

Negli Stati Uniti, **aborto** e **cellule staminali**, **evoluzionismo** e **sistema sanitario**, sono un grande tema di campagna elettorale. In Italia, la propaganda vaticana nel 2005 aveva ammonito che "sulla vita non si vota!", per boicottare i referendum pro-ricerca, fecondazione e laicità.

SULLA VITA SI VOTA

Nel 2008, sulla vita votano loro: clericali di destra, centro e sinistra sono pronti a farsi la legge contro il testamento biologico e contro la stragrande maggioranza degli italiani. Intanto "la Luca Coscioni" prepara il Congresso mondiale per la libertà di ricerca.

Obama - McCain

Il cambiamento dietro l'angolo

ANDREA BOGGIO

Le elezioni presidenziali americane porteranno certamente cambiamento. Dopo otto anni di presidenza Clinton e otto anni di presidenza Bush, un nuovo volto occuperà la Casa Bianca. La scienza ha sofferto parecchio durante l'amministrazione Bush: il budget per ricerca è stato ridotto, se non in pratica azzerato per certi tipi di ricerche (leggi: cellule staminali embrionali umane), rigurgiti anti-scientifici (leggi: creazionismo) hanno avuto terreno fertile per radicarsi meglio nella cultura americana, le politiche hanno spesso ignorato le verità della scienza (leggi: uso di dati concernenti il riscaldamento globale del pianeta), e le restrizioni post-11 settembre ai flussi migratori hanno ridotto il numero di scienziati stranieri presenti negli States. Il cambiamento è quindi dietro l'an-

golo. Ma che tipo di cambiamento possiamo aspettarci? I candidati alla Casa Bianca dei due partiti principali hanno posizioni sorprendentemente vicine—almeno in apparenza. Entrambi promettono di espandere il budget destinato alla ricerca scientifica, di restaurare il ruolo di preminenza e competitività internazionale dell'America nel campo delle scienze naturali, e di favorire e stabilizzare la migrazione di cervelli stranieri verso gli States. Entrambi i candidati promettono di cancellare il divieto di utilizzo di fondi federali in ricerche che utilizzano cellule staminali embrionali umane. Entrambi oppongono, sebbene con toni diversi, la creazione di embrioni per il solo scopo di derivarne cellule staminali—le staminali potranno essere derivate solo da embrioni supernumerari (embrioni prodotti e poi non utilizzati nel corso d'inter-

continua a pagina 6

Angiolo Bandinelli pag.2

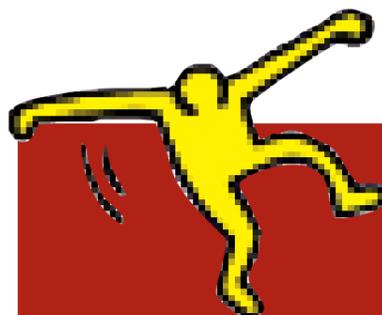
Pedagogia e politica nella galassia radicale

Gianfranco Spadaccia pag.4

Porta Pia: breccia europea e papalini nostrani

Gilberto Corbellini pag.14

Cronache dal fronte di una battaglia culturale



Estratti dagli atti del primo incontro del "Congresso Mondiale".

inserto

DIRITTI CIVILI

"Io laico nel PD"
Intervista a Giachetti.
Interventi di Barni,
Simi, Farina Coscioni,
Pannella su
testamento biologico
e Caso Englaro.
"DiDoRe": Intervista a
Rotondi

8 - 10

DAL CORPO DEI MALATI

Interviste e storie di
malati alla ricerca di
vita indipendente
nello sport e nell'arte.

23 - 25



Pedagogia e politica nella galassia radicale

Resoconto e bilancio del primo esperimento della Scuola Estiva Luca Coscioni, un seminario su liberalismo e libera ricerca con la “variante” radicale.

ANGIOLO BANDINELLI

Difficile dare un giudizio complessivo – come vengo sollecitato – sulla “scuola Coscioni” che si è svolta a Marina di Camerota tra il 15 e il 19 settembre. Penso che si chieda a me di darne un giudizio riepilogativo in quanto a me, assieme ad Annalisa Chirico, fu affidato da Marco Caputo e Rocco Berardo l’incarico di delineare una prima bozza dell’esperimento di seminario, mai prima tentato, ed anzi visto sempre con diffidenza nell’ambito della galassia radicale, per il rischio di possibile caduta nella mitologia delle dogmatiche e rituali scuole di partito.

Partendo da una informale chiacchierata, con Annalisa lo scambio di idee, informazioni, giudizi e anche dissensi, per arrivare al risultato di quei cinque giorni, è stato complesso e lungo. Va comunque riconosciuto a lei, quasi al 100%, il merito di aver scovato validi docenti da associare nell’operazione. Per

quel che ne ho ascoltato io (confesso, non li ho seguiti tutti...) le scelte sono state buone. E’ stato assai interessante inseguire le sfaccettature attraverso le quali è stato riletto l’antico modello culturale-politico liberale. Visto che di liberalismo si parla ancora piuttosto a sproposito, questa parte del convegno è stata, a mio avviso, fondamentale e va ripresa, approfondendo ancora il confronto tra i diversi modelli di liberalismo, da quello classico a quello di tradizione italiana, al libertarismo spinto degli anarcocapitalisti e a quello radicale. Credo che su questi temi sia opportuno tornar sopra, in un momento in cui il liberalismo viene chiamato in causa, tra l’altro, dalla crisi del globalismo perfetto e dal ritorno di tendenze keynesiane. Personalmente, ritengo che la “variante” radicale del liberalismo sia una “sfida”, e persino un superamento degli altri modelli. Ce lo dice già il titolo generale della scuola - o seminario - di Marina

di Camerota, che associava insieme “liberalismo” e “libera ricerca”. Solo nelle analisi e nelle lotte della Associazione Coscioni si è individuato il nesso inscindibile che lega, nell’attualità etico-politica non solo italiana, i due termini: dopo Galileo, ancora una volta il crinale degli scontri di libertà corre sui temi propri alla scienza, dalla sua domanda di libertà rispetto a poteri e fondamentalismi. Persino la relazione del prof. Mario Patrono, docente della Sapienza, “Le nuove frontiere del costituzionalismo”, apparentemente lontana da questi problemi, ha offerto spunti di estremo interesse, quando ha evocato la necessità che le eventuali innovazioni in tema di possibili e auspicabili forme costituzionali pongano in primo piano i temi attinenti al nuovo e inedito posto che ha assunto il corpo dell’uomo come soggetto di diritto. Che ci sia bisogno di una elaborazione nuova dei temi propri alla galassia radicale lo hanno

confermato peraltro, questa estate, altre occasioni nelle quali la galassia ha assunto una funzione che vorremmo dire, un po’ enfaticamente, pedagogica. La scuola Coscioni si è aggiunta a una serie di eventi di diverso rilievo ma tutti convergenti verso quel fine: il “colloquio” sulla libertà religiosa, svoltosi a Bruxelles, nella sede del PE, alla fine di agosto, la commemorazione del XX settembre 1870 a Londra, il “Bar-Camp” tenutosi a Roma dal 3-5 ottobre sulla nondemocrazia italiana, promosso da radioradicale.it, nel corso del quale le voci dei partecipanti si sono incrociate in un rimbalsare di domande e risposte interattivo e dunque particolarmente stimolante. Ho suggerito agli organi dirigenti radicali di raccogliere insieme i momenti più interessanti e validi di queste diverse esperienze, così da offrire ai lettori una sorta di “enciclopedia” del pensiero, o forse proprio della “teoria” radicale. Potrebbe essere utile anche per

quel mondo accademico che si ostina a ignorare la ricchezza degli spunti di ricerca teorica offerti dall’esperienza dei militanti di questa o quella ramificazione della galassia pannelliana. Mi pare che l’atmosfera di novità, e la tensione verso una ricerca dai confini originali dei cinque giorni di seminario, sia stata colta anche dagli studenti (e non studenti) che hanno partecipato ai lavori. In particolare, essi hanno riconosciuto che la scuola è stata “abbastanza originale come sviluppo e come contenuti”, offrendo la “possibilità di accedere a contenuti e informazioni che avremmo avuto difficoltà a reperire”, anche se avrebbe potuto dare “più spazio a proposte e interventi anche pratici”, e stimolare “momenti di confronto”.

L’esperimento, si può insomma dire, è riuscito. Potrà essere perfezionato e sviluppato nelle prossime edizioni, che di certo non mancheranno.

Dopo la scuola...

ANNALISA CHIRICO

La prima edizione della “Scuola Luca Coscioni - Seminario di Liberalismo e Libera ricerca” si è conclusa. Cinque giornate intense, scandite dal susseguirsi di lezioni e incontri, puntellate da qualche passeggiata sulla spiaggia e illuminate dal sole settembrino. Questo e molto di più. Quando abbiamo cominciato a “pensare” il seminario, talvolta ho temuto che l’immaginazione volesse più in alto delle nostre capacità effettive. La teoria liberale e la prassi radi-

cale si sono accompagnate alimentandosi a vicenda in una dimensione storica e politica; i protagonisti storici del radicalismo italiano e delle battaglie degli anni sessanta e settanta, rappresentanti del liberalismo antifascista e crociano, hanno dato un contributo inestimabile grazie alla loro esperienza diretta e alla capacità di attualizzare vicende passate e presenti. A questo si è unito l’apporto della componente liberale e libertaria contemporanea che si nutre del pensiero, poco conosciuto, degli esponenti della Scuola Austriaca (L. von Mises, F.

von Hayek, M. N. Rothbard); un pensiero liberale rigoroso e coerente, che, partendo dall’assunzione dell’impossibilità della libertà politica senza la libertà economica, pone in primo piano l’esigenza di limitare l’azione dello stato a fronte delle libertà individuali e della dispersione delle conoscenze (dispersione che fa preferire a ogni processo decisionale centralizzato, destinato al fallimento, il libero mercato, sistema decentrato per eccellenza). Non sono mancati spunti nuovi di riflessione: il rapporto “contro-

verso” tra la scienza e la democrazia; il progresso delle neuroscienze e della loro capacità predittiva rispetto ai comportamenti umani; la questione della sanità, delle sue disfunzioni e dei mezzi per risolverle (si pensi al voucher lombardo o al budget salute sperimentato in Campania); l’esigenza di riscoprire la nonviolenza attualizzandola e, per alcuni versi, “desacralizzandola”; i confini labili tra il dovere d’informazione e il diritto alla riservatezza dei singoli nel campo dell’informazione; il conflitto tra i rigurgiti protezionistici e nazionalistici a fronte

dell’avanzata nel processo di integrazione europea. In una cornice informale abbiamo potuto proseguire interminabili conversazioni anche al di fuori dell’aula del convegno in momenti di convivialità vincendo inibizioni e timidezze di ogni sorta.

L’Associazione Luca Coscioni ci ha offerto gli strumenti per “creare” una scuola di liberalismo radicale, e in questo ha dimostrato coraggio e apertura al nuovo. Noi ci siamo cimentati nell’organizzazione non facile di questo seminario confidando nella responsabilità e nella serietà di tut-



Giulia Innocenzi mentre distribuisce preservativi e ricette per la pillola del giorno dopo in occasione del trentennale della legge sull'aborto all'università.

Una ragazza all'antica

Quando leggerai questo giornale forse sarà troppo tardi. Perché le primarie per i giovani del Partito democratico saranno già state svolte (17 ottobre). O perché Giulia Innocenzi, radicale e coordinatrice degli Studenti Luca Coscioni che si è candidata a segretario nazionale dei giovani del Partito Democratico, con l'obiettivo di porre al centro del dibattito i temi della libertà di ricerca e dell'autodeterminazione, le lotte di Luca Coscioni e Piergiorgio Welby, sarà stata eliminata dalla corsa a ostacoli che l'apparato del Pd avrà frapposto alla sua candidatura. Se però così non fosse, se la sua battaglia per la libertà di associazione, per delle primarie aperte e per un partito davvero democratico fosse ancora in corso, allora servirebbe una mano concreta. Perché Giulia è una ragazza all'antica: crede nelle regole e nella democrazia. E' una radicale.

A destra: La Conferenza stampa di presentazione della iniziativa SOS Pillola del giorno dopo a Roma e Milano.



Mentre interviene durante le giornate della Scuola estiva Luca Coscioni.



Sostienila su www.giuliainnocenzi.wordpress.com

ti i partecipanti. Non siamo stati delusi. Per gli Studenti Coscioni questa è stata un'occasione per conoscersi meglio, saldare vincoli personali e definire, sulla scorta delle battaglie già cominciate, le prossime campagne. Il nuovo anno accademico si è aperto all'insegna della lotta per la legalità e la trasparenza in occasione della candidatura di Giulia Innocenzi alle primarie del Pd giovani. Insomma su questo, come sulla pillola del giorno dopo e gli altri obiettivi laici, dopo la scuola c'è il marciapiede...della militanza.



Andrea Picchi, Mauriana Pesaresi e Luca Nicotra al tavolo della Cellula Coscioni di Pisa

...il marciapiede



XX SETTEMBRE

Porta Pia: breccia europea e papalini nostrani

Da Bruxelles, a Roma, passando per Londra. I radicali mettono al centro della loro iniziativa il tema della laicità e della religione, mentre i fondamentalismi riemergono.

GIANFRANCO SPADACCIA

C'è un filo logico che unisce la ripresa su tutti i piani dell'integralismo cattolico e il segno di rivincita papalina che la Giunta Alemanno ha voluto imprimere alla ricorrenza del XX Settembre con la commemorazione dei 19 zuavi pontifici morti a Porta Pia. È toccato, infatti, ai radicali, come sempre presenti a Porta Pia il 20 settembre, di ricordare e rendere omaggio ai 49 bersaglieri morti in quella battaglia, vergognosamente dimenticati dalla Giunta di centrodestra, il cui sacrificio servì non solo a realizzare l'Unità d'Italia ma a liberare la stessa Chiesa dal peso del potere temporale.

Ed è un filo logico quello che ha unito due convegni che i deputati europei radicali hanno organizzato in piena estate con il contributo del gruppo liberaldemocratico ALDE al quale appartengono: il primo si è svolto dal 27 al 29 agosto a Bruxelles sul tema "Laicità e religioni di fronte alla violenza fondamentalista" e il secondo il 19 e 20 settembre a Londra ("Roma 20 settembre 1870: data epocale del mondo contemporaneo? Eredità e attualità").

C'è, come molti sostengono, una ripresa del sacro, della fede, della religiosità nella società contemporanea? Se è così, ed è probabile che in parte lo sia, non solo non sarebbe un fatto di per sé negativo, ma al contrario sarebbe un fenomeno da salutare con favore e di cui bisognerebbe in qualche modo essere interlocutori attenti e partecipi. Ma è davvero così? Se e in che misura ciò si stia davvero verificando è difficile valutare perché anche in Italia, come ovunque nel mondo, questa ripresa della religiosità è accompagnata, sopraffatta, soffocata da una ripresa (ri-presa) di potere e di influenza politica e sociale delle religioni istituzionali che pretendono di tornare a dettare, in forma diretta o indiretta, le leggi dello Stato annullando la distinzione fra moralità e politica, fra etica e legislazione e si sforzano di riconquistare per questa via il controllo e il potere sulle coscienze. Fondamentalismi e integralismi religiosi si protendono in forma diversa verso la post-modernità con la pretesa di respingere indietro o addirittura di cancellare quei fondamenti della modernità che sono la laicità, il liberalismo, i diritti umani, i diritti della donna, conquiste inscindibili dai principi della libertà di coscienza e di autodeterminazione dell'individuo.

Come negli anni venti del secolo scorso la grande maggioranza dei liberali e dei democratici si illuse di potersi servire del fascismo per combattere il pericolo del bolscevismo e l'estendersi al resto d'Europa della rivoluzione d'ottobre, così molti anche non credenti (i cosiddetti atei devoti) si illudono oggi che la rinascita di un integralismo cattolico possa contrastare e contribuire a battere altri fondamentalismi religiosi, a cominciare da quello islamista. Uno degli sbocchi che la Chiesa intende dare a questa rinascita dell'integralismo cattolico è una nuova versione dell'ecumenismo religioso assai lontana da quella del Concilio ed anche dal dialogo interreligioso voluto e costantemente ricercato da Giovanni Paolo II. Essa si forza di promuovere la convergenza di tutti i fondamentalismi sulle grandi questioni etiche del nostro tempo e sui diritti civili al fine di operare una pressione congiunta sugli Stati e soprattutto sulle organizzazioni internazionali. Per la verità la Chiesa persegue questa politica con una forma di vera e propria schizofrenia perché, se è intransigente nello sferrare i propri attacchi sulle questioni etiche e sui diritti civili, non può buttare a mare democrazia, libertà, diritti umani dopo gli sforzi che il predecessore di Ratzinger aveva fatto per riconciliare la Chiesa con questi aspetti fondanti della civiltà moderna e portarla ad abbandonare le forme di intolleranza che ne avevano caratterizzato la storia. Ed in effetti il Papa attuale è costretto a combattere la sua battaglia in nome di una insistita riconciliazione fra ragione e fede facendo appello perfino a una "bene intesa laicità". Questa dissociazione è tuttavia difficilmente sostenibile perché i principi di libertà non sono scindibili e in effetti il fondamentalismo musulmano nella sua versione più integralistica nega in radice i diritti umani, e in particolare i diritti della donna e contemporaneamente pratica al pari di altri fondamentalismi (quello induista ma, sia pure in forma meno virulenta, anche quello neoprottestante americano) l'intolleranza religiosa. E' invece proprio la laicità dello Stato l'unica garanzia della tolleranza e della libertà religiosa, della convivenza civile fra uomini di diversa fede. Sicché, portando avanti questa sua politica contro la laicità dello Stato, la Chiesa rischia di segare in prospettiva il ramo che la sostiene e di trovarsi senza difese a dover affrontare quello scontro di civiltà



20 settembre 2008, a Porta Pia i deputati radicali Turco e Farina Coscioni manifestano insieme al deputato del PDL Mario Pepe. A destra Sergio Rovasio, segretario dell'associazione radicale Certi Diritti

che alcuni hanno preconizzato. C'è chi guarda con scetticismo e perfino con diffidenza a questa attenzione radicale, che ha portato a Bruxelles teologi cattolici, protestanti ebrei, rappresentanti di associazioni laiche e per i diritti civili, esponenti musulmani e buddisti a discutere di laicità e di religione di fronte alla violenza (e quindi all'intolleranza) del fondamentalismo. Di qualunque fondamentalismo. E' un atteggiamento sbagliato, perché la laicità e con essa una autentica e non intollerante religiosità sono i veri nemici del fondamentalismo. Il convegno di Londra ha seguito quello di Bruxelles a venti giorni di distanza e, anche in questo caso, l'ostinazione di Pannella nel promuoverlo e nel realizzarlo, è sembrata uno sforzo sproporzionato al fine che si proponeva. E invece, di fronte a ciò che sta accadendo nel nostro paese, non ci si poteva accontentare di manifestazioni celebrative che rischiavano per forza di cose di essere stanche e ripetitive, condannate all'isolamento dalla cultura e dalla politica dominanti. La scelta di Londra ha ridato al XX settembre il suo significato storico, di avvenimento europeo, di coronamento con la fine del potere temporale della Chiesa di un lungo processo che ha portato alla affermazione nell'Europa continentale e da ultimo anche in Italia dello Stato laico e di diritto. Di fronte a un confronto di lunga durata che ha necessariamente dimensioni internazionali, transnazionali, occorreva rompere la chiusura e l'isolamento romano e italiano, uscire dai nostri confini chiamando a dibattere storici italiani, inglesi, francesi: è un im-

pegno che deve proseguire, un dibattito che non si è concluso ma è appena iniziato. Grazie ad esso, e non solo per la sciagurata

colgierne l'eredità si propongono oggi in primo luogo proprio i radicali, critici dello e degli stati nazione, federalisti italiani ed euro-

“Laicità e religioni (di fronte alla violenza fondamentalista)”

Il convegno si è svolto dal 27 al 29 agosto a Bruxelles nella sede del Parlamento Europeo. Organizzato dal Partito Radicale Nonviolento Transnazionale Transpartito, l'intero convegno si può riascoltare su radioradicale.it alla pagina www.radioradicale.it/scheda/260901

“Gli avvenimenti del 1870 non costituiscono forse una svolta epocale? Eredità e attualità di quell'evento”

Il convegno si è svolto il 19 e 20 settembre in occasione della ricorrenza del XX settembre 1870. Organizzato dal Partito Radicale Nonviolento. La prima sessione si è tenuta a Londra presso la sede del Parlamento Europeo, la seconda sessione presso l'Istituto italiano di cultura. Riascolta il convegno su radioradicale.it alla pagina www.radioradicale.it/scheda/262521

scolta della Giunta Alemanno, la presenza quest'anno a Porta Pia ha avuto un valore, un significato e un peso diverso. La scelta della giunta capitolina non sarebbe stata neppure concepibile se non fosse stata preparata da un revisionismo pasticciaccio e superficiale che si rivolge contro le fondamenta stesse dell'unità d'Italia e mira a dimenticare e screditare gli uomini, gli eventi, le idee del Risorgimento. Non a caso a rac-

pei da sempre, oppositori di ogni forma di nazionalismo e di localismo provinciale. In nome di un federalismo un po' cialtrone e di un revisionismo superficiale si rischia infatti di buttare insieme all'acqua sporca del nazionalismo e del centralismo statalistico anche il bambino dell'unità politica e culturale del paese, dello Stato liberale e laico.



INIZIATIVA DEI RADICALI. IL GIUDICE: "DISCRIMINATORIO".

Ora di religione... e di privilegi per chi la insegna. Stop dal giudice

Una legge prevedeva uno scatto biennale del 2,5 per tutti gli insegnanti precari, poi circolari ministeriali lo danno solo a quelli di religione. I radicali con l'associazione Anticlericale.net prendono l'iniziativa. Un giudice gli dà ragione.

LORENZO SALVIA

Corriere della sera, 25 settembre 2008

Un professore di religione guadagna più di un professore di italiano. E anche di uno di matematica, oppure di storia, di inglese, insomma di una delle qualsiasi materie obbligatorie nella scuola italiana. Lo dice la legge, anzi l'interpretazione della legge che per anni è arrivata dal ministero della Pubblica Istruzione. Solo agli insegnanti di religione, durante il precariato, è riservato un aumento dello stipendio del 2,5 per cento ogni due anni. Non un patrimonio, certo. Ma dopo otto anni, rispetto ai loro colleghi di altre materie, guadagnano 130 euro netti al mese in più. Stesso lavoro, stipendio diverso: una differenza ingiustificata e dal «profilo di tutta evidenza discriminatorio» secondo una sentenza del tribunale di Roma che potrebbe aprire la strada ad un risarcimento danni di massa. E creare qualche problema alle casse pubbliche che già di loro non sono messe benissimo. A fare causa è stata Alessandra Rizzuto, insegnante di diritto con incarico annuale in una scuola superiore della Capitale. Il suo avvocato, Claudio Zaza, sosteneva il carattere discriminatorio proprio di quello scatto automatico previsto solo per i professori di religione. E il giudice del lavoro gli ha dato ragione, condannando il ministero della Pubblica Istruzione a risarcire la professoressa con 2.611 euro e 36 centesimi, cifra calcolata sommando gli aumenti che avrebbe avuto insegnando religione. La condanna riguarda solo questo caso specifico ma a poter pre-

sentare un ricorso simile sono più di 200 mila: tutti i precari che hanno avuto almeno due incarichi annuali più quelli che sono passati di ruolo dal 2003 in poi, perché nelle cause di lavoro

L'aumento biennale del 2,5 per cento è stato introdotto con una legge del 1961 che in realtà riguardava tutti gli insegnanti precari, a prescindere dalla materia. Ma nel corso degli anni

paga sugli altri colleghi. Carlo Pontesilli, il fiscalista radicale, ha calcolato che se tutti quei 200 mila insegnanti facessero causa e vincessero, lo Stato dovrebbe tirar fuori 2 miliar-

di e mezzo di euro. Maurizio Turco, il deputato, se la ride: «Li invitiamo tutti a seguire questa strada. Vorrà dire che quei soldi li metteremo sul bilancio dei rapporti fra Stato e Chiesa».



Locandina de "L'ora di religione" un film di Marco Bellocchio con Sergio Castellitto

ro dopo cinque anni arriva la prescrizione. La professoressa Rizzuto non è una testa calda che un bel giorno ha deciso di fare la guerra al ministero della Pubblica Istruzione. La sua è una causa pilota promossa dai Radicali, e in particolare dal deputato Maurizio Turco e dal fiscalista Carlo Pontesilli, una coppia che da tempo va alla caccia dei «privilegi della Chiesa». Ed è proprio di «diritto per tutti trasformato in privilegio per pochi» che loro parlano.

una serie di circolari ministeriali ha ristretto lo scatto automatico solo a quelli di religione. All'epoca una logica ci poteva anche essere. Fino a pochi anni fa gli insegnanti di religione erano precari a vita, non passavano mai di ruolo e ogni anno, oltre al nulla osta del vescovo, dovevano aspettare la chiamata del preside. Ma nel 2003, con legge ed apposito concorso, sono stati assunti a tempo indeterminato. E si sono portati dietro gli scatti accumulati, conservando il distacco in busta

IO PRECARIO DI SCIENZE

Religione. Insegnarla conviene

GIUSEPPE CANDIDO

Sono un insegnante di Scienze matematiche di ruolo nella scuola secondaria di 1° grado dall'1 settembre 2007. Dopo sei anni di supplenze da precario sono stato finalmente assunto con contratto a tempo indeterminato, il che significa che per me è finita la vita da precario, quindi non posso lamentarmi viste le recenti promesse di tagli alla scuola e il relativo blocco del piano assunzioni predisposto dal precedente governo. Non posso lamentarmi ma sono rimasto indignato quando ho letto (giovedì 25 settembre) sul Corriere della Sera l'articolo di Lorenzo Salvia dal titolo "Aumenti solo ai docenti di religione. Collega di diritto fa causa: risarcita" e nell'occhiello "Iniziativa dei Radicali. Il giudice: discriminatorio". In realtà già un paio di anni or sono il fatto che agli insegnanti di religione fosse stato riconosciuto un aumento sugli anni di servizio prestati con contratto a tempo determinato è noto ai frequentatori dei siti radicali.it e dell'associazione "anticlericale.net" già da tempo. Da anni entrambi i soggetti si battono anche per veder riconosciuti pari diritti a tutti gli insegnanti. Tale aumento, non è stato riconosciuto infatti agli insegnanti delle altre discipline ma si è dovuto ricorrere al giudice del lavoro che, finalmente, si è espresso chiaramente definendo il trattamento "discriminatorio" e provvedendo al risarcimento del danno causato all'amministrazione al docente dipendente; non molto, 2.611 e 36 centesimi, come fedelmente riportava il giornalista, ma quanto basta per trovarne soddisfazione. Anche se, moltiplicando la cifra per i circa 200.000 insegnanti

che, in base alla sentenza ne avrebbero diritto, ci si trova davanti al numero fantastico di due miliardi e mezzo di euro! L'ho sempre considerata una cosa assai ingiusta, soprattutto se si tiene in considerazione che la religione cattolica è un insegnamento (l'I.r.c.) facoltativo e non obbligatorio come invece sono tutte le altre discipline. Un prepotere delle gerarchie vaticane. Ma la cosa più strana, che di più fa indignare, è che a tutelare gli insegnanti siano soltanto i radicali. E i sindacati? Nonostante i milioni di euro percepiti ogni anno in vario modo, quelli dell'altra casta, che con le trattenute automatiche sulla busta paga di milioni di pensionati potrebbero, e dovrebbero, tutelare i diritti dei lavoratori, che fanno? Da tutte le sigle sindacali su questo non ho mai sentito una parola, eppure verso una regolare quota automaticamente trattenuta sulla busta paga di 7 euro al mese. Adesso che non è più soltanto un'associazione radicale, ma anche un giudice del lavoro a definire - in nome del popolo italiano - discriminatoria la disparità di trattamento tra insegnanti di religione e tutti gli altri. E' per questo che ho deciso, per il futuro, di versare l'importo che avrei versato al sindacato (dal quale farò presto a cancellarmi), integralmente e volontariamente all'Associazione Anticlericale.net. E mi rivolgerò pure io al giudice del lavoro, non per i soldi ma per una questione di principio. L'eventuale risarcimento che mi dovesse essere riconosciuto lo devolverò all'Associazione Luca Coscioni che pure si batte per evitare i prepoteri della chiesa, quella cattolica, nel campo dei diritti individuali e della libertà di ricerca.



Per promuovere la causa ed interrompere la prescrizione contatta l'associazione radicale **Anticlericale.net**

Contatti e info: www.anticlericale.net

Avvocato Claudio Zaza

av.claudiozaza@otranto18.it - telefono : 06-3722785



Barak e John: la differe

ANDREA BOGGIO*

continua dalla prima

venti di fecondazione assistita). Mentre il senatore McCain propone di penalizzare la creazione di embrioni per fini di ricerca (così come la legge italiana prevede), il senatore Obama non ha mai espresso la sua opinione sulla liceità della produzione di embrioni a fini di ricerca. Ed in politica, tuttavia, il silenzio vale oro.

Entrambi i senatori hanno scelto un candidato vice presidente che ha una visione conservatrice sul valore legale e morale da attribuire al concepimento. Sarah Palin e Joe Biden hanno infatti pubblicamente affermato che la vita inizia a quindi va protetta fin dal momento del concepimento, posizione peraltro condivisa da McCain e non smentita da Obama. Tuttavia, mentre le radici politiche liberal di Joe Biden fanno sì che il senatore supporti il diritto costituzionale della donna di scegliere se avere un aborto come sancito da Roe v. Wade nel 1973, la governatrice Palin è contraria a ogni forma di aborto, anche nel caso la gravidanza sia la conseguenza di stupro o incesto (una visione che sua figlia 17enne, nubile ed in dolce attesa, chiaramente condivide).

Di fronte a tanta convergenza di programmi e d'intenti, dove stanno le diversità? Le diversità ci sono, ma nascoste dietro la retorica della campagna presiden-



“

Se vince Obama, le politiche in materia di scienza e tecnologia avranno un approccio pur sempre politico ma probabilmente più marcatamente accademico

”

“

In caso di vittoria di McCain, le politiche di ricerca si prospettano dominate da considerazioni di sicurezza nazionale e di business nonché influenzate dalle lobby religiose più conservatrici

”

Obama e McCain tra Darwin e Dio

RICCARDO CHIABERGE

lsole-24ore, 28 settembre 2008

Nel duello per la Casa Bianca l'uragano dei mutui tossici e la guerra in Iraq fanno apparire secondario ogni altro argomento, ma la rivista «Nature» ci ha provato lo stesso, e ha messo a confronto i due candidati sui problemi della ricerca scientifica. Obama è stato netto: «Credo nell'evoluzione e sono d'accordo con la comunità degli studiosi, secondo cui questa teoria è scientificamente dimostrata. Non ritengo vantaggioso per i nostri studenti intorbidare le discussioni sulla scienza con ipotesi come l'Intelligent Design che non sono soggette alla verifica sperimentale». Più cerchiottista McCain, che timoroso di scontentare gli elettori evangelici, si barcamena: «Credo nell'evoluzione, ma quando guardo il tramonto sul Grand Canyon credo anche nell'intervento di Dio». E chi non si emoziona davanti al Grand Canyon? Neppure il più scettico dei liberal può rimanere indifferente. L'essenziale è che, quando ci porta i nipotini, il senatore repubblicano non tenti di convincerli che quella meraviglia è stata scavata dal Diluvio biblico, come vogliono i creazionisti, e non da milioni di anni di erosione.

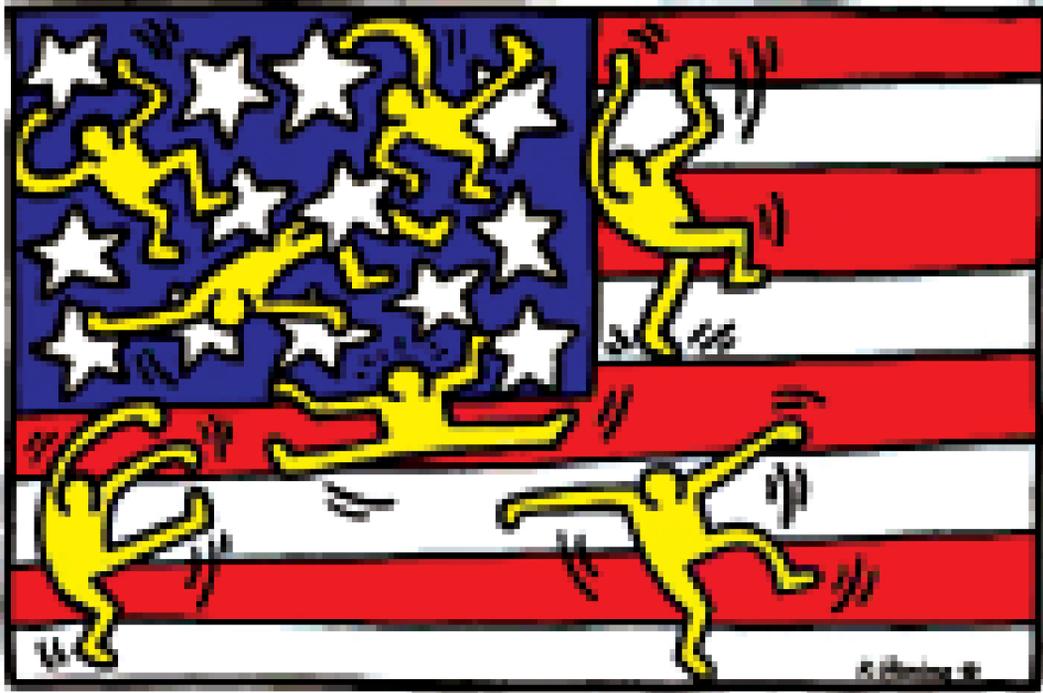
Nella nuova edizione del suo saggio *La democrazia di Dio* (Laterza, appena uscito negli Usa da Praeger), il nostro Emilio Gentile ricorda come dopo l'11 settembre l'America sia stata travolta da un ciclone ideologico che lui definisce «teopolitica»: una sacralizzazione del discorso pubblico in apparenza paradossale per una democrazia incardinata nel principio della separazione tra Stato e Chiesa. Ora, scrive Gentile, è venuto il momento di una religione civile «conciliativa», che ponga fine alle crociate e agli «scontri di civiltà». Negli anni di Bush queste tossine culturali hanno fatto danni almeno quanto i titoli taroccati di Wall Street. Sono i «subprime» dello spirito, gli «hedge fund» della mente americana. Patacche pseudoscientifiche spacciate con sontuosa dovizia di mezzi finanziari e mediatici ai giovani e alle masse meno istruite. Se non fosse stato per il coraggio di alcuni giudici fedeli alla Costituzione, il Creazionismo e il Progetto Intelligente sarebbero diventati materia di insegnamento nelle scuole degli States, provocando una vera bancarotta dell'intelligenza. Ma in molte aree della «Bible Belt» la predicazione dei fanatici antidarwinisti ha fatto breccia. Chiunque esca vincitore dalla sfida presidenziale, dovrà varare un Piano Paulson della cultura, un programma di salvataggio bipartisan che scacci i demoni dell'ignoranza, con l'aiuto dei credenti (e sono tanti, per fortuna) che anche davanti al Grand Canyon non confondono la scienza con la fede.

ziale e dietro la necessità di sedurre un elettorato eterogeneo in un ambiente politicamente laico ma individualmente profondamente religioso come quello americano, dietro quella che viene spesso chiamata politics. L'elezione di un candidato piuttosto che di un altro apre scenari molto diversi poiché i candidati appartengono a culture politiche profondamente diverse che comporteranno approcci di policy molto diversi. In caso di vittoria del senatore McCain, le policy in materia di ricerca, scienza e tecnologia si prospettano essere dominate da considerazioni di sicurezza nazionale e di business nonché influenzate dalle lobby religiose più conservatrici. Scienza e tecnologia saranno probabilmente viste da McCain come strumenti di politica estera e sicurezza nazionale, quindi finalizzate a contribuire alla protezione dell'America. Progetti nel campo del bioterrorismo, delle fonti di energia, della tecnologia militare, dell'innovazione farmaceutica sono probabili prime scelte nel catalogo dei possibili finanziamenti alla ricerca. Una chiara cartina di tornasole delle intenzioni di McCain è rappresentata dalla lista di esperti che consigliano il senatore durante la sua campagna. Tra di essi figurano



nza non si vede, ma c'è

Diversità nascoste dietro la necessità di sedurre un elettorato eterogeneo in un ambiente politicamente laico, ma individualmente profondamente religioso



James Wooley (già direttore della CIA sotto Clinton), James Schlesinger (segretario della difesa per Nixon e Ford), e Robert McFarlane (consigliere per la sicurezza nazionale di Reagan). Inoltre, scienza e tecnologia sono viste come opportunità per

fare profitto piuttosto che per generare conoscenza, come testimoniati dalla scelta di Carly Fiorina, con alle spalle una sfortunata esperienza come CEO di Hewlett Packard, e Med Whitman, CEO di eBay per un decennio, come consiglieri.

In caso di vittoria del senatore Obama, le politiche in materia di scienza e tecnologia avranno un approccio pur sempre politico ma probabilmente più marcatamente accademico. Obama ha selezionato consiglieri che hanno posizioni di primo piano

nelle migliori università degli States. Primo tra tutti, Harold Varmus, premio Nobel e direttore del Memorial Sloan-Kettering Center in New York. Con lui, anche professori di University of Michigan, Stanford, MIT, John Hopkins e Berkeley. La scelta di questi consiglieri è indice del fatto che Obama vuol rinforzare la posizione dominante degli Stati Uniti a livello internazionale rilanciando la ricerca, generando conoscenza e mantenendo il ruolo di centralità delle università americane a livello globale, tutti concetti molto cari a Clinton, come testimonia il compimento della mappatura del genoma umano sotto la sua amministrazione. Gli interessi di business non sono certamente assenti dall'agenda politica di Obama, ma non sono nemmeno la fonte ispiratrice, così come il radicalismo religioso viene stemperato nella logica liberal di favore e proteggere la diversità di vedute politiche e religiose. Certamente il fatto che gran parte dell'accademia sia popolata da liberals piuttosto che da conservatori è di per sé un capitale politico che Obama sta sfruttando

con intelligenza. Il cambiamento è dietro l'angolo. Il 4 novembre, gli americani sceglieranno il nuovo volto per la Casa Bianca ed il tempo della politics lascerà infine spazio al momento della policy. Sebbene i programmi in materia di scienza e tecnologia proposti dai due candidati siano simili, e che queste questioni siano sempre rimaste sullo sfondo di questa campagna elettorale (vuoi perché questioni più pressanti sono sul tavolo, vuoi perché questo è un terreno in cui i candidati hanno più da perdere che da guadagnare, soprattutto per quanto riguarda Obama), a gennaio l'identità del titolare della presidenza sarà estremamente significativa perché diverse culture politiche e civiche si stanno scontrando in queste ultime, tese settimane di campagna elettorale, all'ombra della retorica che come sempre domina e attrae gli elettori.

** Animatore della Cellula Coscioni di Boston, "Assistant Professor" di "Legal Studies" alla Bryant University*

McCain in equilibrio tra Palin e l'embrione

«Io sono a favore del finanziamento federale della ricerca sulle staminali embrionali». Lo afferma John McCain. Un coraggioso taglio netto con il suo partito e la sua compagna di corsa Sarah Palin, per dimostrare agli elettori di essere in sintonia con loro su questo punto? Non proprio. In uno spot McCain difende la ricerca sulle staminali - che in passato lo spinse a votare contro George W. Bush - ma senza citare mai la parola embrionale. Toni più smorzati rispetto al passato, interpretati da alcuni come il segnale di un imminente dietrofront sull'argomento. «Macché - ribatte il suo portavoce Brian Rogers - McCain era ed è favorevole alla ricerca sulle embrionali».

Durante la campagna per diventare governatore dell'Alaska, la Palin si schierò senza mezzi termini contro l'uso delle cellule embrionali: «Questo tipo di ricerca significa la distruzione della vita disse - e quindi non potrò mai appoggiarla». L'evidente contraddizione ha fornito uno spunto ad Obama, che ha mobilitato Jim Langevin, congressman democratico paralizzato dall'età di 16 anni. Secondo Usa Today la polemica potrebbe rivelarsi fatale per McCain: «Il candidato repubblicano deve tirare a sé i conservatori, senza però alienare gli indipendenti: la maggior parte degli americani sono a favore della ricerca».

Estratti da un articolo di Alessandra Farkas, Corriere della Sera

PRESIDENZIALI USA 2008

Aborto: i cattolici democratici difendono Biden dai Cavalieri di Colombo

Carl Anderson, il milionario Capo dell'Ordine dei Cavalieri di Colombo, ha fatto pubblicare a pagamento sui maggiori quotidiani USA una lettera di attacco a Joe Biden per la sua posizione favorevole all'aborto che lo metterebbe allo stesso livello di coloro che nel periodo precedente alla guerra civile erano favorevoli alla schiavitù. Anderson sostiene che se venissero adottate le misure proposte da Biden ed Obama aumenterebbero gli

aborti e che invece l'unica misura efficace per diminuirli sarebbe di dichiararne la illegalità. L'attacco a Biden trae spunto da una intervista durante la quale Biden confermava la determinazione che condivide con Obama di applicare tutte le misure utili alla riduzione degli aborti in America, misure ignorate nella piattaforma di McCain ed invece condivise anche dai vescovi cattolici USA nel loro documento intitolato "Faithful Citizenship" reso noto

agli inizi della campagna elettorale.

Nel comunicato stampa dei Cattolici Democratici è riportata la seguente affermazione del Presidente Dottor Patrick Whelan: è veramente sacrilego che il Signor Anderson, che si ritiene un portabandiera dei valori e delle virtù della nostra fede ed identità di cattolici, usi la sua fede come strumento di attacco politico»

Estratti da www.catholicdemocrats.org.

**traduzione di Italo Cannone*





Contro Eluana, una medicina anelante a blindata impunità

GIULIA SIMI
MAURO BARNI

Non ci sembra giusto, a questo punto della tristissima vicenda di Eluana, che appassionatamente unisce quanti ancora credono nella dignità della persona e nei diritti di libertà, lasciarsi andare all'apatia dopo principio" (emersa anche in alcuni settori del mondo laico) nella chimerica attesa di un'ipotetica disciplina normativa di testamento biologico, subordinandovi ogni decisione ed ogni coraggioso (e autorizzato) intervento liberatorio. Peccato di ingenuità! Posto che, in effetti, le iniziative parlamentari e i pretestuosi ricorsi sono diretti ad affrettare una (fortunatamente improbabile) norma ambigua e condizionata, capace solo di interrompere per sempre la evoluzione del diritto vivente nel segno e nel senso del dettato costituzionale. E non è purtroppo inascoltato l'ingannevole canto delle sirene che alimenta le aspirazioni della più tremebonda medicina ad un sopore decisionale cui prudentemente aspira. La medicina c.d. difensiva, anelante ad una "blindata" impunità, rimane così sorda all'etica della responsabilità e della autonomia, sensibile invece agli anatemi di alcune gerarchie confessionali ed agli "avvertimenti" di qualche Procuratore, che trascura una lettura delle vigenti norme, guidata e ispirata dall'art. 32 Cost., dalle Convenzioni europee, dal Codice di Deontologia Medica nonché dalla sempre più convincente ed attenta elaborazione giurisdizionale che, in sede di Corte Suprema, ha fugato, per quanto attiene la fattispecie, le incertezze lombarde.

Non si comprende altrimenti una così pervicace titubanza che attanaglia presidi sanitari e persino istituzionali, a meno che non si voglia ravvisarvi, la indifferenza verso meditati prodotti del potere giudiziario, quando configgenti con qualche dogmatismo ideologico, da non intendere ancora legittimato alla stregua di un superiore potere statale. In realtà, la condanna dell'accanimento terapeutico e l'auspicio di un testamento di vita che da Esso provengono, sembrano piuttosto gli accattivanti paludamenti di un cavallo odisseo nei cui visceri si annida, tra l'altro, il divieto di sospendere l'alimentazione e la idratazione artificiali. Non è bastata la "lezione" delle legge 40/2004 sulla fecondazione medicalmente assistita?

Eppure la Cassazione "continua" a sviluppare la tesi della legittimità del rifiuto terapeutico, anche oltre il confine della perdita di coscienza e anche se possa derivarne la perdita della vita, risolvendo in modo equilibrato la annosa questione della emotrasi nei testimoni di Geova. La sezione III ha infatti convenuto, con sentenza n. 23676/68 depositata a metà settembre, sulla "inaffidabilità" di un semplice cartellino con la dicitura "niente sangue", ma ha proclamato la indiscutibilità del principio Costituzionale, che emerge tra l'altro tanto dal Codice di deontologia Medica quanto dal documento del Comitato Nazionale per la Bioetica del 1992, secondo il quale è indispensabile la volontà del paziente quando «a manifestare il dissenso al trattamento trasfusionale sia o lo stesso paziente che rechi con se una articolata, puntuale, espressa dichiarazione dalla quale inequivocabilmente emerga la volontà di impedire la trasfusione anche in ipotesi di pericolo di vita, ovvero un diverso soggetto da lui stesso indicato quale rappresentante ad acta il quale, dimostrata l'esistenza di proprio potere rappresentativo confermi tale dissenso all'esito della ricevuta informazione da parte dei sanitari».

Così stando le cose, vada solidarietà e vicinanza spirituale a Chi non ha finito ancora di battersi per far valere una testimonianza di libertà e di amore.

LE INTERVISTE AI PARLAMENTARI ISCRITTI COSCIONI

Giachetti: dalla Margherita, laicamente

Ho sempre seguito Rutelli, ma non ho nulla a che vedere coi teo-dem



“

Vogliamo trovare
quattro stracci di
diritti per chi non
si sposa?

”

GAIA GARRETTA

Ha cominciato a fare politica nel movimento studentesco a 16 anni. Nel '79 si è avvicinato ai radicali con i referendum e alla fine dello stesso anno è entrato nella segreteria di Francesco Rutelli, dove è rimasto fino al 1993, quando ha seguito l'allora neo eletto sindaco di Roma, appunto, Rutelli, di cui è stato prima capo della segreteria e poi capo gabinetto. Roberto Giachetti, 46 anni, che i più fedeli ed antichi ascoltatori di Radio Radicale sicuramente conoscono come una delle voci degli '80 è tra i parlamentari che hanno deciso di iscriversi all'Associazione Coscioni. Nel 2001 approda alla Margherita e viene eletto alla Camera. Confermato poi nel 2006 e nel 2008, oggi milita con il Partito democratico. "Faccio parte dell'area laica, anche se ho sempre seguito Rutelli. Ma lui da qualche anno ha fatto una scelta personale diversa" racconta ad Agenda Coscioni Giachetti e tiene a specificare che non ha "nulla a che vedere con i Teodem" anzi, dice, "mi spaventano certi atteggiamenti, perché trovo che siano forme estreme di integralismo che non mi sono mai piaciute". Non cade nel tranello di contrapporre all'area di estremismo

cattolico i radicali "io sono uno di quelli che si è adoperato perché si chiudesse l'accordo con il Pd. Loro sono una risorsa e mi trovo spesso a essere d'accordo sulle loro posizioni, ma se ho scelto un'altra strada una ragione ci sarà. Credo però - prosegue Giachetti - che l'azione radicale sia fondamentale per le istituzioni e per questo mi ero battuto perché Pannella potesse partecipare alle primarie". E' critico sul sistema delle primarie all'italiana, anche se ammette che sono e sono state un sistema rivoluzionario: "Credo che fare un partito nuovo sia una cosa complicata e scrollarsi di dosso il vecchio è difficile, ma, come dice il compagno Pannella, la durata è la forma delle cose". A proposito di primarie, il 18 ottobre ci sono quelle per eleggere il segretario nazionale dei giovani del Pd e, a correre per la vittoria, c'è anche Giulia Innocenzi, dell'Associazione Coscioni. Il deputato

del Pd giudica la candidatura di Giulia un segnale positivo, perché "ci vuole un cambiamento culturale anche attraverso la crescita dei giovani, che spesso manca". Per Giachetti sarà l'occasione perché anche dentro al Pd "si aprano discussioni sulle tematiche che porta avanti l'Associazione Coscioni. Oggi tra i giovani non c'è un'iniziativa specifica su questi argomenti, ma è sicuro che loro sono più liberi di affrontare certi temi". Ad esempio il testamento biologico, all'ordine del giorno del dibattito parlamentare: "Il principio da salvaguardare è quello di libertà di scelta delle persone - spiega Giachetti - ma sono anche consapevole che siamo in un Parlamento con persone che non la pensano in questo modo". Per questo il testo Marino "è un buon punto di sintesi e un buon compromesso. Dobbiamo evitare che si scateni il dibattito ideologico, perché siamo in una fase storica in cui c'è la tendenza a mettere paletti su tutto". Come è successo con i Dico "vogliamo trovare quattro stracci

di diritti per quelle persone che hanno scelto di non sposarsi? Occuparsi solo di chi dà il voto non è giusto, dobbiamo pensare anche a quei fenomeni che vogliono solo vedersi riconosciuto un diritto".



IL CASO ENGLARO

Eluana e non solo: sulla vita si vota, ma lontano dal comune sentire

MARIA ANTONIETTA
FARINA COSCIONI

C'è chi ha salutato con favore, considerandola un successo, la decisione della Procura generale di Milano di chiedere la sospensione del decreto con cui la Corte di Appello autorizza il padre di Eluana Englaro a interrompere l'alimentazione e l'idratazione artificiale. Al contrario di quanto si sono affrettati ad applaudire la decisione, io la considero un nuovo e avvilente capitolo di una vicenda che non sembra avere fine. Non ho dubbi che la richiesta di sospensione sia legittima e trovi un eccezionale fondamento giuridico. Non è su questo terreno che mi voglio avventurare, e neppure mi interessa. Quello su cui mi preme piuttosto richiamare l'attenzione è il dramma - e anche la solitudine - in cui si viene a trovare la famiglia di Eluana Englaro: in tutti questi anni ha mantenuto un comportamento esemplare che merita rispetto. Su tutta questa vicenda in tanti intervengono - mi sia concesso - senza pudore, senza domandarsi che cosa provano i genitori di Eluana, il dolore che ogni giorno si rinnova; forse qualcuno pensa che il papà di Eluana nel condurre la battaglia che sta combattendo dal 18 gennaio del 1992, non soffra, non sia preda di mille dubbi, di mille lancinanti pensieri. Penso che occorra più misericordia. Eluana si trova in stato di coma vegetativo. Ipotizzare che sia in qualche modo cosciente, che reagisca alle sollecitazioni esterne, che addirittura un giorno si possa risvegliare è semplicemente una crudele speculazione politica. Davvero è il momento di dire basta! Tacete, abbiate quel rispetto che fino ad ora



18 gennaio 2008: a sedici anni dall'incidente, la fiaccolata organizzata dalla Cellula Coscioni di Lecco, per ricordare la sua volontà di autodeterminazione.

non avete avuto! Ponetevi il problema della sofferenza che ogni vostra parola infligge alla famiglia Englaro. Credo che, soprattutto, un aspetto vada salvaguardato e difeso: la volontà della persona. Eluana è vittima di decisioni che le vengono imposte, non volute. Non è accettabile alcuna discriminazione per effetto dell'attuale incapacità a pronunciarsi e del

“

Eluana si trova in stato di coma vegetativo. Ipotizzare che sia in qualche modo cosciente, che reagisca alle sollecitazioni esterne, che addirittura un giorno si possa risvegliare è semplicemente una crudele speculazione politica.

”

mancato riconoscimento della sua volontà precedentemente espressa. Con altri parlamentari radicali del Partito Democratico ho presentato una mozione che impegna il Governo a far sì che siano adottate iniziative normative volte al riconoscimento legale dello strumento della dichiarazione anticipata di volontà in ambito sanitario (conosciuto come testamento biologico) con la nomina di un rappresentante fiduciario in caso di incapacità, a tutela della volontà e della libertà di scelta della persona; e ad attivarsi nell'ambito delle sue competenze affinché non siano frapposti

ostacoli alla volontà di Eluana Englaro. Alla fine di luglio sono stati diffusi i risultati clamorosi di un sondaggio dell'SWG: l'81% degli interpellati è favorevole alla richiesta di interruzione di cure, quando si presentano casi come quello di Eluana. E' arrivato il momento che il Parlamento su questi temi entri in sintonia con il comune sentire della pubblica opinione. Sarebbe opportuno, inoltre, che soprattutto il servizio pubblico radiotelevisivo approntasse programmi di informazione e di approfondimento su questi temi, consentendo un confronto alla luce del sole.

Sfumature
Marco Pannella

Bagnasco, i corpi bruciati e quelli sequestrati

Grazie al Cardinale Bagnasco d'ora in poi finiremo per essere arrestati - nel senso di fermati, termine ambiguo - se continueremo a praticare la nostra nonviolenza anche nella forma dei digiuni. Cosa c'è nella dichiarazione di Bagnasco? Una cosa sola: Si chiede d'urgenza al Parlamento per evitare che vi siano dei magistrati, dei giudici, anche in Italia (un tempo ce n'erano a Berlino) come è venuto fuori con il caso Englaro e una decisione della magistratura a Milano. Il cardinale Bagnasco dice sostanzialmente: intervenga il Parlamento, si faccia questo maledetto testamento biologico, ma una sola cosa: non si consenta a quei corpi che da sedici anni sono idolatrati - perché di questo si tratta - idolatrati dal potere vaticano che non ha nulla a che vedere con il potere religioso, facciamo una cosa, impediamogli loro di fare quel che potrebbero fare se fossero vivi davvero: fare uno sciopero della fame e della sete per farla finita con una sofferenza immonda, violenta. Dice il cardinale Bagnasco, dice il Vaticano - non userò il termine 'la Chiesa' - dice il gruppo di potere italiano, laico, nel senso che non ha alcun rapporto con le tensioni morali e religiose - dice che non ha diritto l'individuo, assolutamente, di fare lo sciopero della fame e della sete, che sappiamo Welby e gli altri avrebbero voluto fare. Se vi fosse un barlume di coscienza o di conoscenza di intelligenza nella Englaro (che non c'è), si potrebbe dirle 'tu in eterno non sarai in vita, non sarai morta, ma sarai alimentata'. Mangerrà cibo e berrà acqua? No, un paio di altra roba infilata nel suo corpo la costringe a vivere come corpo sequestrato a Dio e alla Natura, alla persona, alla famiglia, all'opinione pubblica... Sequestrato da un gruppo di potere - mi dispiace dirlo, ma è necessario avere il coraggio dirlo - che un tempo bruciava quei corpi, quando non amava quel che quei corpi producevano in termini di pensiero, in termini di preghiera, di teologia. Quel che oggi si fa una cosa diversa. Vengono custoditi, adorati, perché non morti, perché non vivi, perché magari non possono peccare o non possono avere idee pericolose. Magari perché, se anche animati dal Signore di questo mondo o il Diavolo, si potrà impedire loro con violenza di vivere o di morire ancora. Lo dico al cardinale Bagnasco: trovo questo una sorta di impazzimento. Devo pur dirlo, a tutti noi può capitare. Un impazzimento di una ferocia vile, inaccettabile, intollerabile.



Il dito nell'occhio
abba

Ultime volontà

Secondo autorità e/o esponenti cattolici, la legge sul testamento biologico che il Parlamento viene "sollecitato" a varare dovrebbe stabilire che, per avere pieno "valore legale", l'espressione di volontà del dichiarante sia resa in forme "certe ed esplicite", insomma "inequivocabili"; e che, comunque, il medico non sia tenuto obbligatoriamente a rispettarla ma possa prendere lui, "in scienza e conoscenza", la decisione finale.

Nei paesi dove vige ancora la pena di morte, per prassi immemorabile, le ultime volontà del condannato, anche quando informalmente espresse al secondino di guardia o al direttore del carcere, vengono rigorosamente (e doverosamente) rispettate ed eseguite.



PARLA IL MINISTRO GIANFRANCO ROTONDI

DiDoRe, suona meglio!

Famiglia Cristiana lo accusa di essere un cattolico tra virgolette. Lui risponde: “Con la Dc eravamo protagonisti delle mediazioni sociali, finita la Dc, i cattolici ne sono stati l'oggetto”

TINA SANTORO

“Suona meglio: DiDoRe”. Così il Ministro Gianfranco Rotondi risponde ai microfoni di Radio Radicale, in un'intervista realizzata da Diego Sabatinelli e Alessandro Gerardi, che ha affrontato gli aspetti della riforma del diritto di famiglia. Insieme al Ministro Brunetta, il Ministro Rotondi si è fatto promotore di questa nuova proposta sulle unioni civili, anche questa volta un nuovo nome (prima “pacs”, poi “dico”, dopo “cus”). E la differenza? “Beh! Intanto suona meglio! E' più musicale...” dice con un sorriso il Ministro Ro-

che una “rilevanza pubblica c'è quando ci sono figli, invece, per le convivenze senza figli – aggiunge - restano nell'ambito privato perché lo stato dà un riconoscimento pubblico in funzione ad un interesse sociale legato al matrimonio”. Prosegue

Rotondi affermando che lo “Stato ritiene che nel matrimonio si risolva una questione educativa delle giovani generazioni, un risparmio per lo stato che delega alla famiglia quello che dovrebbe fare in proprio – educare i cittadini, addestrarli”. E le polemiche

che soprattutto sul fronte cattolico si sono fatte sentire: Famiglia Cristiana ha definito Gianfranco Rotondi un “cattolico tra virgolette”. Ai microfoni di Radio Radicale, il ministro ha esplicitamente affermato che le polemiche nascono “non per la leg-

ge che non cambia nulla e di cui non importa nulla a nessuno, perché c'è un'assoluta indifferenza per i destini di queste persone che chiedono diritti, ma piuttosto per un'operazione culturale. Con la democrazia cristiana i cattolici erano protagonisti della mediazione sociale, finita la DC - sostiene - i cattolici non sono stati protagonisti della mediazione sociale, al contrario ne sono stati l'oggetto”. Parole dure quelle di Rotondi che si scaglia contro alcuni cattolici dicendo che “sono diventati una minoranza consapevole, qualche volta anche un po' autoreferenziale” e che a de-



AL CINEMA

“Un giorno perfetto” di Ferzan Ozpetek

GIANFRANCO CERCONE

Raccontare un atto inconsulto come sterminare i propri figli e poi ammazzarsi, è una grande sfida per un narratore. Avrebbe il compito di rendere leggibile nei suoi veri moventi, un gesto che all'opinione pubblica appare di solito soltanto assurdo, mostruoso. Potrebbe prenderla alla lontana: raccontarci la storia remota dell'autore del gesto, che precipita in quel crimine sommando ferite e scorie del passato. Ma potrebbe anche, più semplicemente, prendere in considerazione il personaggio soltanto poco prima della catastrofe, cogliere con nitidezza lo stato d'animo che lo spinge all'atto estremo. Del resto quel che fa la qualità di un film è che sia vivo, che non si riduca all'aridità di una cronaca.

E' questa seconda la strada seguita da Ozpetek nel suo bel film *Un giorno perfetto* (tratto dal romanzo omonimo di Melania Mazzucco).

La prima parte può disorientarci. Ci viene presentata una moltitudine di personaggi, attraverso frammenti della loro vita quotidiana. Fatichiamo per qualche tempo a capire chi sono, e soprattutto che relazioni esistano fra loro: chi è la moglie, chi è la madre, chi è il figlio, e così via. Ma mentre ricomponiamo questa tela, un tema, un

personaggio, finisce per dominare su tutti gli altri.

E' un uomo che, abbandonato dalla moglie, non riesce a darsi pace. La spia, le telefona, vuole incontrarla a tutti i costi, quando pure è evidente che lei di lui non vuole più saperne. L'uomo è preda insomma di un'ossessione, che, lo si capisce subito, non lo porterà mai a ristabilire un rapporto d'amore con la donna, ma soltanto a distruggersi e a distruggerla.

Intanto, adempie al suo lavoro quotidiano: è un poliziotto, e fa da scorta a un deputato. Ma lo adempie come un automa, il volto svuotato di espressività, perché, si intuisce, tutti i suoi pensieri convergono costantemente sul dramma della separazione. E anche quando porta con sé in pizzeria i figli che ha avuto dalla donna, dopo averli quasi rapiti, recita il ruolo del buon padre, ma con una meccanicità che se può essere inavvertita dai bambini, ingenuamente fiduciosi, non sfugge allo spettatore. E intanto l'ossessione cresce dentro di lui senza ostacoli, fino alle estreme conseguenze.

Ci si può chiedere: perché Ozpetek ha costruito un film corale intorno a un dramma individuale, riunendo, intorno al poliziotto, così tanti personaggi, tutti delineati rapidamente ma con molta esattezza (il deputato,

la donna del deputato, il figlio del deputato, la suocera del poliziotto, l'insegnante dei figli del poliziotto, eccetera)?

Il quadro d'insieme potrebbe suggerire che l'ossessione dell'uomo si nutre anche della frustrazione sociale: lavora al servizio di un politico disonesto, che per di più sembra aver messo gli occhi su sua moglie.

O anche, che nella patologia del poliziotto si condensa un malessere sociale multiforme, ma a cui altri personaggi sanno reagire positivamente.

Ma c'è un'altra ragione che mi pare più convincente: un'ossessione è ciò che via via ci isola in noi stessi, ci trasforma in una molecola abnorme nel corpo della vita sociale. E quell'abnormalità, quella solitudine segreta, è ben evidenziata per contrasto dallo svolgimento ordinario della vita degli altri.

Ma una riserva sul film ce l'ho: Valerio Mastandrea, nel ruolo del poliziotto, è visivamente efficace, anche grazie a un'espressività facciale, giustamente, quasi azzerata. Ma quando parla con la moglie, nell'unico colloquio che hanno in macchina, la sua voce ha toni languidi e carezzevoli. Non lascia indovinare neanche nel fondo, la perfidia che si è risvegliata nel personaggio.

lucacocioni.it/tag/cinema

“

Dopo il matrimonio, il regolamento più prossimo che i conviventi incontrano è quello condominiale: di mezzo c'è una pluralità di esigenze che l'ordinamento ignora

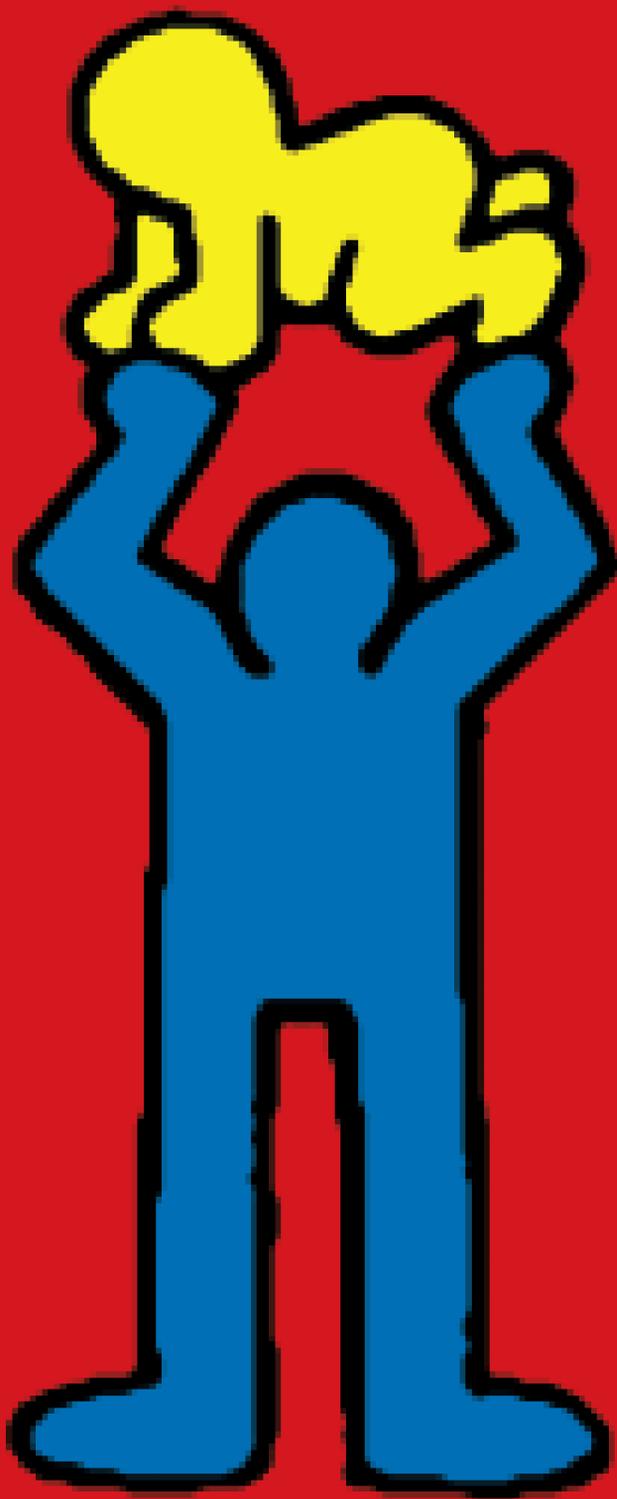
”

stra e a sinistra sono spuntati “questi cattoliconi a tutto tondo che spiegano le posizioni della gerarchia spesso con più aggettivi dei cardinali”. Conclude il ministro sostenendo che “il cattolicesimo politico batte un colpo dopo anni in cui al cattolicesimo politico è stato sostituito il clericalismo”. Di fronte a questo timido colpo della proposta di Rotondi è subito partito il “clericali di tutto il mondo unitevi”. Le reazioni certo non sono mancate, ma la più attesa non si è ancora fatta sentire; infatti, stuzzicato sulla mancata presa di posizione del Presidente del Consiglio, Rotondi risponde affermando che non ha chiesto a Berlusconi un parere, certo che “non si metterà di traverso”.



tondi e “poi la differenza è sostanziale: nella precedente legislatura la sinistra ha posto un problema che c'è e cioè un vuoto legislativo sull'argomento”. In effetti, fa notare, Rotondi “dopo il matrimonio, il regolamento più prossimo che i conviventi incontrano è quello condominiale: di mezzo c'è una pluralità di esigenze che l'ordinamento ignora”. Quella dei ministri Rotondi e Brunetta si configurerebbe come una proposta minimalista che porrebbe queste unioni al di fuori del diritto di famiglia e del riconoscimento pubblico anche tra persone dello stesso sesso. Alla domanda se non ritenesse ingiusto e un po' discriminatorio prevedere che queste unioni non abbiano, in Italia, nessun riconoscimento pubblico, il ministro risponde

Verso il secondo incontro del Congresso Mondiale per la libertà di ricerca scientifica



Estratti dagli atti del primo incontro
del "Congresso Mondiale".
Gli atti sono integralmente disponibili su
www.lucacoscioni.it/atti_congresso_mondiale

SCIENZA E TECNOLOGIA

La conoscenza è sempre un bene

IVAR GIAEVER

Lasciatemi innanzitutto parlare della differenza fra scienza e tecnologia. Quando ero giovane in Norvegia, sono cresciuto in un piccolo villaggio di campagna e vedevo mio padre giocare a scacchi con la gente del paese. Avevo sì e no tre anni, quindi nessuno perdeva tempo a spiegarmi le regole degli scacchi. Così guardavo le partite e cercavo di scoprire da solo le regole. In realtà stavo lavorando come uno scienziato. La natura non ci dice quali siano le regole con cui gioca. Devi guardare la natura e cercare di capire le regole. Questo è il modo in cui lavora la scienza. Dopo che hai scoperto le regole, le persone che fanno la tecnologia, o magari i medici, cercano di utilizzarle per curare le persone o costruire ponti. Cercano di riutilizzare le regole. E' strano ma non è necessario conoscere tutte le regole. Ritengo che la vita possa essere spiegata in base alle leggi della fisica e della chimica. Inoltre ritengo che la vita possa essere spiegata in base alle leggi della fisica e della chimica conosciute, non abbiamo bisogno di altre leggi della fisica e della chimica. Vi chiederete perché non vi spiego la vita se è così semplice? Be', la vita è un po' come l'economia. Una volta lavoravo per la General Electric e quando parlavo con il manager della General Electric usavo questo esempio per spiegargli che la vita dopo-

Ivar Giaever
Nobel per la Fisica 1973

tutto era complicata. Conosciamo tutte le regole dell'economia, sappiamo come comprare il pane, come mettere i soldi in banca, come usare il Bancomat, c'è anche chi sa come spendere più soldi di quelli che guadagna, sappiamo tutte queste cose, ma se vi chiedo: "Potete spiegarmi cosa farà la borsa domani?" non sapete rispondermi. Se sapreste farlo non sareste qua, ma in qualche bel posto in vacanza. E la vita? Ci sono alcune semplici regole che chiamiamo regole della biologia. Tutti gli esseri viventi sono fatti di cellule, questa è una regola biologica, una regola empirica, se volete. I geni sono quasi sempre fatti di DNA, e così via. Quindi la vita non ha nessuna regola esclusiva, si basa sulle leggi della fisica e della chimica. Adesso vorrei tornare agli scacchi. Negli scacchi ci sono circa 10 regole. Gli scacchi sono un gioco determinato, come "filetto". Allora perché gli scacchi sono così interessanti? Sono interessanti perché si possono giocare tantissime diverse partite di scacchi. Questo è il numero di partite che possono essere giocate. Sono tantissime. Se lo dovessi leggere, sarebbe uno 1 seguito da un centinaio di zeri oppure, in modo scientifico 10 alla centesima potenza, un numero enorme! Quanto è grande questo numero? E' più grande del numero di tutti i granelli di sabbia di Roma? Oh sì. E' più grande di tutta la sabbia del Mediterraneo? Sì, lo è. E' più grande di tutta la sabbia del mondo? Sì, lo è. E' più grande di tutte le particelle dell'universo. E' un numero enorme. Ecco perché gli scacchi sono così interessanti: perché possono essere giocate tutte queste partite. Adesso torniamo alla natura. Ho detto che ci sono 10 leggi della natura e considero la natura come un laboratorio di ricerca applicata. Secondo Darwin, la natura rimedia e sperimenta

insieme a noi, tutto il tempo, e continua a cambiare, a provare e ad inventare, e queste sono alcune delle invenzioni della natura: un elefante, un pesce, un fiore e noi stessi (siamo un'invenzione della natura). Come si vede il numero di invenzioni che la natura può fare con queste 10 regole è praticamente infinito. In passato noi abbiamo fatto alcune invenzioni, per esempio, che ci hanno fatto muovere più in fretta. Possiamo correre a 10 chilometri l'ora... Be', io no, ma probabilmente molti di voi possono farlo. Con una macchina comunque possiamo andare a 100 chilometri l'ora e con un aeroplano possiamo muoverci a 1000 chilometri l'ora. Sono invenzioni che abbiamo fatto per renderci la vita più comoda. Adesso ci siamo spostati in un nuovo campo di interesse. Prima di tutto quello che il grande pubblico ha notato per primo è stata la pecora Dolly e la clonazione. Questo è un nuovo campo e possiamo fare cose fantastiche in questo nuovo settore. Nella scienza siamo di fronte a un nuovo paradigma o un nuovo periodo. E il nuovo periodo indica che l'azione si sta spostando dalla scienza di base alla scienza applicata. Ci stiamo spostando dalla scoperta delle leggi della natura al fare invenzioni: queste saranno le cose importanti del nuovo secolo. Ho detto di essere cresciuto in Norvegia, ma ora vivo negli Stati Uniti. Le cellule staminali, che lo si creda o no, hanno fatto la loro apparizione nelle elezioni degli Stati Uniti. Non so quanti di voi erano svegli l'altra sera verso le 3 di notte. Io ero sveglio e ho ascoltato il dibattito, il dibattito fra il presidente Bush e il senatore Kerry. Il presidente Bush ha detto che possiamo utilizzare le cellule staminali prodotte prima del 2001. Ci sono state discussioni su quante fossero le linee cellulari, ma si tratta di circa 20 linee. Dall'altra parte c'era John Kerry che l'altra sera ha detto che ci sono le staminali avanzate dal processo di fecondazione assistita. Si tratta di migliaia di cellule staminali, che possiamo distruggere oppure utilizzare per la ricerca scientifica. Entrambi in fondo sostenevano la ricerca scientifica sulle staminali, Kerry con più forza di Bush. Dobbiamo ricordare che negli Stati Uniti non ci sono limitazioni all'uso delle cellule staminali con fondi privati. La General Electric può usare le staminali se vuole. Io ho lavorato per la General Electric; adesso vogliono entrare nel campo della biologia e non sarei sorpreso se la General Electric si interessasse alla ricerca sulla staminali, perché sarebbe un modo eccezionale di cominciare ad occuparsi di biologia. Per concludere, è mia ferma convinzione che gli Stati Uniti debbano sostenere la ricerca sulle cellule staminali. La ragione è che la ricerca di base scopre i fatti e il sapere è sempre una cosa buona. Se hai il sapere, sai cosa sta per accadere e non c'è niente di male in questo, la conoscenza è sempre positiva. Oggi siamo vivi grazie alla ricerca del passato. E' una cosa sconvolgente che spesso dimentichiamo e a cui non pensiamo mai. Se incoraggiamo la ricerca sulle staminali, diamo una speranza alle persone ammalate, e ritengo che questa cosa sia veramente importante. La speranza è molto importante, anche se non possiamo utilizzare subito le staminali per curare qualcuno. Barbara Bush, la moglie del presidente, ha detto che la ricerca sulle staminali non ha poi realizzato molto, ma questa è solo la situazione attuale. La speranza è che con le cellule staminali si possano fare un sacco di cose in futuro. Milioni di persone possono essere curate in futuro se le Nazioni Unite voteranno nel modo giusto.



LE RADICI DEL CONGRESSO MONDIALE

50 anni fa: con Silone, il Congresso per la Libertà della Cultura

ANGIOLO BANDINELLI

Il primo dicembre 1951 veniva diffuso il "Manifesto degli intellettuali" per l'Associazione Italiana per la libertà della cultura". L'Associazione era l'emanazione italiana del "Congresso mondiale per la libertà della cultura" tenuto a battesimo a Berlino da personalità del calibro di Raymond Aron, Carl Schmid, Carl J. Friedrich, Arthur Koestler, François Bondy, Denis de Rougemont, con il patrocinio di Benedetto Croce, John Dewey, Karl Jaspers, Jacques Maritain, Albert Camus, Bertrand Russell e Salvador de Madriaga. Fu l'iniziativa con la quale la cultura del mondo libero rispondeva al tentativo di asservimento avviato dall'Unione Sovietica, con lo scoppio della "guerra fredda" in Europa e in Asia, avendo come complici gli intellettuali "progressisti" legati alle esperienze di quei "Congressi internazionali", anch'essi formalmente intesi a promuovere la "libertà della cultura", che avevano avuto luogo nel 1935 ed in anni successivi sotto l'egida di Stalin e con l'abile supervisione di Ilya Ehreburg e dei suoi sodali. L'Associazione Luca Coscioni si è richiamata, per lanciare la Sessione costitutiva del 9-10 ottobre del 2004, a quel precedente. Oggi i fondamentalismi reazionari, come ieri il totalitarismo comunista, cercano di strumentalizzare la cultura o la ricerca scientifica (ed anche artistica) al servizio delle loro ideologie e del loro potere. Nella diversità del tempo storico e delle condizioni sociali e politiche, il pericolo è molto simile e richiede, come allora, un rinnovato sforzo e una più severa presa di coscienza delle responsabilità che gravano su quanti ritengono che la libertà della cultura, della scienza e della ricerca sia un bene fondamentale e primario per lo sviluppo e il progresso della società. Ieri l'intellettuale era una figura isolata, oggi la scienza e la ricerca, ma in generale gli strumenti dell'intervento culturale, hanno assunto dimensioni più complesse e vaste e dunque, potenzialmente, più pericolose se divenute strumenti di un potere non controllato da istituzioni democratiche. Il Manifesto del 1951 vide fiorire iniziative di grande importanza, a partire dalle riviste nate in vari paesi d'Europa come "Tempo Presente" diretto da Ignazio Silone e Nicola Chiaromonte. L'iniziativa transnazionale dell'Associazione Luca Coscioni e del Partito Radicale Nonviolento è continuata dal 2004 ad oggi e ha realizzato un'organizzazione permanente, il "Congresso mondiale", che agisce per l'affermazione dei valori laici della libertà e della scienza.



RICERCA E RELIGIONE

Colpi di coda dei fondamentalisti

MARCO PANNELLA

Per gli amici non italiani, per le personalità della scienza anche "italianofone", penso che questi ultimi cinque minuti possano costituire un utile materiale scientifico.

Grazie (o forse per colpa, secondo alcuni), e per colpa di Luca, Alessandro, Sabrina, che non direi siano degli Ercoli, dei King Kong, sono forza pur non avendone; sono forza, e la trasmettono a tutti noi.

E' un fatto antropologico, e ci prenotiamo per un nobel all'antropologia per parlare di questo: di questa umanità fatta di Luca, di Sabrina, di Alessandro che danno corpo alla nostra forza che manca, e la immettono qui.

Questo, come sapete, è un paese che dal punto di vista economico, politico e istituzionale fa parte del G7; si dice che sia il quinto o il sesto, come potenza mondiale. Al tempo stesso, com'è stato ricordato, ancora tre anni fa l'Organizzazione Mondiale della Sanità classificava l'Italia il 104 paese nella terapia del dolore. E accade che nel piano del nostro vissuto, di

queste cose si finisce con il non rendersene conto; noi per esempio conosciamo una morte che la maggior parte di voi ignora, dove la terapia del dolore non c'è; si muore per ranto-

Marco Pannella
parlamentare europeo
radicale

lo, con più rantoli rispetto a dove c'è la terapia del dolore. Infatti con il genio italiano (genio maledetto perché viene da un mondo che non si sa mai se è abitato da Dio o dal diavolo) abbiamo creato un mondo nel quale non era permesso nulla, il divorzio, l'aborto... tutto era vietato; in questo mondo - io ne sono convinto, e i fatti mi stanno dando ragione - la soluzione qual è? Una eutanasia clandestina di massa e anche di classe, generale.

“

E' un fatto di pazzia, di follia antiumana, sacralizzare l'embrione, lo zigote. Il Vaticano sta producendo disastri.

”

Quando l'aborto era vietato, si produceva a livello industriale l'aborto clandestino di massa delle mammane, dei cucchiari d'oro: almeno un milione e mezzo l'anno di aborti.

Quando non avevamo il divorzio milioni di donne e di uomini avevano perso il diritto alla famiglia e all'amore. Adesso con questa posizione sulle cellule staminali della chiesa italiana - ma più propriamente, direi il Vaticano; onestamente ho fastidio a dire la chiesa; meglio dire lo Stato Città del Vaticano e il potere che ha la città del Vaticano - sta producendo disastri.

Il pensiero che volevo trasmettervi e vi ringrazio per la vostra pazienza, è questo: anche dal Vaticano come da tutto il mondo, e in particolare quello islamico, noi assistiamo ai tragici, tremendi colpi di coda di queste confessioni di potere religioso, cioè di potere contro la coscienza religiosa degli individui.

Io sono convinto, e i miei compagni lo sanno, che la tremenda forza del "terrorismo" ma la tremenda forza di una componente del mondo islamico, è dettata dalla disperazione di quelle parti del potere islamico: che sanno di avere perso la partita e con disperazione reagiscono insegnando a suicidarsi uccidendo.

E' un fatto di disperazione, che avvenire volete che abbiano tra dieci anni, o cinque? Oppure quindici? Certo bisogna comprenderlo. E così, dal potere vaticano come da quello talebano, viene fuori con disperazione un nuovo assalto, simile ad altri che abbiamo già conosciuto tutti; la storia della scienza e della coscienza umana l'hanno conosciuta quando il mondo doveva essere geocentrico non poteva essere elio centrico. Era un dogma e quindi Tolomeo contro Copernico, Galileo.

E bisognava rispettare il cadavere; se in Spagna facevi le autopsie finivi al rogo: perché il cadavere doveva essere conservato - i vermi non erano nel conto - per il Giudizio Universale: quando corpo e anima dovevano essere pronti alla resurrezione.

Adesso abbiamo sacralizzato l'embrione. A mio avviso è un fatto di pazzia, di follia antiumana, sacralizzare l'embrione, lo zigote; ne troveranno sempre una. Guai a toccare quello che non si vede; sono stregoni: altrove sarebbero stati considerati come degli stregoni di magie nere, caraibiche o non so che cosa. In Italia in questi giorni, con il dogma dell'infallibilità pontificia che è stata proclamata nel 1869 (fino al 1869 questo dogma non c'era, e questo ha creato prudenza), in questo momento non stanno ex cattedra, e stanno lottando contro la scienza, contro la ricerca scientifica, contro la libertà di coscienza.

Questo povero papa che si scaglia contro il liberalismo, ma che ne sa? E' materia sua? Questo è un ultimo attacco, però gli ultimi attacchi sono pericolosi.



LE RADICI DEL CONGRESSO MONDIALE

160 anni fa il congresso per il libero pensiero

LUCA TEDESCO

La prima associazione di libero pensiero nasce a Parigi nel marzo del 1848 poco dopo la proclamazione della seconda repubblica; gli esponenti erano anche teisti, non necessariamente atei, certamente anticlericali e antiecclesiastici, caratteristiche, queste, che si ripeteranno nelle varie associazioni del libero pensiero che nella seconda metà dell'ottocento nacquero in Italia, in Belgio, in Spagna, in Gran Bretagna, in America. Nel 1880 nasce la federazione internazionale del movimento del libero pensiero, che ha il compito di definire le strategie comuni, questa, visse la sua epoca d'oro nel periodo che va fino alla prima guerra mondiale. In quello spazio di tempo ci furono una ventina di congressi, due di questi a Londra nel 1881 e nel 1887, ma anche fuori dall'Europa.

Tra i più importanti bisogna ricordare il congresso di Roma, esso fu tra i più importanti anche dal punto numerico e i partecipanti vennero dai cinque continenti, i gruppi più consistenti erano quello italiano, spagnolo, quello belga e quello tedesco.

Gli orientamenti all'interno erano differenti: vi erano anarchici, repubblicani, radicali, socialisti e non vi erano solo politici, ma anche scienziati: ricordiamo lo zoologo tedesco Hans Hekel, il chimico francese Bartelaut e scienziati italiani come Cesare Lombroso, Giuseppe Sergi. Dalla lettura degli atti congressuali emerge una inconciliabilità tra i diversi anticlericalismi li espressi, ad esempio l'anticlericalismo dei radicali e dei massoni era un anticlericalismo che voleva essere un tassello del disegno di stabilizzazione delle istituzioni che si volevano laiche, l'anticlericalismo socialista, invece, vedeva questo atteggiamento come strumentale alla distruzione di un anello, quello della chiesa cattolica, legato al fronte capitalista, e attraverso esso si voleva abbattere il regime borghese, ancora, l'anticlericalismo monarchico voleva che questo atteggiamento dovesse enfatizzare il ruolo cruciale svolto dalla corona sabauda nell'unione di Roma all'Italia.

In relazione ai diversi modi di vedere l'anticlericalismo si potrebbe pensare che questo congresso fu un congresso dell'impotenza, in cui i vari anticlericalismi non riuscivano a definire una piattaforma comune e, invece, fu trovato un minimo comune denominatore nella battaglia volta a proporre l'adozione dei regimi di separazione tra chiesa e stato, non solo in Italia ma nell'intera Europa. Questa necessità di separazione veniva fatta discernere del 20 settembre 1870, in quanto il crollo del potere temporale permetteva di qualificare il pontefice romano unicamente come direttore responsabile dell'associazione cattolica. Come tale il pontefice, si legge nella relazione, non può essere messo al rango delle persone morali sovrane, come repubbliche, imperi, confederazioni, regni, principati, città libere, le cui relazioni reciproche hanno la qualità esclusiva di relazioni diplomatiche, per questo le relazioni esistenti tra ciascuno di questi stati e il pontefice devono essere assimilate dal punto di vista giuridico a quelle che il diritto comune interno nazionale prescrive per le relazioni fra lo stato e le sue diverse associazioni nazionali o estere.

L'ULTIMO INTERVENTO DI LUCA

Senza conoscenza non c'è democrazia

LUCA COSCIONI

Questo primo incontro del Congresso Mondiale per la libertà di ricerca scientifica si colloca in un momento particolarmente difficile della mia esistenza.

Non che non ce ne siano stati altri, in passato, di meno crudeli.

Ma la coscienza del tempo della vita, della sua libertà, della dignità umana e del limite oltre il quale non andare, producono pensieri e sentimenti inaccettabili ed inaccessibili.

La sclerosi laterale amiotrofica non limita le facoltà dell'intelletto, rende lucida la coscienza di sentire la disperazione e la paura del tempo della vita.

Tempo che si restringe violentemente e che mi costringe a porre l'urgenza del prezzo che milioni di persone in tutto il mondo stanno pagando e dovranno pagare, per una cultura di potere, di classe e non solo politica, impregnata di dogmi e pregiudizi antiscientifici che tagliano fuori il sapere scientifico, che tagliano fuori le libertà personali di disporre della conoscenza.

La posta in gioco è troppo alta per lasciar passare del tempo, altro tempo.

Il tempo nel quale ciascuno di noi e mi rivolgo in particolar modo a quella parte di comunità scientifica presente a questo appuntamento, che come strumento di scienza può divenire lo strumento di azione e di diritto a livello nazio-

nale ed internazionale, a servizio del valore e dei contenuti della vita democratica.

Sì, perché è proprio la democrazia ad essere messa in discussione quando l'acquisizione del

sapere, risorsa inesauribile per la sopravvivenza dell'umanità, come luogo di discussione e di libertà su temi che riguardano direttamente la vita, la morte, la salute, la qualità della vita degli

individui, è negata ad essa.

Le scelte politiche che non si avvedono di questo rischio riducono il significato stesso della politica e questa ultima diviene semplicemente e tragicamente partitocrazia.

Per me, per l'Associazione che porta il mio no-

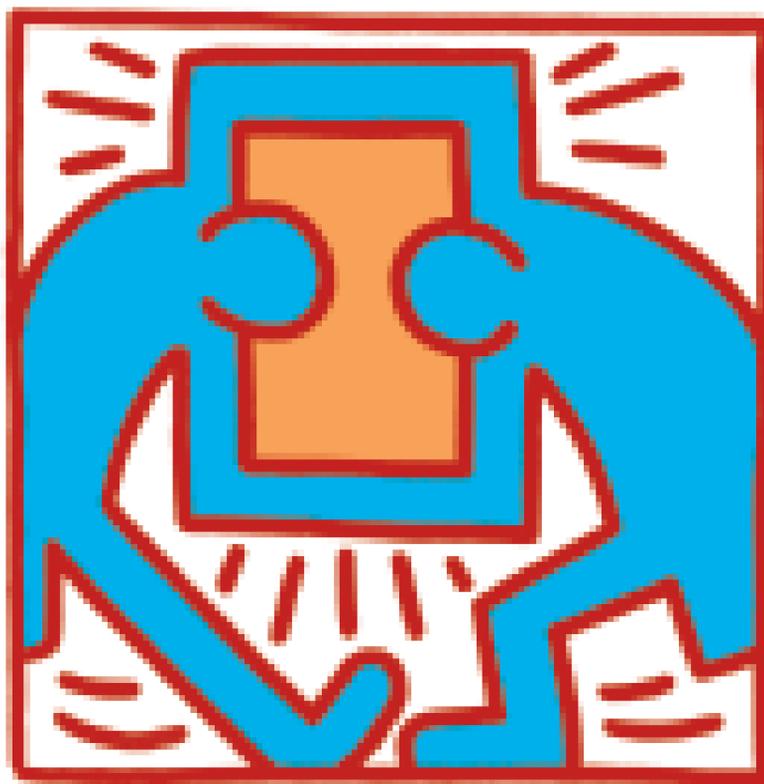
“

Alla violenza sui diritti ho risposto col mio corpo

”

me, invece, la politica, nel bene o nel male, è vita o morte, civiltà o violenza.

Alla violenza di questo cinico proibizionismo sulla ricerca scientifica, sui diritti fondamentali dei cittadini, ho risposto con il mio corpo che molti, forse, avrebbero voluto ridurre ad una prigionia senza speranza e rispondo oggi, con la mia sete d'aria, perché è il respiro a mancarmi, che è la mia sete di verità, la mia sete di libertà. Buon Congresso,



SALUTO AL CONGRESSO

La natura di Luca

JOSÈ SARAMAGO

Caro Marco, sono stato assente per un certo tempo e posso solo ora rispondere alla sua lettera. Quando ho saputo in che condizioni Luca riesce a comunicare col mondo esterno non ho potuto fare a meno di pensare come deve essere il suo mondo interiore.

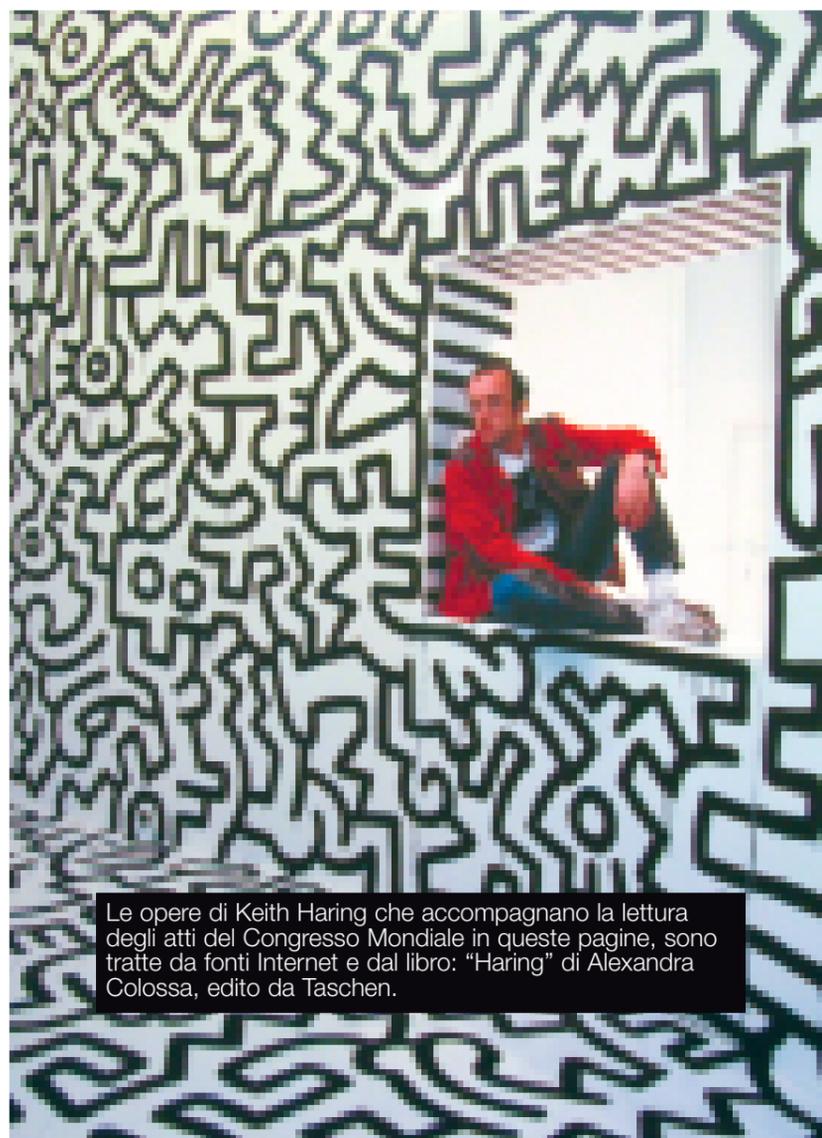
Ho provato un rispetto enorme per questo uomo eroico che persegue un obiettivo davanti al quale la maggioranza di noi si sarebbero già lasciati andare.

Luca è uno dei rari casi in cui la natura umana, tanto giustamente criticata nelle sue molteplici manifestazioni negative, si erge ad altezze che giudicheremmo irraggiungibili.

Se l'essere umano può essere questo, allora vi sono ancora speranze per la disgraziata specie alla quale apparteniamo.

Purtroppo non potrò essere a Roma. Impegni precedentemente assunti me lo impediscono. È chiaro che la

mia presenza non avrebbe aggiunto nulla all'importanza ed al significato del congresso, ma per me sarebbe il maggiore degli onori incontrarmi di nuovo con Luca. Forse in un'altra occasione. Per favore, gli trasmetta l'espressione del mio affetto, e gli dica che mi sento una nullità quando penso a lui.



Le opere di Keith Haring che accompagnano la lettura degli atti del Congresso Mondiale in queste pagine, sono tratte da fonti Internet e dal libro: "Haring" di Alexandra Colossa, edito da Taschen.

L'UOMO E LA SCIENZA

La scienza è eticamente muta

LEWIS WOLPERT

Il primo punto che voglio affrontare è che l'idea che la conoscenza sia pericolosa risale a molto tempo fa, ai tempi della Bibbia. Non c'è bisogno che ve lo dica, tra l'altro voi potreste protestare: "Ora parliamo del Bene e del Male?". Eppure l'idea che la conoscenza sia pericolosa è radicata nella cultura occidentale. Per esempio, nel "Paradiso perduto" di Milton, il serpente fa riferimento all'albero della conoscenza come madre della scienza, quindi questa idea, diciamo, risale a molto tempo fa. Prendete un famoso autore inglese, D. H. Lawrence: "La conoscenza ha ucciso il sole, rendendola una palla di gas con delle macchie. Questo mondo della ragione e della scienza: questo è il mondo sterile e essiccato che la mente astratta eredita".

Vorrei dirvi che la scienza non si è comportata bene nella cultura occidentale. Non posso parlarvi dell'Italia, ma vi chiedo in genere di indicarmi, se lo conoscete, un bel libro da cui gli scienziati escano bene. Nei romanzi inglesi ab-

Euclide e poi agli esperimenti del Rinascimento. Dovremmo piuttosto sorprenderci in genere che la scienza evolva.

Fatemi dire velocemente dei sociologi e dei filosofi della scienza, soprattutto i sociologi. In Italia la scienza è considerata un costrutto sociale? Questo è quasi altrettanto pericoloso che qualsiasi altra cosa perché rappresenta un vero e proprio tentativo di distorsione della scienza. Pertanto è giusto affermare che c'è un'unica spiegazione corretta - mi dispiace, ma è vero - per ogni serie di osservazioni. Questa è la natura della scienza: c'è solo una spiegazione corretta per ogni problema e il problema è trovarla.

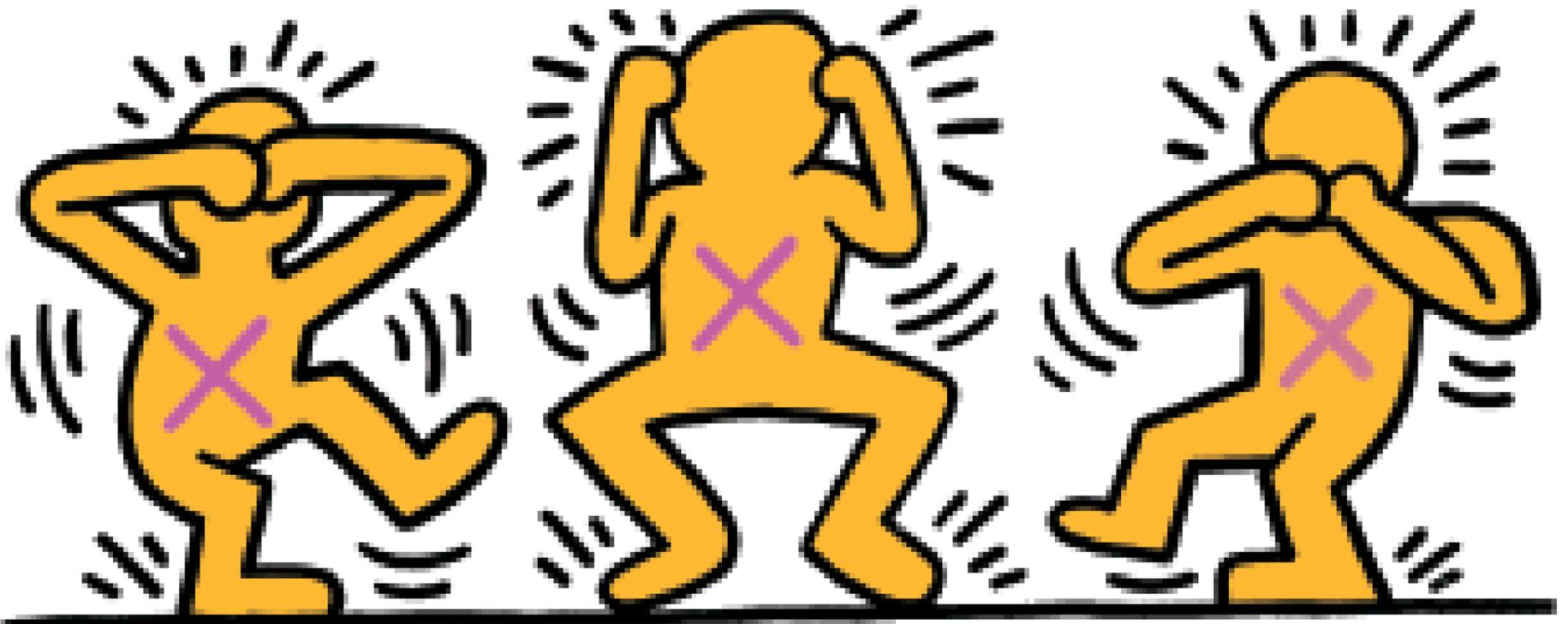
Parlando della pericolosità della scienza: una delle sue peculiarità - e questa è una frase che dovrei ripetere dieci volte perché è molto importante - è che la conoscenza scientifica affidabile non è associata ad alcun valore o a un'etica. Quindi la scienza non ci dice niente da un punto di vista etico: etico o non etico è ciò che noi facciamo con la scienza; queste questioni etiche sono sollevate solo quando si tratta di applica-

“

Tutta la scienza va contro il senso comune e questo la rende molto difficile e abbastanza alienante per coloro che non sono scienziati.

”

po circa 40 giorni. Questa era la versione ufficiale, cioè quando l'embrione iniziava a muoversi e simili. Improvvisamente, negli ultimi 30-40 anni si è pensato che l'anima si trovi nell'embrione fin dall'inizio. Si tratta semplicemente di un dogma e di un diktat. E credo che questo dovrebbe essere detto alle persone che intendono crederci e io sto cercando di scoprire dalle persone di Chiesa il motivo per cui ci credono. Non c'è niente nella Bibbia né nella religione a supporto di questa tesi. E' un puro dogma che non viene da nessuna parte. Forse qualcuno mi correggerà durante la discussione. A proposito della bomba e dei suoi pericoli, Oppenheimer ha spiegato molto meglio di me tutto quanto ho detto. Lo scienziato - egli ha spiegato - non è responsabile delle leggi della natura ma è compito dello scienziato scoprire come queste leggi funzionano. Non è compito dello scienziato determinare se la bomba a idrogeno debba essere costruita o addirittura utilizzata. Questa responsabilità poggia sul popolo americano e sui suoi rappresentanti. Tolstoj ha



biamo Frankenstein ecc. In Inghilterra è impossibile usare la parola genetica senza evocare l'immagine di Frankenstein. Nella letteratura inglese tutti gli scienziati sono maschi, emotivamente depravati, ossessivi, noiosi e pericolosi e mia moglie dice che questa è una buona descrizione per molti di noi.

Non c'è dubbio che la scienza sia il modo migliore per capire il mondo, ma in questo senso si pone un problema per il pubblico. Su questo ho scritto un libro, che è disponibile e non è molto caro e che s'intitola The Unnatural Nature of Science. In genere, ogni visione del mondo che appartiene al senso comune è sbagliata dal punto di vista della scienza. Ogni persona sensata dice che il sole gira intorno alla terra, invece come sapete ciò non è vero. La preoccupazione è che tutta la scienza va contro il senso comune e questo la rende molto difficile e abbastanza alienante per coloro che non sono scienziati.

E' importante ricordare anche che la scienza non è collegata ad alcuna cultura; essa ebbe una sola origine: in Grecia. E anche se tornassimo a vivere daccapo, la storia della scienza sarebbe diversa, ma l'acqua sarebbe sempre H₂O. Einstein è d'accordo con me e ha puntualizzato che l'origine della scienza risale alla geometria di

re la scienza e forse anche facendo scienza, come accade con le cellule staminali e, forse, con gli esperimenti animali.

Ora, per quanto concerne l'etica e i pericoli della scienza, non sto dicendo che la scienza non rappresenti mai un pericolo. Io amo i miei colleghi scienziati ma non chiederei mai loro di scegliermi nemmeno una cravatta, tanto meno di prendere una decisione etica a nome mio, così quando la gente insiste a dire che gli scienziati dovrebbero essere più etici, penso: davvero volete che gli scienziati decidano questioni etico-morali per voi? Dovete essere matti. Come ho detto non chiederei mai loro di scegliermi nemmeno una cravatta, figuriamoci di prendere una decisione etica in mia vece. Non voglio gruppi di specialisti che prendano decisioni etiche a nome nostro. La democrazia si applica al campo del governo. Se noi odiamo il nostro governo possiamo cambiarlo ma questa è la natura della democrazia. Mi spiace, ma la funzione della scienza è quella di rendere note queste cose al pubblico.

La domanda chiave - e suppongo quella su cui torneremo ancora - è che la Chiesa e alcuni considerano che l'embrione sia un essere umano. Questo non può essere vero perché non si può dire fin dall'inizio se un embrione molto

recente si potrà sviluppare in due gemelli: questo non si può sapere fino a circa il dodicesimo giorno. La mia linea di condotta è che un embrione diventa un essere umano quando può sopravvivere al di fuori dell'utero senza un grande supporto esterno. Potreste chiedervi da dove viene questa idea della Chiesa, che gli ovuli fertilizzati siano esseri umani. Viene fondamentalmente dall'aria fritta, a meno che qualcuno del pubblico non voglia dirmi da dove viene. Ma io mi sono informato. Parecchie centinaia di anni fa la Chiesa credeva che l'anima entrasse nell'embrione, nel caso degli uomini, dal 30° al 40° giorno, mentre nel caso delle donne do-

anche detto chiaramente che la scienza non ha significato perché non fornisce alcuna risposta alle nostre domande: "Che cosa faremo? E cosa saremo?". In altre parole non ci dice niente sui temi etici che contano, può dirvi come realizzare questi obiettivi ma certamente non risponde ad alcuna domanda etica. Come educiamo i nostri politici? La mia esperienza con i politici non è particolarmente positiva, sono terribilmente spiacente per questo, non so quanti politici siano qui, comunque ci sono pochi politici britannici che effettivamente mi fanno una buona impressione quando si parla di scienza ed etica.

Lewis Wolpert

Professore Emerito di Biologia applicata, Dipartimento di Anatomia, University College, Londra

Josè Saramago

Premio Nobel per la Letteratura; Presidente onorario dell'Associazione Coscioni

SCIENZA E BIOETICA

I valori adeguano la realtà a se stessi

MICHAEL GAZZANIGA

Il movimento della bioetica iniziò nel 1960 ad una conferenza al Dartmouth College. Allora vi fu un gruppo di famosi biologi che si riunirono per far nascere questo campo. Lo scopo era di discutere di questioni mediche. Oggi siamo qui, 45 anni dopo, con tutta una serie di nuovi problemi che richiedono di riflettere sulle implicazioni etiche della moderna ricerca biologica. La maggioranza di noi che hanno una formazione scientifica partecipano costantemente ai congressi, dove i partecipanti sono scienziati con conoscenze abbastanza analoghe rispetto al "funzionamento" del mondo. Queste persone, che siano filosofi, avvocati, scienziati o semplicemente persone pratiche che lavorano ogni giorno per creare soluzioni per il mondo, hanno diversi credi religiosi e diversi tipi di esperienze, e, quando si incontrano, il tipo di argomento e conversazione risultante è differente da quello che si ha in un gruppo di scienziati. Un aspetto importante della nostra tendenza di conferire credenze è che una volta che accettiamo i nostri valori, diamo loro una rappresentazione e tutto ciò che il rappresentante fa, rafforza la nostra sensazione della sua indipendenza dal nostro credo. Questo fenomeno non è stato mai tanto palese quanto nel

caso di Terri Schiavo negli Stati Uniti. Per una madre che ha conosciuto sua figlia per 35-40 anni ogni minimo battito di ciglia innesca un'immagine interna del suo status e smuove la coscienza della madre. Questa è la complessità.

Nel Consiglio di Bioetica del Presidente Bush ci sono delle persone con idee ferme, che tentano di riflettere su nuovi problemi. La prima questione sorta è stata la clonazione: l'idea che sia possibile utilizzare trucchi biologici per costruire un altro essere umano, un altro animale, qualunque essere voglia essere costruito. Ebbene, dei 17 membri del nostro Consiglio nessuno è stato a favore di questa attività. Le ragioni di questa presa di posizione erano diverse e andavano dall'idea che si trattasse di un processo troppo rischioso, che produceva conseguenze biomediche troppo problematiche, fino alla convinzione religiosa che si trattava di qualcosa di innaturale e non di un dono. La motivazione di questo rifiuto è che l'argomento per loro non era importante.

Tutto ciò accadde nel 2002 e tre settimane fa il Presidente Bush ha fatto un'affermazione veramente interessante. Ha detto: "Questa sera devo chiedervi di adottare una normativa per proibire quelli che sono gli abusi più manifesti della ricerca medica: la clonazione



Gli atti sono integralmente disponibili su www.lucacoscioni.it/atti_congresso_mon-diale

umana in tutte le sue manifestazioni [sia riproduttiva che terapeutica] ... la creazione o l'impianto di embrioni per esperimenti, ibridi tra uomo e animale e l'acquisto, la vendita

o il brevetto di embrioni umani. La vita umana è un regalo del nostro Creatore e quel regalo non dovrebbe mai essere scartato, svalutato o messo in saldo". Questa dichiarazione è un conglomerato di concetti, nel tentativo di rigettare la clonazione terapeutica. Mettendo da parte la questione se uno crede o meno nel creatore, la risposta ad un'asserzione del genere è che la maggioranza della popolazione mondiale ritiene la vita umana un concetto fondamentale. Non vogliamo vendere o comprare la vita umana nel modo in cui teme il Presidente Bush. La questione cruciale, però, è come definiamo la vita umana. Guardatevi attorno, guardate le persone che amate. Vedete un grumo di cellule o vedete qualcosa altro? La nostra specie è essenzialmente dualistica. Vedendo una distinzione tra la mente ed il cervello, automaticamente conferiamo un ordine superiore ad un'entità biologicamente sviluppata come il cervello umano. Una volta appurato che il nostro comportamento non è il risultato di un credo personale, ma è frequentemente dovuto al modo in cui la nostra specie è costituita, possiamo discutere più apertamente di queste questioni che ci riguardano, in modo da avere una comprensione più generale della natura umana.

ITALIA E RICERCA

Referendum 2005: quando si impedì agli scienziati di spiegare

GIULIO COSSU

Sono trascorsi circa tre anni ormai da quando ho iniziato a partecipare in modo abbastanza attivo alle attività dell'Associazione Luca Coscioni e alla campagna per i referendum. Sono stato motivato a far ciò dalla constatazione che questa associazione è stata l'unica che, di fatto, si è veramente interessata ai problemi della ricerca in Italia.

Nei mesi che precedettero il referendum, televisione, radio e giornali ci hanno letteralmente subissato di dibattiti e incontri che, quasi sempre, si trasformavano in scontri. Questo eccesso di informazione, data in modo convulso e caotico, è riuscita nel suo intento di confondere completamente l'opinione pubblica.

Io ho avuto due tipi di esperienze personali: una diretta, per cui mi è capitato di parlare nelle università, nelle scuole superiori, nelle fabbriche, dove uno ha il tempo, in dieci minuti, di esporre la propria idea e - con un avversario sempre appartenente alla parte cattolica - di presentare un problema, per cercare di renderlo comprensibile e indicare possibili soluzioni. Ebbene, nei dibattiti in televisione o alla radio questo non è mai suc-

cesso: inevitabilmente si arrivava a scontri verbali, non era quasi mai possibile finire di dire quello che uno voleva dire, anche rispettando i tempi che erano inizialmente assegnati, perché, di solito, gli interlocutori si interrompevano a vicenda, con il risultato di rendere la discussione incomprensibile. Il risultato di tutto questo è stato che, alla fine, i quesiti referendari, che tra l'altro erano scritti in modo particolarmente astruso, non vennero compresi.

Una conseguenza di quanto detto è che in televisione e in radio i tempi, spesso volutamente parcellizzati dal conduttore, imponevano di parlare per slogan, quasi mai di spiegare, ma gli slogan non aiutano a capire, mentre la comunicazione diretta raggiunge una percentuale così piccola della popolazione che, ovviamente, diventa totalmente irrilevante dal punto di vista statistico. A questo si aggiunge un altro elemento di distorsione della verità: a causa della par condicio erano sempre invitati a questi dibattiti un ricercatore laico e uno cattolico. La sensazione del pubblico era che la comunità scientifica italiana fosse divisa in una metà a favore della ricerca con le cellule staminali embrionali e una metà contro.

In realtà le cose non stanno così. Con riguardo alle cellule staminali embrionali, la comunità scientifica italiana è divisa così: 98% pro e 2% contro, ma quello che la televisione faceva vedere era uno



contro uno, che fa il 50%. D'altro canto basterebbe partecipare ad un congresso internazionale sulle cellule staminali per rendersi conto che le argomentazioni addotte dai ricercatori cattolici italiani non sono nemmeno immaginabili nella

comunità scientifica internazionale. Infine vorrei ricordare ancora una volta - e fino alla noia - la famosa storia che le cellule staminali embrionali non servirebbero a niente, perché ci sono già quelle adulte che hanno portato alla cura di 93 malattie, mentre le cellule embrionali non hanno ancora portato ad alcuna cura. Tutti sappiamo che, allo stato attuale di conoscenze, sulle cellule staminali embrionali nessuno può dire se saranno meglio o peggio di quelle adulte e per quale malattia; quindi l'unica cosa logica da fare è studiarle tutte. Credo, quindi, che sia molto importante, in futuro, cercare di promuovere un dialogo con i giornalisti (che ci vogliono o ci possono ascoltare), con tutte le associazioni socialmente attive, con i pazienti e con gli altri ricercatori, per far sì che la percezione della ricerca da parte della popolazione sia corretta e matura. Se aprite le pagine dei giornali, noi ricercatori siamo descritti un giorno come santi che dedicano la loro vita a curare i mali dell'umanità e il giorno dopo come criminali che torturano animali innocenti per conto delle multinazionali.

LE STAMINALI E LA RICERCA

Scambiare informazioni a beneficio dei pazienti

BERNAT SORIA

Non sono un esperto di etica, diritto o filosofia; io faccio ricerca in laboratorio e voglio discutere alcuni dati relativi a ciò che possiamo fare con le cellule staminali embrionali, quali sono i problemi che abbiamo e quali sono le aspettative o il loro potenziale di aiutare le persone.

Una cellula staminale è una cellula che può dividersi, può proliferare e questo è importante, perché è una cellula che può generare una massa critica sufficiente a risolvere alcuni problemi; inoltre è in grado di differenziarsi, potrebbe essere trasformata in un altro tipo di cellula. Possiamo prelevare cellule staminali in differenti fasi di sviluppo. Ovviamente la fase embrionale è la migliore, perché le cellule possono sia proliferare sia differenziarsi meglio rispetto agli altri casi. Ma anche nei tessuti adulti ci sono cellule staminali. Negli adulti, come voi e come me, c'è una costante rigenerazione del tessuto cutaneo, del sangue e degli altri tessuti: tutto questo significa che abbiamo cellule staminali. Però le cellule che rigenerano il sangue sono programmate per creare sangue e quelle che rigenerano il tessuto cutaneo sono programmate per rigenerare la pelle e se fanno qualcosa di diverso è pericoloso: perché chiamiamo questa diversità "cancro" e questa proliferazione è incontrollata. Allora, in quanto scienziati, il nostro problema fondamentale è quello di cercare di stabilire i comandi, gli ordini che dovrebbe ricevere una cellula per essere trasformata in un'altra cellula.

Vorrei soffermarmi su un possibile campo di applicazione: il diabete, che conosco bene essendo stato il mio ambito di lavoro negli ultimi venti anni. Il diabete è una patologia devastante. La prima questione che dovremmo risolvere è: siamo capaci di generare nuove cellule beta che producono insulina e con queste sostituire le cellule che mancano nel paziente diabetico?

Disporre di meno di cinque milioni di cellule significa curare solo temporaneamente il diabete. Inoltre, nel caso del diabete, dobbiamo superare l'auto-immunità, perché il problema dei diabetici non è solo la loro carenza di un particolare tipo di cellule. Il problema dei pazienti diabetici è che essi uccidono le loro stesse cellule, pertanto dobbiamo fare i conti anche con il problema che questa è una malattia auto-immune. Ma una malattia auto-immune è una malattia delle cellule staminali, perché il sistema immunitario è generato dal midollo osseo, in quel particolare tipo di cellule che sono le cellule staminali del midollo osseo. Se ne sapessimo di più sulla biologia delle cellule staminali, potremmo probabilmente curare anche le malattie autoimmuni. Ecco questo è uno dei principali problemi. Infine, abbiamo bisogno di stabilire ampi consorzi.

Bene, noi siamo ancora davvero al principio del processo e non sappiamo, innanzi tutto, se c'è una soluzione e, seconda cosa, - nel caso ci siano una o più soluzioni - quale sarà quella giusta. Nel 2001, durante un simposio, chiedemmo a un gruppo di esperti di votare sulle differenti probabilità: ebbene, Sir Roy Calne propose di scommettere, come avviene per le scommesse sui cavalli. In medicina dobbiamo tenere a mente che probabilmente alcuni problemi non hanno solu-



zione, ma questo non ci preclude di cercarla. Questa è una delle ragioni per cui abbiamo formato dei network, per risolvere le questioni e un anno fa abbiamo fondato lo European Stem Cell Network. Non si tratta di una società, ma di una piattaforma in cui è possibile e auspicabile la collaborazione per risolvere problemi che, sappiamo, diventeranno molto complessi. Noi abbiamo bisogno di scambiare informazioni, abbiamo bisogno di collaborare, abbiamo bisogno di scambiarci i dati ecc. I pazienti trarranno beneficio da questa strategia, non solo dalla promozione della ricerca sulle cellule staminali, ma anche dalla promozione delle terapie basate sulle cellule staminali.

RICERCA E PROGRESSO

Giuro con Thomas Jefferson

DANIEL PERRY

È stato molto emozionante assistere alla proiezione del video che illustra la lotta di Luca Coscioni, uomo coraggiosissimo, colpito da una malattia devastante, ma che ha impegnato il proprio talento, la propria disponibilità e le proprie energie nel lottare per la causa della libertà della ricerca scientifica. Credo che dovremmo dedicare tutte le nostre risorse a quei pazienti, quegli individui che lottano contro la paralisi, una delle più tragiche conseguenze derivanti dalla malattia e dagli incidenti. È un grande onore per me essere tra gli scienziati, i politici, gli storici, che mirano ad aprire prospettive innovative.

Vorrei soffermarmi sulla scienza e la politica della medicina rigenerativa e sulla ricerca sulle staminali. Tuttavia non sono uno scienziato, pertanto non parlerò di bioetica, ma tratterò l'argomento come difensore dei diritti dei pazienti e delle sofferenze di famiglie che in tutto il mondo si confrontano con malattie per cui non c'è cura, né soluzione, ma che ci impongono di dirigere i nostri sforzi verso le politiche pubbliche. Solo in quel caso sarà possibile per gli scienziati sviluppare un'idea iniziale fino allo stadio della sperimentazione clinica, testandola sulle popolazioni e, finalmente, portandola al fianco del letto del paziente, per alleviare la sofferenza umana. Quel progresso non può essere fatto, senza delle politiche che permettano il libero scambio di idee e creino incentivi oltre che un'atmosfera favorevole alla scienza. Oggi dobbiamo riconoscere che siamo i beneficiari del progresso scientifico e medico e che solo recentemente è stato possibile avere questi vantaggi per così tante persone. Infatti nel passato abbiamo subito la piaga delle malattie, della peste, delle carestie e solo 150 anni fa negli Stati Uniti d'America intere popolazioni furo-

no spazzate via da grandi ondate di malattie come il tifo ed il colera. In Europa, in Giappone e negli Stati Uniti in questi ultimi cento anni c'è stato un grosso passo in avanti, concernente l'aspettativa di vita. È difficile ricordarsi che all'inizio del XX secolo negli Stati Uniti la speranza di vita era di 47 anni e nel secolo precedente le persone che vivevano più a lungo nel mondo erano le svedesi, con una speranza di vita di 45 anni, nel 1840. La speranza odierna è la medicina rigenerativa ovvero lo studio di come parti del nostro corpo (la nostra macchina biologica), danneggiate nel corso di una vita, possono essere sostituite da proteine e cellule staminali. Purtroppo però oggi siamo qui perché per motivi ideologici e settari vi è una forte opposizione alla scienza: la scienza si trova attualmente negli Stati Uniti in una situazione di estremo pericolo. Infatti, la politica federale ha trasferito a livello statale il tema della ricerca sulle staminali e la conseguenza di questo trasferimento di competenze ha portato ad una situazione contrastante, in cui vi sono alcuni Stati che finanziano con spesa pubblica la ricerca sulle staminali ed altri che, invece, minacciano di incarcerare uno scienziato anche per dieci anni, se questo sposta un nucleo da una cellula a un'altra denuclearizzata. o ritengo che la normativa che liberalizzerà le politiche attuali negli Stati Uniti sarà approvata già quest'anno e credo che sarà approvata facilmente, a meno che non intervengano complicazioni e manovre come quella attuata per criminalizzare il trasferimento nucleare. E vorrei concludere con le parole del terzo Presidente americano, una persona che ha contribuito al pensiero liberale, Thomas Jefferson, il quale ha detto: "Io giuro la massima ostilità contro ogni forma di tirannia sulla mente dell'uomo". Io credo che questo dovrebbe essere il nostro slogan.

Michael Gazzaniga
Membro della
Consiglio di Bioetica
del Presidente degli
Stati Uniti

Giulio Cossu
Direttore dell'Istituto
per la Ricerca sulle
Cellule Staminali,
Ospedale San Raffaele
Dibit, Milano

Daniel Perry
Vice-Presidente della
Coalition for the
Advancement of
Medical Research -
CAMR, Stati Uniti

Bernat Soria
Direttore del CABIMER,
Centro Andaluso per la
Biologia Molecolare e la
Medicina Rigenerativa -
Siviglia, Spagna

SCIENZA E MEDIA

Open access: se c'è impatto, c'è futuro

GIANFRANCO BANGONE

L'argomento di cui mi occuperò sono alcuni aspetti economici dell'editoria scientifica che hanno aperto la strada all'Open Access facendolo diventare negli ultimi anni un tema di grande dibattito.

Per cercare di comprendere il problema è bene che torniamo indietro negli anni. Quando Science ha pubblicato il primo numero, siamo nel 1880, questa rivista aveva tutto sommato una veste abbastanza dimessa, che non è cambiata molto nel secolo successivo. Nel 1945 erano stati introdotti piccolissimi miglioramenti sulla grafica e questa fu la veste della rivista sin quasi alla fine degli anni Settanta. Oggi un numero di Science ha un allestimento molto più ricco e accattivante rispetto al passato. Questa è una dimostrazione molto chiara di quale tipo di progressi abbia fatto l'editoria scientifica a partire dalla fine degli anni Settanta.

Nel frattempo, tra il '75 e il '95, il costo totale delle riviste, inteso come costo industriale, è praticamente raddoppiato e, di stretta conseguenza, è raddoppiato anche il costo dell'abbonamento a queste riviste. Questa tendenza all'aumento dei prezzi degli abbonamenti continua stabilmente ancora oggi. Il primissimo contraccolpo lo sopportano le biblioteche universitarie, che tra la metà degli anni Ottanta e il Duemila hanno dovuto sopportare un aumento di costi di circa il 220% e siccome i finanziamenti al circuito delle biblioteche non sono aumentati dello stesso valore, l'unica soluzione praticabile è stata tagliare gli abbonamenti alle riviste a minore fattore di impatto.

Nel 2002 l'Office of Fair Trading, che in Italia corrisponde grosso modo all'Autorità per la concorrenza, svolse una indagine sul mercato

britannico dell'editoria scientifica, da cui emerono dati particolarmente interessanti. In definitiva: sette editori pubblicano 2.557 riviste scientifiche che contengono il 45% dei lavori firmati da ricercatori britannici, mentre un altro 48% è diviso tra 2.028 piccoli editori; è assolutamente evidente che con questo tipo di concentrazione non si può neanche parlare di concorrenza. Due anni dopo la Camera dei Comuni britannica insediò una commissione di inchiesta; io qui mi limiterò a citare pochissimi dati di questo rapporto che consiglio di leggere perché straordinariamente interessante.

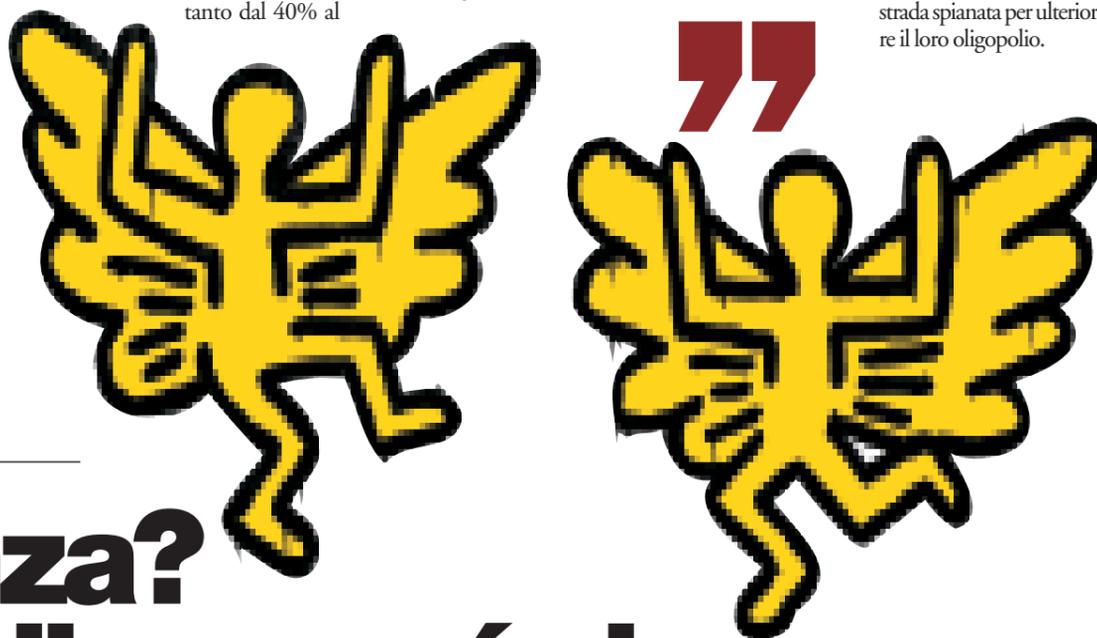
La Commissione di inchiesta chiese ad alcuni degli editori inglesi come mai ci fosse stato un così forte aumento dei prezzi degli abbonamenti e perché i fatturati di queste aziende fossero cresciuti così tanto. Alcune risposte furono particolarmente illuminanti: Wiley, per esempio, dichiarò che il costo industriale più basso possibile per pubblicare un lavoro era sicuramente superiore a 825 sterline che sono più o meno i 1.500 dollari che il gruppo PLoS chiede agli autori per coprire le spese di pubblicazione di un articolo in regime di Open Access. Reed Elsevier addirittura aggiunse che i 1.500 dollari avrebbero coperto soltanto dal 40% al

60% delle spese industriali, intendendo con questo che il gruppo PLoS sarebbe stato perennemente in perdita, sempre che non rinunciassero ad abbassare la qualità dei lavori pubblicati per contenere i costi. Ma la risposta più illuminante venne da Nature Publishing Group, i cui rappresentanti sostennero che il costo industriale per la pubblicazione di un paper su una rivista Nature è tra i 10.000 e i 30.000 dollari, dato che fu commentato dai membri della commissione di inchiesta che sostennero si trattasse

di un dato assolutamente esagerato. Per concludere, qual è la vera posta in gioco in questo momento? Per quello che riguarda il gruppo PLoS, che oggi edita sei riviste, la vera scommessa è raggiungere rapidamente un fattore di impatto che convogli verso le sue testate lavori che precedentemente venivano pubblicati in altre. Nel 2005, a soli due anni di distanza dalla nascita di questo nuovo gruppo no profit, PLoS Biology ha raggiunto un fattore di impatto del 13,9 e, per trattarsi di una rivista nata da abbastanza poco, è un dato abbastanza interessante. Ma gli elementi che decideranno la partita sono due e intrinsecamente legati fra loro: il primo è dimostrare che questo gruppo no profit è in grado di raggiungere un equilibrio di auto-sostentamento economico; il secondo è il rovescio della stessa medaglia ossia aumentare il fattore di impatto di queste riviste. Se questo accadrà allora l'Open Access avrà un futuro e PLoS potrebbe aprire la strada ad altre iniziative di questo genere. Va precisato, infatti, che di riviste Open Access ne esistono molte, ma che nessuna di queste ha un impatto di rilievo, quindi si tratta di una presenza piuttosto marginale nel sistema dell'editoria scientifica. Se la fortuna volgerà le spalle a PLoS, allora i publisher commerciali avranno la strada spianata per ulteriori fusioni e per rafforzare il loro oligopolio.



L'editoria scientifica aperta deve dimostrare equilibrio economico e impatto scientifico



RICERCA E DISABILITÀ

Sofferenza? Né paradigma né dono

PIETRO BARBIERI

La ragione per cui abbiamo accettato l'invito dell'Associazione Coscioni è che a differenza di altre associazioni noi non siamo persuasi dall'idea che la sofferenza sia un paradigma umano, così come non siamo persuasi dall'idea che la sofferenza sia un dono divino. In questo quadro le nostre organizzazioni non hanno mai rinunciato a battersi per la libera ricerca scientifica, anzi hanno sollecitato lo stanziamento di fondi nel nostro paese, in relazione a ciò abbiamo lottato affinché nella legge-quadro sulla disabilità ci fosse uno specifico richiamo alla ricerca scientifica e adesso ne chiediamo l'applicazione.

Noi ci collochiamo esattamente tra coloro che pensano che ogni vita ha una sua dignità e questo crediamo che sia un approccio laico, così come è un approccio laico quello dei diritti umani e dei diritti fondamentali dell'uomo. Per cui, come movimento nazionale europeo e internazionale, stiamo lavorando a una convenzione internazionale sui diritti fondamentali delle persone con disabilità, che prevede una serie di di-

sposizioni che riguardano la dignità della vita delle persone con disabilità e la non discriminazione. A questo proposito segnalo che un approccio paternalistico genera esclusione, genera emarginazione, così come accade per il trattamento sanitario obbligatorio, che ancora esiste nella stragrande maggioranza dei paesi e non parlo solo dei paesi in via di sviluppo ma anche dei paesi occidentali, questo tipo di trattamento genera il rischio di non considerare il diritto ad una vita piena, per tutte quelle persone che hanno una menomazione, una disabilità.

Noi, per esempio, in Italia pensavamo di aver superato il trattamento sanitario obbligatorio con la legge 180 ed invece ci siamo accorti che c'era un testo unificato - il testo unificato sulla pubblica sicurezza del 1933 - che delega, il prefetto prima e il sindaco oggi, l'obbligo di ricoverare chiunque disturbi gli occhi dei viandanti nelle città. L'obbligo di ricovero inevitabilmente causa l'inutilità della 180 e tutto questo genera istituti come quello di Serra D'Aiello in Calabria; lo cito come esempio, ma occorre ricordare che come questo ce ne sono un po' in tutto il nostro paese che spesso sono a conduzione re-

ligiosa e che ospitano in maniera disumana, spersonalizzante, persone con disabilità intellettiva, persone con disabilità relazionali, talvolta anche motorie, persone con problemi di libertà di espressione, persone che hanno problemi di comunicazione, persone con problemi di salute mentale.

È per questo che noi crediamo fondamentale

che a fianco di queste battaglie, le battaglie per la ricerca scientifica, ci siano battaglie sui diritti fondamentali delle persone. Abbiamo apprezzato e abbiamo condiviso le battaglie dell'Associazione Coscioni sul diritto di voto degli intransportabili, sul diritto di parola di chi non può averla se non attraverso mezzi di comunicazione come computer e quant'altro.

Gianfranco Bangone
Co-editore della rivista scientifica Darwin

Pietro Barbieri
Presidente della Federazione Italiana Superamento Handicap - FISH

Piorgiorgio Strata
Professore di Neurofisiologia all'Università di Torino; Direttore del Rita Levi Montalcini Center for Brain Repair

RICERCA E MERCATO

Meritocrazia per fuggire dal modello URSS



PIERGIORGIO STRATA

Nell'ambito di questo convegno, dedicato alla libertà di ricerca, ho scelto di parlare della libertà nell'accesso alla carriera scientifica. Vorrei spiegare come senza un mercato dei cervelli non si possa avere libertà di ricerca e competitività con gli altri Paesi.

Vorrei ora prendere in considerazione la situazione del mercato dei cervelli in vari Paesi partendo da un articolo del Premio Nobel Arthur Kornberg pubblicato sulla rivista Science. In questo articolo egli racconta di una sua esperienza del lontano 1959 quando, come membro di una delegazione americana di cinque biochimici, si recò nell'Unione Sovietica per uno scambio di programmi fra le Accademie nazionali dei due Paesi. Dopo un mese di visita per osservare l'organizzazione della ricerca nelle principali istituzioni scientifiche sovietiche, il Ministro della Ricerca russo chiese alla delegazione americana un parere sull'organizzazione nell'Unione Sovietica. Ecco la risposta americana: "Il vostro sistema è diverso dal nostro. Voi assegnate i vostri finanziamenti ad un Direttore di Ricerca o di un Istituto. Noi li assegniamo ai singoli ricercatori. Ogni ricercatore che fa domanda è giudicato in competizione con altri ricercatori ed il giudizio è espresso da colleghi alla pari (peer review) che non fanno parte dell'istituzione di coloro che fanno domanda di finanziamento. Il vincitore non ha capi ai quali rendere conto, ma diventa il pa-

“

I ricercatori migliori lavorano innanzitutto dove si può produrre. Se vogliamo che ritornino è necessario cambiare profondamente le nostre infrastrutture e renderle più efficienti.

”

drone di se stesso". Il Ministro russo rispose che erano gli americani ad essere diversi dai russi, perché questi ultimi agivano come il Giappone

ed i Paesi europei. Quello americano è il modello della vera libertà del ricercatore. Questi, dopo aver vinto una competizione rigorosamente meritocratica, è libero di eseguire la ricerca che ha programmato, senza dipendere dal Direttore del Dipartimento, dal Rettore, dalle politiche dell'Università e da qualunque altro fattore. Deve solo lavorare, rendicontare e ottenere un altro finanziamento. Il sistema comporta che le Università vanno a cercare attivamente i ricercatori più dotati che arricchiscono l'Università di fondi e di prestigio scientifico. Vorrei ora fare alcuni esempi di quanto succede in Europa. La tendenza è quella di imitare il sistema americano. Il concetto è che all'inizio bisogna creare una fascia di accesso alla ricerca da parte di tutti, un vivaio, come si fa anche per i calciatori. Da questo vivaio si reclutano i migliori che devono entrare nel sistema. In Svezia, ad esempio, vi è un periodo di quattro più due anni di precariato per imparare a fare ricerca. Durante questo stesso periodo e non necessariamente alla fine si può entrare in ruolo. In Germania, dove il sistema è uguale al nostro e dove ci sono tre fasce di carriera che si chiamano "assistente", come era una volta da noi, "associato" e "professore", queste tre fasce sono state mantenute. Tuttavia, si è creata una carriera parallela dove vi è un periodo di precariato e da qui, anche in età giovanissima, perché non c'è bisogno di aspettare venti anni, si apre la posizione di "professore giovane". Tale posizione viene data a colui che ha dimostrato di avere au-

“

Senza un mercato dei cervelli non si può avere libertà di ricerca e competitività con gli altri Paesi.

”

tonomia e capacità di auto-gestirsi e di ottenere fondi. Non importa se l'individuo ha venticinque anni, quaranta o cinquanta. Successivamente, in base al merito, si diventa "professore".

In Italia abbiamo un sistema di tre livelli di carriera che corrispondono a "ricercatore", "professore associato" e "professore". Questa organizzazione è stata attuata con la legge 382 del 1980 ed è stata concepita per fornire un posto stabile a tutti e tre i livelli. Il primo livello è stato concepito con lo scopo di imparare a fare ricerca, ma la carriera, di fatto era assicurata a tutti, anche a coloro che non avevano imparato a fare ricerca in maniera autonoma. La carriera era assicurata dal fatto che ciascun livello prevedeva un organico di 15.000 unità per ogni livello. Con questo "cilindro" si poteva salire verso le fasce superiori, come in ascensore, a mano a mano che qualcuno usciva dall'alto. In altre parole si è creata una catena di montaggio, con un processo automatico interno per ascendere. Con altri benefici ope legis sono poi entrate altre persone, come ad esempio i medici che frequentavano certi reparti ospedalieri convenzionati con l'Università. La legge attuale, con i concorsi locali, ha poi favorito le promozioni interne rispetto al reclutamento di nuovi ricercatori. In questo modo oggi abbiamo non più un cilindro, ma una piramide rovesciata.

L'altra grande minaccia alla libertà nell'accesso alla carriera scientifica riguarda i concorsi. Per indurre a scelte meritocratiche è urgente introdurre e rendere efficiente il sistema di valutazione, senza il quale l'autonomia universitaria non può funzionare. Se il sistema funzionasse bene i concorsi si potrebbero abolire. Oggi la legge prevede che debba vincere il migliore sulla base dei titoli acquisiti. Di fatto, anche quando ciò avviene, cosa che non capita spesso, il vincitore fa parte di una setta ristrettissima che appartiene a determinati circoli, escludendo tutti coloro che sono fuori dal sistema, che sono all'estero, che appartengono ad altri ruoli.

Infine bisogna sottolineare che anche la legge che finanziava il rientro dei cervelli non ha prodotto gli effetti che ci si aspettava. Infatti gli italiani eccellenti che si trovano all'estero, specialmente negli Stati Uniti, non sono rientrati. Questi "eccellenti" hanno delle infrastrutture e dei finanziamenti che non trovano in Italia. I ricercatori migliori lavorano innanzitutto dove si può produrre. Se vogliamo che ritornino è necessario cambiare profondamente le nostre infrastrutture e renderle più efficienti.

RICERCA E DIRITTO

Libera e robusta Costituzione

AMEDEO SANTOSUOSSO

La libertà di ricerca scientifica gode di una protezione costituzionale? La risposta non è né scontata né semplice, in quanto la realtà delle Costituzioni europee e nordamericane è tutt'altro che univoca, e anche il dibattito teorico sul punto è scarsamente sviluppato. Se si osservano le Costituzioni di alcuni Paesi europei e nordamericani, si nota come siano essenzialmente due i modi in cui la libertà di ricerca scientifica è affrontata. Da un lato, vi sono il Canada e gli Stati Uniti le cui Costituzioni non prevedono specificamente la libertà di ricerca e che, quindi, riconducono la tutela di tale libertà alla più ampia libertà di espressione.

Dall'altro lato, le Costituzioni di altri paesi, per lo più europei, riconoscono esplicitamente la libertà della ricerca e dell'insegnamento nel campo delle arti e delle scienze. Così, per esempio, l'articolo 5 della Costituzione tedesca garantisce che "l'arte e la scienza, la ricerca e l'insegnamento sono liberi"; l'articolo 33 della Costituzione italiana stabilisce che "l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento" e l'articolo 59 della Costituzione slovena prevede che "la libertà delle manifestazioni scientifiche ed artistiche deve essere garantita".

All'interno di questa seconda categoria bisogna, poi, distinguere tra le Costituzioni che si limitano a prevedere la libertà della ricerca e le Costituzioni che inoltre impegnano lo Stato nella sua promozione e nel suo sostegno. In questo secondo gruppo rientrano la Costituzione italiana, laddove prevede che "la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica" (art. 9), la Costituzione spagnola, secondo cui "le pubbliche autorità devono promuovere la scienza e la ricerca scientifica e tecnica a tutela dell'interesse generale" (art. 44) e, anco-

ra, la Costituzione greca che, all'articolo 16, dopo aver stabilito che l'arte, la scienza, la ricerca e l'insegnamento sono liberi, stabilisce che la loro promozione è un obbligo per lo Stato.

In sintesi, nel panorama delle Costituzioni europee e nordamericane vi sono diversi livelli di tutela della libertà scientifica: un primo livello, che si potrebbe dire "di base", che riconduce questa libertà al più ampio genus della libertà di espressione; un secondo livello, in cui è presente un esplicito riconoscimento della libertà in parola e un eventuale terzo livello, in cui lo stato viene impegnato a promuovere la ricerca.

I differenti modi in cui la libertà scientifica è

“

La protezione costituzionale della libertà di ricerca

”

Amedeo Santosuosso

Corte d'Appello, Milano; Presidente del Centro di Ricerca Interdipartimentale European Centre for Life Sciences, Health and the Courts, Università degli Studi di Pavia

considerata nelle Costituzioni hanno effetto sul modo in cui alcuni vengono affrontati temi cruciali riguardanti la libertà di ricerca stessa. Nei paesi in cui la libertà della scienza non gode di una specifica tutela, come gli Stati Uniti e il Canada, è in corso un interessante dibattito sul rapporto tra osservazione e manipolazione in campo scientifico. Nei Paesi dove la libertà di ricerca scientifica è oggetto di un'espressa previsione costituzionale sono prevalenti problemi interpretativi diversi. Il punto centrale è costituito dal bilanciamento tra la libertà di ricerca e altre libertà e altri diritti, quali, per esempio, la sicurezza pubblica, i diritti di proprietà intellettuale, e, soprattutto, la dignità umana.

In conclusione, ci pare che la libertà scientifica meriti più attenta considerazione dal punto di vista giuridico costituzionale, nella prospettiva di una piena realizzazione di una attività fondamentale per il nostro sviluppo dei sistemi democratici. E ci piace chiudere con quella che è l'ispirazione fondamentale dello European Network for Life Sciences, Health and the Courts (ENLSC, www.unipv.it/enlsc), che presiedo: "Essere contrari alla scienza è tanto antiscientifico quanto essere a favore della scienza in modo acritico".

Hanno collaborato: Elisabetta Fabio, Valentina Sellaroli



RESPONSABILITÀ DELLA RICERCA

Da Rembrandt al Levitico, questione di rischio-beneficio

COLIN BLAKEMORE

Sono felice di essere qui per discutere con voi di libertà e responsabilità nel campo della ricerca medica, perché possiamo imparare vicendevolmente, confrontandoci sullo sviluppo di standard etici comuni e la possibile convivenza fra la globalizzazione del metodo scientifico e le differenti regolamentazioni e principi etici presenti nei vari Paesi. Naturalmente affrontiamo questa questione, particolarmente scottante al momento.

Vorrei brevemente analizzare il background del pensiero etico nel campo della ricerca medica. In passato le osservazioni sull'uomo si basavano sulla dissezione di corpi, com'è dimostrato nei fantastici dipinti di Rembrandt, dunque, la capacità dei ricercatori di osservare esseri umani vivi era limitata, però in alcuni casi è stata applicata in modo molto ingegnoso: cito il classico esempio di William Harvey che nel XVII secolo scoprì la circolazione del sangue osservando il flusso del sangue di esseri umani vivi, senza alcun intervento diretto su di loro.

L'uso degli animali nella ricerca fu per anni perfino più problematico. Le ricerche sugli animali vivi iniziarono ai tempi degli Egizi, ma l'uso degli animali come cavie sperimentali si diffuse ampiamente con l'avvento della scienza in Europa nel XVI e nel XVII secolo, in un tempo in cui non vi erano tecniche di anestesia. Suppongo che gli scienziati si sentissero liberi da scrupoli sui sentimenti dei soggetti utilizzati, in base alla visione cartesiana secondo la quale gli animali non avevano un'anima o comunque non un'anima che meritasse considerazione, perciò non ci si dovevano preoccupare di infliggere loro dolore, perché gli animali non avevano la possibilità di sentirlo nella maniera umana. Ci sono figure leggendarie di scienziati del XIX-XX secolo: Bernard, Pasteur, Pavlov. Oggi noi glorifichiamo questi personaggi, ma non dovremmo dimenticare che le loro tecniche di ricerca sicuramente sarebbero illegali secondo i nostri standard attuali e più in generale sarebbero considerate assolutamente ripugnanti.

Ritornando alla questione degli esseri uma-

ni, occorre sottolineare come sono necessari degli standard etici, in relazione a ciò basti ricordare il lavoro di Mengele ad Auschwitz che sfruttando la libertà ha potuto agire in modo incontrollato e incondizionato. Ebbene, su cosa dovrebbe essere basato il nostro approccio alla materia? Sono sicuro che i ricercatori coinvolti, persino il dottor Mengele, avrebbero detto che le loro intenzioni erano sicuramente positive. Egli voleva scoprire delle cose che avrebbero significato un vantaggio per la società o comunque per parte di essa. Questo però chiaramente non è sufficiente e in questi casi direi che nessuno oggi crederebbe al fatto che si è trattato di studi appropriati. L'approccio più moderno

si basa sicuramente sulla massima che si legge nel libro del Levitico: "Tu non dovrai vendicare né provare alcuna invidia nei riguardi dei figli altrui, al contrario dovrai amare il prossimo tuo come te stesso".

Gli interessi dei partecipanti allo studio dovrebbero prevalere su quelli della scienza e delle società. La ricerca deve avere il potenziale di produrre benefici, non può essere semplicemente spinta dalla curiosità. Vi deve essere un equilibrio accettabile tra il rischio e il beneficio anche in relazione ai partecipanti e non solo alla società nel suo complesso.

Colin Blakemore

Direttore esecutivo del Consiglio sulla Ricerca Medica del Regno Unito; Professore di Fisiologia, Waynflete Institute, Università di Oxford

RICERCA E MORALE

Peggioro dei medici di Francis Bacon

DEMETRIO NERI

Per ciò che concerne il primo punto l'attuale cornice legislativa italiana in materia di ricerca sulle staminali essa può essere riassunta nei punti seguenti: a) la ricerca sulle staminali adulte (comprese quelle provenienti dal sangue del cordone ombelicale e dai feti abortiti) è permessa; b) la ricerca che implica la derivazione di cellule staminali dagli embrioni umani è vietata; c) la ricerca su staminali embrionali già derivate e importate dall'estero non è vietata; d) tuttavia, quest'ultimo tipo di ricerca è fortemente scoraggiato e non ha accesso ai finanziamenti pubblici stanziati dal Programma Nazionale sulle Cellule Staminali.

Tale cornice legislativa è il risultato di un dibattito pubblico, forse non ben conosciuto all'estero, cominciato all'incirca nella primavera del 2000 e che ha avuto due fasi distinte. La prima è terminata nella primavera del 2001 ed è stata caratterizzata da tre documenti importanti: a) la Dichiarazione della Pontificia Accademia per la Vita sulla produzione e sull'uso scientifico e terapeutico delle cellule staminali embrionali umane (agosto 2000); b) il Parere del Comitato Nazionale per la Bioetica sull'uso terapeutico delle cellule staminali (ottobre 2000); c) il Rapporto di una Commissione ad hoc nominata dall'ex ministro della Sanità Umberto Veronesi, conosciuto come Rapporto Dulbecco, sull'uso delle cellule staminali a scopo terapeutico (dicembre 2000).

La seconda fase del dibattito si è sviluppata nel 2003 e si è intrecciata con la discussione europea sul Sesto Programma quadro. Questa fase è terminata nel

marzo 2004, con l'approvazione della legge italiana sulla Procreazione Medicalmente Assistita.

All'inizio del XVII secolo, il filosofo e medico inglese Francis Bacon stigmatizzava i medici che, di fronte alle malattie, a quasi tutte le malattie, dichiaravano di non poter far nulla, in quanto dette malattie erano incurabili: invece di limitarsi a confessare la loro ignoranza – diceva Bacon – i medici avrebbero fatto meglio a indagare per ridurre il numero di malattie incurabili. Possiamo dire che, almeno idealmente, con Bacon è iniziato il progetto scientifico di medicina moderna, quello stesso progetto, che, tutto sommato, ha portato benefici immensi all'umanità. Oggi la medicina sta entrando in una nuova era nella lotta infinita contro le malattie e la sofferenza e si stanno aprendo nuovi sensazionali orizzonti per portare avanti questo progetto. Sarebbe moralmente sbagliato ostacolare o impedire la scoperta di questi nuovi orizzonti; inoltre, non avremmo più – al contrario dei medici di Bacon – il mantello dell'ignoranza sotto il quale nascondersi. Sappiamo che i benefici della rivoluzione biologica che stiamo vivendo potrebbero essere di capitale importanza. Ritengo che abbiamo l'obbligo morale di continuare in questa direzione esplorando tutte le possibilità, per dotare la medicina, in un futuro più o meno lontano, di diverse armi nella lotta contro le malattie e la sofferenza.

Quando (e se) queste possibilità si trasformeranno in vere opzioni terapeutiche, spetterà a ognuno di noi scegliere: se qualcuno riterrà che queste nuove terapie siano state ottenute attraverso procedure moralmente riprovevoli, allora dovrà solo

“

Sulle staminali, non possiamo nemmeno nasconderci sotto il mantello dell'ignoranza

”

rifiutarle. Ognuno di noi ha il diritto di decidere se e come essere curato: ma nessuno ha il diritto di decidere a nome di tutti.

Demetrio Neri
Professore di Bioetica,
Università di Messina;
Membro del Comitato
Nazionale per la Bioetica

RICERCA E TITOLARITÀ GIURIDICA

In punta di brevetto

FABIO MARAZZI

Il tema che tratterò è quello del diritto dei brevetti, soprattutto con riferimento al campo della scienza della vita e delle biotecnologie; un diritto dei brevetti le cui categorie giuridiche sono più che altrove intrise di premesse scientifiche, sociali ed economiche che non rispettano più le esigenze della situazione internazionale, ma perpetuano un modello in parte desueto dei rapporti economici, della giustizia internazionale e della democrazia.

Il potere di brevettare organismi viventi o, se vogliamo, le biodiversità costituisce ormai da molti anni un fatto al centro dell'attenzione e, nonostante il fatto che i diritti di proprietà intellettuale siano stati ormai estesi alle modificazioni genetiche della materia vivente, critiche ed obiezioni continuano ad accompagnare l'evoluzione del quadro normativo di riferimento: critiche che non arrivano solo dai movimenti ecologisti e no global in aperta, ideologica opposizione all'industria che trae beneficio dai brevetti, ma critiche che coinvolgono anche chi, di fronte al dispiegamento sociale della scienza e dei suoi legami con il mercato, si pone il problema di rendere maggiormente tra-

sparenti e democratici tali processi.

Le interazioni a cui oggi assistiamo tra scienza, istituzioni democratiche e norme giuridiche che disciplinano il funzionamento di processi tecnici di brevettabilità della vita, sono state studiate e continuano ad essere studiate sempre con maggiore interesse e l'aspetto che sempre più emerge negli ultimi anni è l'interazione tra scienza e diritto, laddove la scienza e il diritto esercitano l'uno sull'altro un reciproco gioco di annullamento ed allo stesso tempo di sistemazione.

Venendo brevemente alla storia del processo che ha portato alla possibilità di brevettare la scienza della vita, le modalità con cui gli Stati

Fabio Marazzi
Professore di Diritto
Internazionale,
Università di Bergamo

maggiormente coinvolti nell'evoluzione delle biotecnologie sono giunti a riconoscere la brevettabilità della vita sono differenti, sia per la storia che per i contesti normativi in cui le norme hanno preso forma e si sono evolute ed esistono evidenti difformità tra i Paesi, relativamente ai criteri per il rilascio dei brevetti, criteri che faticano ancora ad uniformarsi a livello internazionale.

Con riferimento all'Unione Europea, il quadro della situazione è dato dalla Direttiva n. 44 del 1998 al quale ogni Paese poi deve far capo per implementare la legge, detta direttiva contiene un articolo, precisamente l'articolo 5, che esclude dalla brevettabilità una serie di ipotesi, ma tra dette ipotesi non cita le cellule staminali.

Detto ciò, bisogna ricordare che l'Italia con il decreto legislativo del 12 gennaio del 2006 vieta in termini assoluti di brevettare sia l'uso sia i procedimenti d'uso finalizzati alla produzione di invenzioni che abbiano a che vedere con le linee di cellule staminali embrionali. Ciò porta ad una considerazione non necessariamente politica, ma certamente di ordine tecnico: in questo modo l'Italia ha evidentemente deciso, coerentemente con quanto scritto nella legge 40, di escludersi o di auto-isolarsi dal resto del

“

L'evoluzione del panorama della proprietà intellettuale

”

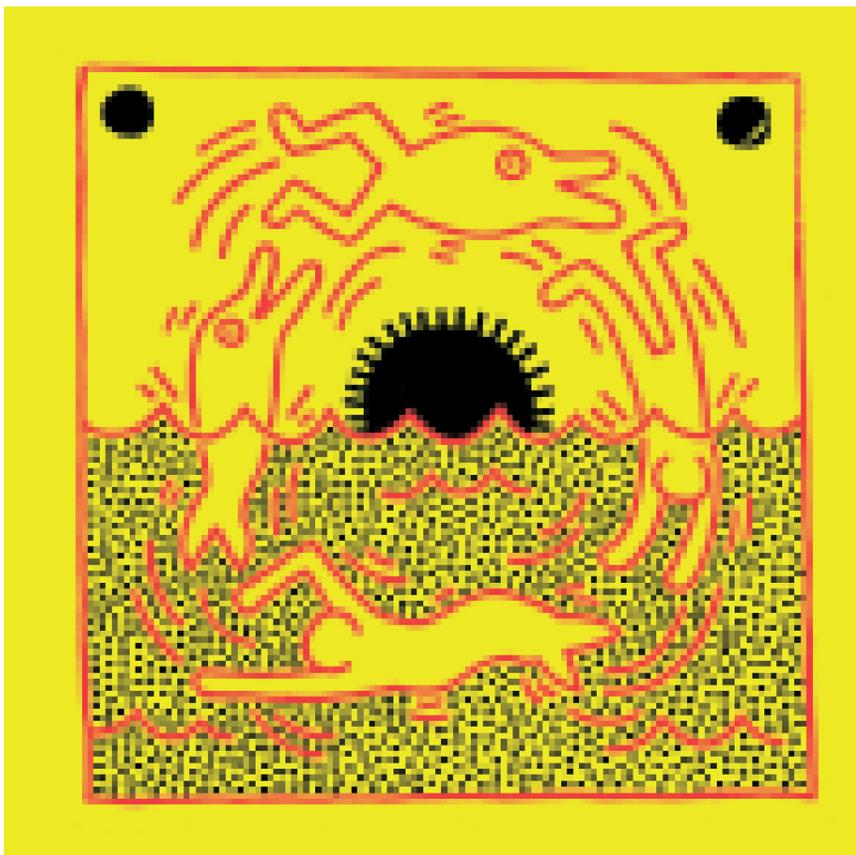
mondo, in questo modo, infatti, essa si è preclusa non solo la possibilità di svolgere una ricerca sulle staminali embrionali che possa portare ad un qualche brevetto, ma si è preclusa anche l'accesso al flusso dei capitali che segue sempre i brevetti, impedendo che tali capitali possano raggiungere quella realtà di eccellenza italiana che in questo momento sta lavorando, appunto, ai procedimenti tecnici su linee di cellule staminali embrionali.

NUOVI OBIETTIVI

Verso il secondo incontro del Congresso Mondiale

Le sessioni tematiche della Seconda riunione a Bruxelles dal 3 al 5 marzo 2009

- Passato e futuro della libertà scientifica
- Fondamenti etici, politici e legali della libertà di ricerca scientifica e di insegnamento
- Gli approcci religiosi, bioetici e politici alla libertà scientifica
- La geopolitica della libertà scientifica e il futuro della medicina riproduttiva, genetica e rigenerativa
- Libertà scientifica, peer review system e carriere scientifiche
- Indicatori economici e politici di libertà scientifica



GILBERTO CORBELLINI

La prima sessione del Congresso Mondiale per la libertà di ricerca scientifica si tenne a Roma dal 16 al 18 febbraio 2006, alla presenza di scienziati, ricercatori, esperti, legislatori oltre che di professori universitari e rappresentanti della società civile provenienti da Europa, America del Nord e Medio Oriente. L'incontro si concluse con l'adozione di una dichiarazione che definì la libertà di ricerca scientifica come un "requisito per la democrazia, un diritto civile e politico e uno delle più importanti garanzie per la salute e il benessere dell'uomo, nella misura in cui non reca danno ad altri". La dichiarazione denunciava anche "preoccupazioni per l'oscurantismo e le tendenze settarie delle legislazioni proibizioniste nonché per gli enormi tagli ai finanziamenti, utilizzati per minare la separazione tra Chiesa, Stato e libertà di ricerca e impedire in questo modo lo sviluppo di cure che potrebbero riguardare milioni di persone in tutto il mondo".

In base a queste considerazioni, si suggerì di perseguire la "opportunità di documentare in un rapporto triennale la condizione della libertà di ricerca in ogni paese, utilizzando possibilmente un indicatore di libertà di ricerca da individuare seguendo l'esempio di quanto accade

per la libertà economica".

Il secondo incontro del congresso intende approfondire i significati culturali e politici dei temi analizzati durante il primo incontro e dibattere effettivamente sulle prospettive di divulgazione scientifica e di campagne di educazione a livello globale. Il secondo incontro analizzerà le questioni politiche, sociali, etiche, legali, epistemologiche ed economiche connesse alla libertà di ricerca scientifica, invitando esperti di alto livello a trattare questioni come:

La libertà di ricerca è un diritto umano fondamentale, equivalente al diritto di libertà di conoscenza e di espressione?

Quanto i progressi scientifici e tecnologici hanno inciso sullo sviluppo dei criteri fondamentali della democrazia politica ed economica?

Che ruolo potrebbe giocare la diffusione di una cultura scientifica nei paesi non democratici, come impulso per una transizione verso la democrazia?

Esiste una tutela costituzionale della libertà di ricerca scientifica in alcune, o in tutte, le democrazie liberali? Questa tutela – dove essa esista realmente – trova una qualche forma di attuazione giuridica che garantisca l'obiettività dei fatti a fronte di interessi politici e personali volti a manipolare la verità scientifica?

Esiste la possibilità di elaborare un indice-indi-

catore quantitativo della libertà di ricerca scientifica nei vari paesi, in aggiunta ad altri indici indicatori di libertà politica ed economica?

In che modo la bioetica ha contribuito alla promozione o al contrario ha contrastato la libertà di ricerca scientifica? Come si può affrontare l'ondata proibizionista di molti comitati bioetici?

L'agenda politica come può gestire il "principio di precauzione", spesso formulato come intrinsecamente irrazionale e applicato per paralizzare la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica?

Come possono essere gestiti i rischi e le incertezze che derivano dai progressi tecnologici senza fare appello a timori indistinti e irrazionali? Come si possono riformulare le varie filosofie su copyright e brevetti, che tendono sempre di più a limitare la circolazione dell'informazione scientifica, in base a esigenze e criteri interni alle economie basate sulla conoscenza?

Come si possono eliminare i pregiudizi ideologici – che stanno caratterizzando il dibattito sull'inquinamento ambientale, l'energia e il clima – in favore di un dibattito più pragmatico e basato sulla scienza?

Oltre alle risposte a queste domande, i partecipanti al secondo incontro del Congresso Mondiale cercheranno di affrontare una discussione politica e scientifica sulle questioni più controverse, da quelle concernenti il governo e la regolazione delle biotecnologie biomediche e agricole a quelle su energia e clima.

Inoltre, una grande attenzione dovrebbe essere riservata al problema del fondamentalismo religioso e al ruolo che esso gioca nel destabilizzare le democrazie consolidate o quelle in via di costituzione e nel prevenire una transizione più comprensiva verso la democrazia da parte di stati totalitari e/o autoritari. Infatti, la situazione politica internazionale generale non sembra essere cambiata in meglio, se paragonata a quella che motivò la creazione del Congresso Mondiale nel 2004. Infatti i fondamentalismi religiosi stanno lanciando un assalto sistematico al-

la coabitazione civile e democratica, attaccando direttamente la fonte della conoscenza, che promuove la libertà, la tolleranza, lo sviluppo economico e il progresso, cioè la ricerca scientifica.

Le conseguenze della crescente diffusione e attività dei fondamentalismi sono che in molti paesi i margini della libertà di ricerca scientifica e di innovazione sono progressivamente ristretti, cosicché diminuisce anche la capacità di scienza e tecnologia di continuare a migliorare la qualità della nostra vita. In un modo perverso, questa riduzione dell'efficacia e dell'efficienza di scienza e tecnologia – a causa delle censure e dello sfruttamento politico – è utilizzata dai nemici della scienza come dimostrazione che gli esseri umani non dovrebbero aspettarsi di trovare nella scienza e nella tecnologia una soluzione per la loro salute e problemi economici. I nemici della scienza lavorano piuttosto per assegnare alla religione o alla politica il compito di fornire delle risposte in un modo dogmatico e assoluto tanto a domande strettamente scientifiche che a domande che rimangono nel campo della metafisica, così come a quesiti che toccano la libertà e la responsabilità delle scelte morali di ognuno.

Gli scienziati, insieme a tutti quelli che desiderano vivere in società liberali, devono riflettere seriamente sulle ragioni per cui la propaganda politica e religiosa contro la scienza può avere una tale influenza sulle scelte legislative e governative. Inoltre devono provare a controbilanciare tanto culturalmente che politicamente le argomentazioni che presentano la scienza come una minaccia.

Il secondo Congresso Mondiale si articolerà in sei sessioni, aperte da sei interventi chiave, seguiti da una serie di conferenze e tavole rotonde. Tutti i relatori invitati sono scienziati e intellettuali di prestigio internazionale, ben noti a tutti quelli che si occupano del ruolo di scienza e tecnologia nella costruzione di società aperte e democratiche.

L'Associazione Luca Coscioni premiata per studiare gli effetti del fondamentalismo religioso in Italia

CARMEN SORRENTINO

L'associazione canadese AWID - Association for Women's Rights in Development www.awid.org ha assegnato all'Associazione Coscioni un premio per sviluppare un caso studio sugli effetti del fondamentalismo religioso in Italia. Il premio prevede anche l'invito a presentare la nostra esperienza all'AWID Forum che si terrà a Città del Capo, Sud Africa dal 14 al 17 novembre 2008.

La nostra proposta si è classificata prima tra le uniche dieci selezionate su 180 pervenute. Come dichiarato nel nostro studio, "accanto alle questioni universali come il diritto a morire, il testamento biologico, l'uso terapeutico della cannabis e di altre droghe e il matrimonio delle coppie gay, la libertà di scelta delle donne è particolarmente minacciata da divieti morali e legali di natura religiosa, soprattutto in campi come la riproduzione assistita, l'aborto terapeutico e farmacologico, la contraccezione di emergenza e la sessualità in genere, oltre che da attacchi universali riguardanti tutti gli esseri umani senza distinzione di sesso, come quello all'eutanasia e all'uso terapeutico della ricerca sulle cellule staminali embrionali umane".

Sul sito la proposta che verrà sviluppata nelle prossime settimane (in inglese): www.lucacoscioni.it/node/12615

INTERVISTA A ALESSIO GUERRI

300 km con la sclerosi multipla

Un maratoneta con la sclerosi si cimenta in una grande impresa. Trecento chilometri di corsa, anche per amore, anche per la libertà...

SIMONA NAZZARO

Appena si finisce di parlare con Alessio Guerri, la sensazione che pervade è quella della serenità. La sua umiltà e la sua allegria contagiosa lasciano stupefatti. È un ragazzo di ventisette anni, che vive

lattia. Racconta, col sorriso, che da lì sono iniziati i primi problemi, scontrarsi con la realtà della malattia. La fidanzata lo lascia, al lavoro cominciano a sollevare dei dubbi, a fare delle difficoltà. Lui lavora per un Corriere Espresso, circa dieci ore al giorno, guidando

media: "Io l'ho fatto per amore di una donna, per dimostrarle che niente è impossibile. Se io ho fatto tutto questo per amore di una ragazza, cosa potrebbe far fare, a ciascuno, l'amore per il prossimo?". Oltre a un messaggio personale, le sue maratone hanno un

“

Sono molto fedele, credo in Dio, ma sulla ricerca non sono d'accordo con la Chiesa. Le staminali posso aiutare i malati, è bene farla crescere e usarla

”

altro scopo. "Io non voglio essere un esempio, perché sono solo una persona piccola piccola, ma se ce la faccio io, voglio dire agli altri, che ce la possono fare tutti. So-

prattutto i malati come me!". La malattia: cosa pensa della ricerca scientifica proibita? "Premetto che non sono né un medico, né uno scienziato. Sono molto fedele, credo in Dio, ma su questa tematica non sono d'accordo con la Chiesa. Le staminali posso aiutare i malati, sono totalmente favorevole alla ricerca. Non so se questo dono proviene da Dio o dal cielo, so solo che se può aiutare i malati è bene farla crescere e usarla". E sulla questione di disabilità sorprende: "Mi sento un disabile perché lo Stato, invece di aiutarci, ci limita. Non mi danno la pensione né i parcheggi di invalidità perché, anche se sono invalido al 67%, ancora cammino. Devo combattere una doppia battaglia, contro la malattia e contro le difficoltà che lo Stato italiano frappone alla mia libertà. A volte mi sono trovato a non poter fare delle visite specialistiche, perché non avevo abbastanza soldi". Alessio è con semplicità felice, non si fa sconfiggere dalla malattia, corre più veloce di lei. Se solo anche la ricerca potesse aiutare lui, e quelli come lui, la malattia potrebbe batterla forse definitivamente in velocità.



“

Se io ho fatto tutto questo per amore di una ragazza, cosa potrebbe far fare, a ciascuno, l'amore per il prossimo?

”

da solo, ha dilemmi sentimentali e ride molto, così come accade a tutti i ragazzi della sua età. Ma Alessio è diverso, è speciale. A ventuno anni scopre, per caso, di essere malato di sclerosi multipla. La notizia arriva come un terremoto che smuove la quiete quotidiana; dopo un incidente stradale, viene sottoposto ad una risonanza magnetica al collo, e solo così viene a conoscenza della ma-

un camion. Il padre di Alessio garantisce per lui, dà la sua parola che, se mai un giorno, Alessio non dovesse più farcela, prenderà lui il suo posto. Ma nonostante tutto, quando ad Alessio si chiede quanto la malattia facesse paura e quanto gli avesse sconvolto la vita, dice: "Non ero spaventato. La mia malattia non mi ha mai preoccupato. Non l'ho messa, e mai lo farò, al centro del mio mondo. Per me al centro del mondo c'è l'amore, la "passione". Alessio ha un grande amore: la corsa. Raccontando che anche Luca Coscioni era un maratoneta, ride e si compiace: "Non sono io che ho scelto la corsa, ma la corsa ha scelto me. Fin da bambino, ogni volta che ero triste, demoralizzato o avevo un problema, correvo. La corsa era uno sfogo, un modo per stare meglio, ma anche il momento in cui, da solo, potevo affrontare, i miei problemi". Così la grandezza dei problemi cambia, ma non il modo di Alessio di affrontarli. "Il mio rapporto con la corsa non è cambiato con la malattia. Sognavo di fare la maratona di New York e nel 2006 l'ho fatta, nonostante tutto". Con la sua ultima corsa, è diventato famoso, ha fatto scalpore. Infatti dal 22 al 24 Agosto, ha corso 300 km, la Jesi/Roma, ed è apparso sui mass

Ai torturatori di Stato

SEVERINO MINGRONI*
s.mingroni@agendacoscioni.it



Secondo non pochi, sono solo un caso pietoso e, quindi, io non dovrei fare politica. E' vero: la politica s'interessa poco e male o, per niente di noi disabili. Se fossi meno disabile, mi candiderei in terra, in cielo e in ogni luogo con i Radicali, anche abruzzesi; tanto, visti gli attuali politici clericali che ha la povera Italia nostra, io non sfigurerei di certo. Infatti, so di un tetraplegico che è consigliere comunale nell'aquilano; per non parlare dell'onorevole Ileana Argentin del PD. E poi, se fossi un lockedin olandese o belga, forse ma forse, non farei tanta politica. Mi spiego. Nel gennaio del 2005, per email, fui contattato da Wim. Wim è un lockedin olandese. Mi ha detto che, insieme ad altri lockedin e normodotati, va in giro per l'Europa del Nord,

anche per addestrare persone per assisterlo. Due anni fa è stato addirittura in vacanza in Italia: forse, ha viaggiato con un aereo olandese della KLM. Signor Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, ce l'ha presente AirFrance-KLM? Sì, Wim sta un po' meglio di me ma è pur sempre un lockedin. Ad esempio, ci vede e ci sente benissimo, a differenza del sottoscritto. E poi, è molto più bello di me: parola anche di Skype! Comunque, io gli feci pure domande più riservate, precisamente sulle mie evacuazioni laboriose, e sulla mia richiesta di eutanasia, soprattutto nel 2006. E Wim mi scrisse: "Sì, di solito, noi lockedin, evacuiamo grazie al dito sapiente di una persona normodotata! Riguardo all'eutanasia, da noi in Olanda è giustamente regolamentata da una Legge dello Stato". Avete capito politici italiani, ipocriti e/o clericali? L'eutanasia è una scelta del malato. La Radicale Rita Bernardini - ora deputata radicale nel PD - quando i primi di settembre del 2006 mi rivolsi a lei lamentandomi della mia miserrima vita, mi disse: "Ma che parli di eutanasia tu: Piergiorgio Welby - Piero, per gli amici come lo ero io - sta davvero male. Lo vedrai tra pochi giorni". Quando lessi la lettera di Piero, rimasi senza parole: solo gli assurdi sofisti del Vaticano, non l'hanno capita. E poi, politici italiani, ipocriti e/o clericali, definite noi Radicali "Partigiani della morte": che coraggio avete, TORTURATORI DI STATO! Se fossi Cristo, vi direi: "Padre, perdonali perché, non sanno quello che dicono". Però, poiché, invece, sono un povero cristo di lockedin, ex usciere-bidello universitario, vi dico: "ma andate a quel paese, ipocriti clericali!".

* Severino è locked-in e Consigliere generale dell'Associazione



INTERVISTA A RAHAMIM MELAMED-COHEN

Dipingere con gli occhi

SHARON NIZZA

Il Dott. Rahamim Melamed-Cohen mi scrive che risponderà alle domande per email. Grazie al software EYETECH, che rileva il movimento delle pupille trascrivendo le lettere sul computer e che, tramite l'uso di un sintetizzatore vocale, possono anche essere tradotte in voce, la scrittura è l'unico modo che ha per comunicare. E in lui, colpito nel



1994 dalla sclerosi laterale amiotrofica (SLA), dal 1999 degeneratasi sino alla paralisi completa, la tecnologia si è fatta mezzo di espressione di una vena artistica di cui lui stesso ha preso coscienza nel corso della

mim aveva almeno tre motivi che lo hanno spinto ad andare avanti anche con questo progetto. "Innanzitutto volevo poter esprimere me stesso, le mie opinioni e i miei sentimenti, in modo artistico. Nei miei quadri ho dato risalto agli occhi perché sono l'unica parte del mio corpo che si muove. Tutto il resto è totalmente paralizzato. Poi, volevo dimostrare ai malati e invalidi del mondo che, pure in situazioni fisiche molto difficili, è possibile condurre una vita artistica e anche di una certa qualità. Infine, attraverso i miei quadri volevo che lo spettatore si interessasse al testo biblico".

La mostra è solo l'ultima delle fatiche di Rahamim. Da quando è paralizzato, ha scritto anche 9 libri che spaziano da argomenti pedagogici e filosofici - che è sempre stato il suo ambito professionale in quanto esperto di educazione speciale -, all'interpretazione biblica e alla poesia. Ora sta scrivendo il suo primo testo teatrale. Recentemente ha iniziato a gestire il suo weblog,

www.melamed.co.il, in ebraico e in inglese.

"Il software EYETECH", racconta, "mi permette di essere autonomo e di non dipendere dagli altri. L'occhio diventa il mouse del mio computer, cosicché la famiglia e i badanti sono liberi per buona parte della giornata". "Purtroppo il software e l'attrezzatura correlata sono cari, costano 7000 \$. Esistono delle associazioni volontarie che contribuiscono nell'acquisto per chi non se lo può permettere. Altrimenti queste persone sono costrette ad utilizzare la più tradizionale lavagna, sulla quale indicano le lettere con gli occhi, che io utilizzavo fino a qualche anno fa".

"Nonostante ciò, Israele", scrive Rahamim, "mi è molto vicina nella mia malattia. Lo Stato investe grandi risorse ed energie,

Nell'inserto dell'Agenda Coscioni di luglio su "laicità e religioni in Europa" sono state pubblicate molte delle opere di Rahamim Melamed-Cohen. www.agendacoscioni.it



“

Per me la ricerca sulle cellule staminali embrionali rappresenta una grande speranza di cura

”

malattia. Due anni fa, ha iniziato a disegnare usando photoshop. Ne sono risultate 33 opere, esposte per mesi prima al "Teatro di Gerusalemme" e ora al "Museo della Bibbia" di Tel Aviv e che Agenda Concioni, nel numero di luglio, ha riproposto ai suoi lettori. La mostra, intitolata "Con un battito di ciglia", è incentrata sui due elementi che, insieme alla sua famiglia, costituiscono il fulcro della vita di Rahamim: l'occhio e la Bibbia. "Ho impiegato un anno ad imparare ad usare photoshop. All'inizio da autodidatta, poi con l'aiuto di un insegnante. Ho iniziato a disegnare e in seguito ad interpretare artisticamente alcuni dei versetti biblici in cui è menzionata la parola "occhio". Poi è stata esposta la mostra, per la prima volta in vita mia". Raha-



sia nella ricerca scientifica sia nell'assistenza ai malati e agli invalidi. Certo si può sempre migliorare, specie per accelerare i processi burocratici, ma il sistema assistenziale e sanitario in Israele è di certo tra i più avanzati del mondo".

Pur essendo Israele uno Stato condizionato in alcuni aspetti politici da una forte componente religiosa, la libertà di ricerca scientifica non costituisce argomento di polemica e devo richiamare il paragone con l'Italia per far rilevare a Rahamim la condizione di privilegio in cui si trova il suo Paese, dove, per esempio, la ricerca sulle cellule staminali embrionali soprannumerarie è consentita e praticata. "Per me la ricerca sulle cellule staminali in generale e su quelle embrionali in particolare rappresenta una grande speranza di cura per le malattie generative come la SLA. L'ebraismo è decisamente più progressista del cattolicesimo in questo ambito, perché la nostra religione vede nella medicina moderna una sorta di mano di Dio: in tal senso c'è una grande apertura nei confronti di ogni nuova scoperta scientifica, certo nei limiti del rispetto di un'etica che sia mirata a curare i malati e a salvare vite. So che in Israele ci sono varie ricerche in corso sulle cellule staminali, ma non so a che punto siano. Spero però di riuscire ancora nel corso della mia vita a godere dei loro risultati... Chissà, forse mi potranno creare un nuovo sistema nervoso e potrò tornare a ballare alle feste dei miei nipoti e pronipoti - che ad oggi sono ben 30 -, mangiare

bene, parlare, fare passeggiate in montagna e abbracciare mia moglie".

Quando, qualche giorno dopo, sono andata a trovare Rahamim per ringraziarlo, gli ho portato gli atti del primo Congresso mondiale per la libertà di ricerca scientifica. Mi ha detto che gli piacerebbe partecipare al secondo e di tenerlo aggiornato. Non senza una nota di quello spirito che gli è caratteristico, aggiunge che il suo medico cu-

“

Volevo poter esprimere me stesso, le mie opinioni e i miei sentimenti, in modo artistico. Nei miei quadri ho dato risalto agli occhi perché sono l'unica parte del mio corpo che si muove.

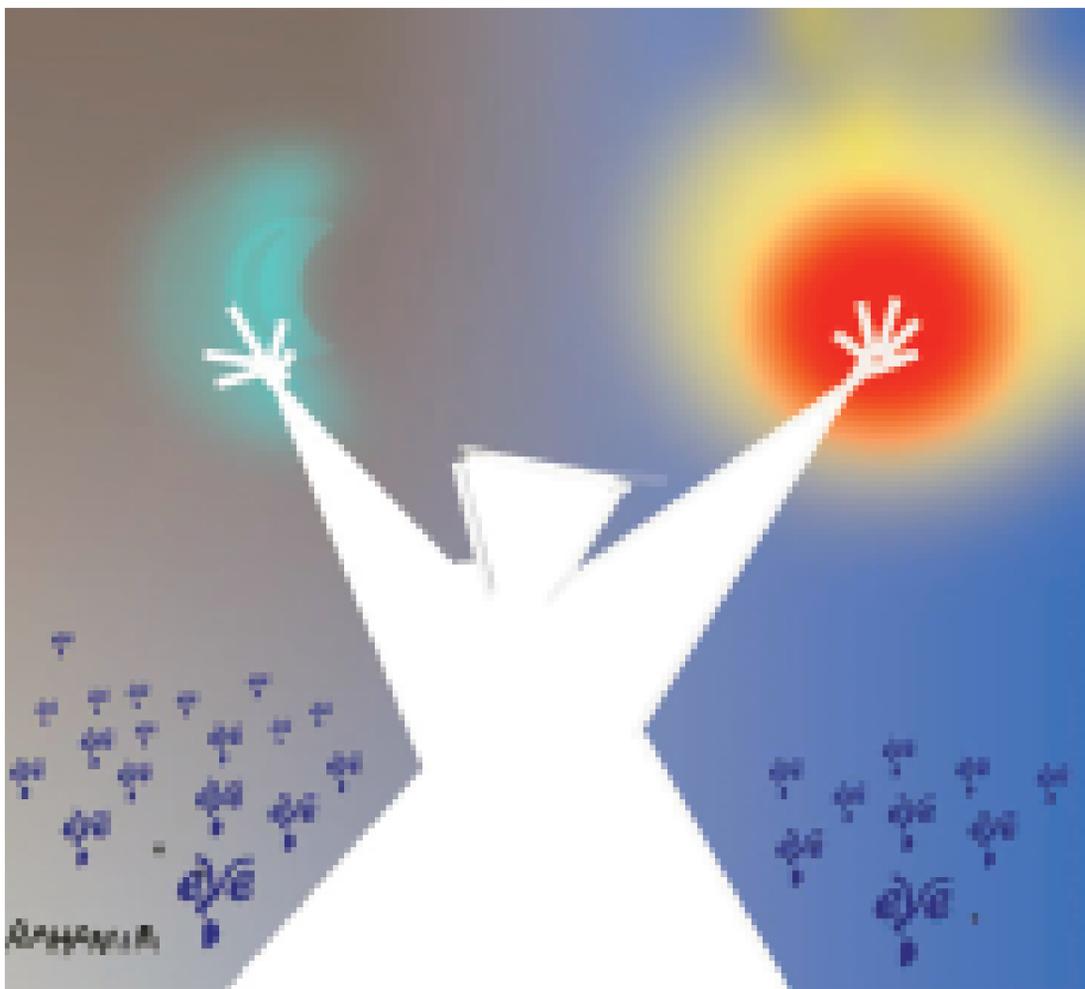
”

Rahamin Melamed-Cohen, malato di sla e paralizzato, dipinge. Ad Agenda Coscioni racconta il contributo che la tecnologia ha avuto per la sua espressione artistica.

rante, che è anche pilota per passione, sarà felice di condurcelo. Mi ha chiesto anche se posso fare recapitare il catalogo della sua mostra al Papa. La risposta al mio perché era effettivamente abbastanza scontata: "Perché immagino che il Papa se ne intenda di Bibbia e i miei disegni contengono un'interpretazione sulla quale mi piacerebbe conoscere la sua opinione". Ma non solo questo: "Il Cristianesimo si fa anche promotore di una dottrina della pietà e dell'aiuto ai malati e agli invalidi; allora mi piacerebbe che il mio esempio, attraverso il Papa, potesse raggiungere più

persone possibile, gente che si trova in condizioni difficili come la mia, per far rinascere in loro una fiducia in se stessi, nelle loro capacità e nella possibilità di agire autonomamente". Intanto ringrazia di cuore l'Associazione Coscioni per lo spazio che gli ha dedicato.

Yehoshua, Rahamin Melamed-Cohen, Gerusalemme 2007



L'EX CHITARRISTA CON LA SLA

Suonare con gli occhi

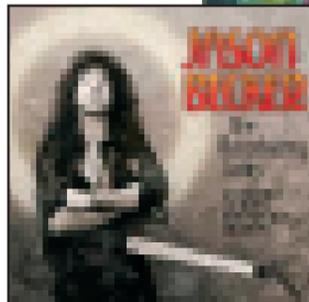
ANTONELLO CADINU

Jason Becker era un virtuoso della chitarra elettrica, alla fine degli anni Ottanta sostituì Steve Vai nel gruppo di David Lee Roth: a soli vent'anni sembrava destinato a entrare rapidamente nel pantheon del rock. Il destino rema contro e nel 1990 Becker riceve una diagnosi che suona come una condanna di morte: sclerosi laterale amiotrofica e un'aspettativa di vita di massimo cinque anni. Il suo corpo è vittima di una lenta agonia che in breve tempo gli ha impedito di suonare la chitarra e lo ha costretto a comunicare con i suoi familiari solo con gli occhi attraverso un codice ideato dal padre. Jason non si rassegna: "I have Amyotrophic Lateral Sclerosis (ALS or Lou Gehrig Disease). It has crippled my body and speech but not my mind...". Becker lo scrive nel retro copertina del disco "Perspective" composto nel 1996 e distribuito, nel 2001, dalla Warner Bros.

Si tratta di un disco sperimentale quasi interamente composto attraverso un supporto informatico che permette di scrivere musica con il movimento degli occhi. Un album diverso da quelli che avevano caratterizzato la precedente produzione di Becker imperniata sul funambolismo chitarristico del metal neoclassico. Ora il suo estro ar-

tistico è costretto ad adeguarsi alla malattia: il risultato è un album di rock sinfonico in cui vi è un ampio uso della tecnologia digitale e di numerosi campionamenti.

Il disco si apre con "Primal" dove Becker suona la chitarra esplorando ritmiche tribali e accompagnandole a melodie orientalesseggianti. Seguono le autobiografiche "Rain" e "End of the beginning": due brani di una straordinaria intensità. Nel primo la chitarra irrompe come un lamento interpretando una malinconica melodia che sintetizza lo stato d'animo dell'autore. Jason, infatti, aveva composto questo brano in un giorno di pioggia all'apparire dei primi sintomi della malattia. Nella seconda Becker propone una variazione del celebre Canone in Re del compositore barocco Johann Pachelbel. La composizione, vera punta di diamante dell'album, è arricchita dalla chitarra di Michael Lee Firkin. I toni cupi di "Rain" lasciano spazio a una lirica più serena che trova seguito nella corale "Higher". Con "Blue", una sua vecchia improvvisazione, Becker apre una bre-



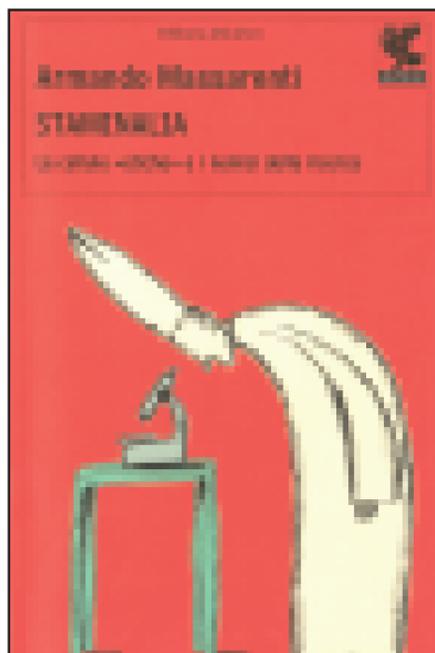
ve parentesi blues. Il neoclassicismo ritorna con la sinfonica "Death and life" che introduce "Serrana" il brano che Jason presentò, nel 1989, all'Atlanta Institute of Music impressionando l'uditorio. Il virtuosismo dell'artista di San Francisco raggiunge i massimi livelli: ispirandosi ai Capricci di Paganini esegue una serie velocissima di accordi ascendenti e discendenti con la tecnica sweep-picking. Nel disco la chitarra viene sostituita da una campionatura della tromba senza inficiarne l'efficacia. Da ultimo "Meet me in the morning", una cover del poeta e cantautore Bob Dylan, emblema delle battaglie per i diritti civili negli USA.

"Perspective" è un disco tanto visionario quanto intimo che mostra il genio musicale di un artista purtroppo poco noto al grande pubblico. Luca Coscioni e Piergiorgio Welby hanno dato un senso politico alla SLA affrontando temi fino ad allora tabù. Jason Becker affronta la stessa malattia attraverso la musica. Storie diverse, diversissime, ma accomunate dalla medesima volontà di smuovere le coscienze di una società, di un mondo politico e religioso, che spesso, in nome di un dogma fatto legge, hanno ucciso i diritti e la dignità dei malati offrendo in cambio una costante commiserazione.



IN LIBRERIA

a cura di **Maria Pamini**



Armando Massarenti, *Staminalia. Le cellule "etiche" e i nemici della ricerca*. Ugo Guanda Editore, Parma, 2008, pp. 208, 14,50

GILBERTO CORBELLINI

C'è più che un'assonanza di titolazione con il poema di Anneo Lucano, *Pharsa-*

Cronache dal fronte di una battaglia culturale

lia, nel libro che Armando Massarenti dedica al dibattito pubblico sulle cellule staminali. Come Lucano, che racconta con toni fortemente critici la guerra civile tra Cesare e Pompeo, anche Massarenti ricostruisce i termini di una battaglia culturale, prendendo esplicitamente posizione nel confronto acceso sia tra i ricercatori sia a livello politico su quale tipo di staminali siano destinate a soddisfare le aspettative e le promesse della medicina rigenerativa.

Le polemiche politiche e bioetiche insorte soprattutto in Italia, ma non solo, intorno alla liceità morale e alla validità scientifica delle ricerche che esplorano il potenziale di plasticità e quindi di capacità riparative delle cellule staminali embrionali (CSE) o presenti nei tessuti adulti (CS), sono palesemente il frutto di una confusione tra diversi piani discorsivi. E questo risulta chiarissimo proprio seguendo cronologicamente l'evoluzione del dibattito, da quando dieci anni fa James Thompson dimostrò la possibilità di coltivare in vitro le CSE umane, fino ai sorprendenti esperimenti di Shinya Yamanaka, che dimostrano la possibilità di indurre la trasformazione di fibroblasti in cellule staminali pluripotenti. Nel mezzo ci sono state accese discussioni tra i ricercatori sulla validità o replicabilità di alcuni esperimenti, che hanno visto più

d'uno divenire una star e poco dopo essere smascherato o ridimensionato perché i suoi risultati non erano trasparenti o erano stati addirittura inventati. Ma soprattutto ci sono state le controversie morali e politiche sulla liceità di condurre ricerche su CSE.

Nel corso di questi ultimi anni i governi e gli investitori privati hanno messo in campo diverse strategie politiche per sfruttare il potenziale terapeutico ed economico dalla tecnologia di sviluppo delle CS, con evidenti difficoltà dovute all'inadeguatezza e difformità dei sistemi di regolamentazione della sperimentazione clinica e di protezione brevettuale, ma soprattutto all'immediata politicizzazione degli aspetti controversi della ricerca. Come illustra bene Massarenti, la questione principale è subito diventata quella dello statuto morale delle CSE, che da parte dei movimenti religiosi integralisti statunitensi e della Chiesa Cattolica hanno funzionato da pretesto per lanciare una campagna di disinformazione scientifica.

Infatti, l'atteggiamento di chi era ed è contrario alla ricerca sulle CSE, non è quello di limitarsi a presentare degli argomenti etici o religiosi, rivendicare la fondatezza e chiedere quindi dei comportamenti conseguenti a coloro che riconoscono validi quegli argomenti. In re-

altà, come dimostra Massarenti, chi è contro la ricerca con le CSE e la possibilità di creare linee staminali geneticamente identiche al paziente mediante la clonazione terapeutica, gioca soprattutto a denigrare i risultati degli studi, enfatizzando alcuni scandali, peraltro sollevati dagli stessi scienziati, ma soprattutto divulgando false informazioni circa la presunta superiorità terapeutica delle CS. Nei paesi dove esiste un sistema della ricerca sanamente fondato sulla peer review, le conseguenze di queste disinformazioni sono minime. Ma in Italia, dove il governo della scienza, a cominciare dalla distribuzione dei finanziamenti, non si basa su valutazioni obiettive, l'ingerenza politica ispirata dalla disinformazione produce la penalizzazione ingiustificata di ricerche che valorizzerebbero culturalmente e forse anche economicamente il paese. Il libro si chiude proprio sulle conseguenze drammatiche, dovute alla mancanza in Italia di una cultura della peer review, che si sono manifestate proprio nell'ambito dei finanziamenti assegnati alla ricerca sulle CS. E correttamente da conto del fatto che a portare la discussione a un livello politico è stata l'Associazione (non la Fondazione!) Luca Coscioni.

La recensione sarà pubblicata sulla rivista Darwin

segnalazioni - www.lucacoscioni.it/tag/in_libreria



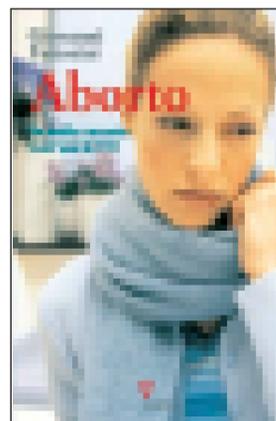
Gian Enrico Rusconi (a cura di), *Lo stato secolarizzato nell'età post-secolare*, Il Mulino, 2008, pp. 337, euro 24,00

Definire "post-secolari" le società occidentali odierne significa riconoscere che esse hanno completato il processo di secolarizzazione senza, però, cancellare la religione né rinchiuderla rigorosamente nel privato. Secondo alcuni interpreti il post-secolarismo rompe gli equilibri delle religioni tradizionali radicalizzandole e spingendole verso il cosiddetto "fondamentalismo", coinvolgendo anche la politica. Altri interpreti invece non vedono nel post-secolarismo particolari intensificazioni o rielaborazioni del patrimonio religioso, ma soprattutto la crescente e riconosciuta influenza delle Chiese nella sfera pubblica su temi di etica pubblica. L'analisi è resa ancora più complicata dalla diversità dei contesti nazionali e culturali. Il volume offre l'occasione per mettere a fuoco la pluralità degli impianti analitici e teorici.



Paolo Capitelli, *I diritti del malato* (anche) in relazione alle sue capacità cognitive, Schena editore, 2007, pp. 272, euro 18,00

Con questo contributo monografico Paolo Capitelli si propone di ricostruire l'attuale grado di tutela del malato nel nostro ordinamento, attraverso un vaglio critico relativo all'effettiva e concreta attuazione, nel sistema giuridico italiano, di quel diritto alla salute contemplato dagli articoli 2 e 32 della Carta Costituzionale. Nel quadro della trattazione delle più ricorrenti problematiche che gravitano attorno alla figura del malato, si riflette sul se e in quale ordine di grandezze il nostro assetto normativo contempli o no il cosiddetto diritto di morire, la pratica dell'eutanasia e del "testamento biologico".



Giovanni Fattorini, *Aborto*. Un medico racconta trent'anni di 194, Guerini e Associati, 2008, pp. 253, euro 22,00

Dopo la legge 194 i dati sono confortanti: aborto clandestino pressoché scomparso; aborto legale ridotto del 44,6%; tasso di abortività delle minorenni pari al 4,8 per mille; aborto ripetuto pari al 26,4%, a dimostrazione del fatto che l'interruzione di gravidanza non è un mezzo di controllo delle nascite. Questi risultati sono ancora più positivi se si considera che vi rientrano anche le donne immigrate, che abortiscono in media 3-4 volte di più di quelle italiane. Sono le cifre di una realtà troppo spesso offuscata da polemiche ideologiche. In questo libro, scritto da "un medico cattolico che non ha obiettato", la storia dell'applicazione della legge 194 è percorsa con grande attenzione ai fatti: dall'analisi puntuale degli articoli della legge alle storie concrete delle donne, con uno sguardo particolare ai Consultori familiari.



CONTRO L'ETICA DELLA VERITÀ

Ecco cosa vogliono i "paladini dell'identità"

Descrivono una società degenerata e senza valori per colpa della secolarizzazione. Così offrono al Vaticano l'occasione di rivincita su un aspetto costitutivo del "mondo moderno", la democrazia.

GUSTAVO ZAGREBELSKY

Il lamento sull'identità che manca è diventato un luogo comune del dibattito politico. Si può fare bella figura a poco prezzo con qualche perorazione sulla carenza dei "valori identitari" e così c'è modo di attirare l'attenzione, magari perfino per farsi largo in una campagna elettorale. Naturalmente, però, non tutto è petulanza e vanità. I grandi problemi nazionali, europei e mondiali aperti davanti a noi oggi e sempre ci interrogano inesorabilmente su noi stessi, su chi o che cosa siamo e vogliamo essere, in altre parole sulla nostra identità. Ma i termini della discussione attuale sembrano contraffatti. In breve: si ragiona come se le nostre società fossero prive d'identità, avendola perduta o distrutta, e si discute perciò di come darne loro una nuova o di come ripristinare l'antica. La riscoperta delle "radici cristiane" è il punto d'arrivo di questi ragionamenti. Poiché in apparenza si tratta di colmare un'assenza, i promotori d'identità si presentano come disinteressati portatori di doni a un tipo di società che ha bisogno di loro, per sopravvivere. Ma non è così. Essi agiscono non per riempire vuoti ma per avviare sostituzioni. Onde, fuor di contraffazione, deve dirsi che essi combattono una battaglia di egemonia culturale che non è solo per, ma innanzitutto contro. Non sono benefattori ma conquistatori. Precisamente, sono cavalli di Troia.

La contraffazione si avvale di facili rappresentazioni a tinte fosche delle malattie morali delle società europee odierne. Sociologi e psicologi, politici, politicanti, uomini di Chiesa e uomini di mondo sono al lavoro ed è un lavoro facile, che sfrutta luoghi comuni e radicate tendenze all'autocommiserazione. Tanto più le cose sono volte al peggio, tanto più sembrano attendibili. Le società che essi descrivono sarebbero luoghi di disgregazione e disperazione, relativismo etico, egoismo e mancanza di nerbo morale, tutti prodotti del famigerato "pensiero debole". Addirittura è stato detto, da pulpiti tanto elevati quanto irresponsabili, che le nostre società sarebbero giunte al punto di "odiare se stesse": esse sarebbero preda di una pulsione all'autodistruzione o alla capitolazione. La diminuzione del tasso di natalità e l'invecchiamento delle generazioni sono considerati la prova provata del declino. Tutto ciò, in generale, sa-



I paladini delle forti identità si presentano come disinteressati portatori di doni a un tipo di società che ha bisogno di loro, per sopravvivere. Ma non è così. Essi agiscono non per riempire vuoti ma per avviare sostituzioni. Non sono benefattori ma conquistatori.



rebbe il frutto avvelenato della secolarizzazione e di una cultura degenerata senza valori, che ha prodotto scienze e tecniche frammentate, prive di anima ma dotate di ambizioni smisurate, per le quali lo stesso essere umano è una cosa tra le altre. Priva di orientamento, la ragione umana non si occupa più di fini ma solo di mezzi (la "ragione strumentale") ed è quindi pronta a servire qualunque padrone. Questi, più o meno, i tratti delle società laiche, "postmoderne" o "avanzate", secondo i nostri postulatori di identità. Se siamo vicini alla perdizione e alla capitolazione, cerchiamo chi ci salvi e mettiamoci nelle sue mani.

[...] A dire il vero, simili apocalittiche descrizioni e generalizzazioni paiono degne più di sfoghi tra gente frustrata e delusa per come va il mondo che non di un obiettivo e responsabile atteggiamento di valutazione e comprensione della realtà. Davvero le nostre società sono prive di valori? Forse si dimenticano troppo facilmente gli apporti ideali che, in una storia plurisecolare, sono venuti plasmando la nostra vita collettiva, apporti che hanno tanti nomi in corrispondenza di altrettante conquiste politiche, sociali e culturali: tolleranza nei confronti delle fedi di tutti, laicità, libertà e socialità, razionalismo, pluralismo, uguaglianza, diritti umani, costituzionalismo, democrazia. Alla base, c'è la persona come tale e la sua dignità, in quanto appartenente al genere umano e indipendentemente dall'adesione a questa o quella fede, religione, stirpe, comunità politica. Tutto questo, indubbiamente, è identità. Essa, a differenza di quella dei procacciatori di identità perdute, non poggia su elementi concreti del tipo: una fede, una religione, una tradizione, un'ideologia o una mitologia, una storia, una terra, una stirpe ecc. Non poggia su unità predate perché la democrazia pluralista, per condurre a una vita comune le sue tante componenti, senza far uso di violenza, deve far leva soprattutto su valori astratti, non concreti; formali o procedurali, non materiali. La tolleranza, per esempio, dice che dobbiamo riconoscerci e rispettarci nelle nostre diversità; non dice nulla, invece, sul contenuto di queste diversità e sul modo concreto di farle convivere. La democrazia



promette procedure amichevoli per dare soluzione ai conflitti politici, ma è un metodo, non il contenuto di una decisione. Per quanto astratti e formali, tuttavia, questi non sono "meno valori" di quelli materiali e concreti. Anzi, dal punto di vista del loro significato politico, sono più alti, sono meta-valori, in quanto consentono rispetto e convivenza pure tra quanti aderiscono a visioni della vita diverse, tra quanti aderiscono a differenti valori materiali e concreti, tra quanti, in breve, si riconoscono in distinte identità. Questi caratteri astratti e formali della democrazia, pur così preziosi per chi crede, appunto, nella democrazia, sono fragili e, per questo, c'è da temere dall'attacco dei paladini delle forti identità materiali. Si consideri infatti la natura di tali caratteri, una natura relazionale: tolleranza, uguaglianza, diritti, democrazia ecc. non possono vivere se non sono accettati in una rete di rapporti in cui ciascuno è disposto a dare agli altri quel che pretende per se stesso. [...]

L'identità della democrazia richiede un'elevata misura di responsabilità nei confronti della dimensione collettiva dell'esistenza. Non così le identità materiali, che vivono per se stesse, ciascuna per proprio conto, e possono contare sulla forza e sulla violenza per imporsi sulle altre. Ecco in che cosa consiste la fragilità delle nostre società, in quanto non rinuncino a essere se stesse:

vivono solo a condizione che le parti costitutive siano disposte e riescano a comporsi, senza fare affidamento sull'ordine imposto dalla forza che divide. In effetti, noi vediamo dappertutto e in ogni momento le debolezze, i limiti e le contraddizioni delle nostre società democratiche. Per difenderne l'identità, non possiamo farne un'acritica apologia. [...] Ma non tutto è disgregazione, anche se molto lo è e, per lo più, questo molto proviene proprio da coloro, ipocriti!, che oggi si impalcano a custodi di forti identità morali.

Chi si riconosce nella democrazia dovrebbe dire: per difenderla, operiamo in spirito di concordia, combattiamo le prepotenze e la plutocrazia, rispettiamo vicendevolmente, coltiviamo la legalità, promuoviamo la solidarietà, diamo sicurezza ai più deboli e rallentiamo la competizione sociale. Cioè: non rinunciamo a noi stessi, a quello che siamo e a ciò in cui crediamo, cerchiamo di correggerne i difetti e combattiamo ciò che la sfigura. In una parola: prendiamoci cura della democrazia.

Invece no. Si dice: basta con questa identità; diamocene un'altra, un'identità militante che ci renda riconoscibili non gli uni verso gli altri, ma gli uni contro gli altri. Le istituzioni non siano neutrali, ma servano a questa battaglia e chi non ci si riconosce, peggio per lui. L'identità ben giustifica il sacrificio degli altri. Darsi questo genere di identità significa precisamente promuovere uno scontro di civiltà. La Chiesa cattolica è direttamente coinvolta. Le si offre l'occasione di rivincita su un aspetto costitutivo del "mondo moderno", la democrazia: una rivincita che una parte di essa forse ha sempre desiderato e aspettato. I nostri procacciatori d'identità sono i nuovi teologi politici. Essi, in mancanza di chiese d'altro genere - ideologie forti e globali, filosofie della storia, promesse messianiche -, si rivolgono a quella che pare loro l'odierna depositaria di valori identitari utili alla loro battaglia, la Chiesa cattolica, e le offrono un'alleanza. E' la grande tentazione del nostro tempo, una delle tre tentazioni sataniche di Gesù di Nazareth nel deserto, la tentazione del potere. (A cura di Marco Valerio Lo Prete)

@pprofondisci

Tratto da Gustavo Zagrebelsky, *Contro l'Etica della Verità*, Edizioni Laterza, 2008.

**ENRICO PICCOLO**

Nell'ottobre del 1989, all'età di 36 anni, sono stato colpito da un virus, ipotizzato (non è stato mai accertato) di origine tubercolare che mi ha ridotto in coma per 22 giorni. Al mio risveglio non riuscivo a capire dove mi trovassi. Accanto a me c'era Lucia, la donna della mia vita, stranamente vestita di verde, con una cuffietta in testa. Dopo diverso tempo compresi di essere in ospedale. Mi rivolsi a Lucia per dirle di firmare per tornare a casa ma, con mia grande sorpresa, mi accorsi di non riuscire a parlare: un grosso tubo mi usciva dalla gola, diversi tubicini erano attaccati in vari punti del corpo e, soprattutto, avevo il catetere. Mi resi conto di essere completamente paralizzato e di poter muovere solo la testa.

Il coma non era stato nulla in confronto a quello che sarebbe venuto dopo. A volte penso che se morire è come entrare in coma non è assolutamente una tragedia, quella inizia al risveglio!

Dopo circa 15 giorni ero notevolmente migliorato e fui trasferito in un centro di riabilitazione a Montecatone (Bologna).

Quando arrivai era una giornata nebbiosa di dicembre, il giorno di S. Lucia, e il centro, un ex sanatorio del periodo fascista, mi sembrò ancora più tetto. Le camere avevano 8 letti: la privacy era inesistente. Rimasi a Montecatone per circa 4 mesi, che mi sembrarono interminabili, ma a quel tempo pensavo ancora che sarei guarito e che fosse solo questione di tempo.

Rientrato a casa decisi di rendere la mia vita il più sopportabile possibile. Presi la patente (a quel tempo ero un paraplegico) e cominciai ad occuparmi dei diritti delle persone disabili come me: fare qualcosa per gli altri divenne molto importante. Ero completamente autonomo. Riuscivo a vestirmi, spogliarmi, andare a letto, alzarmi, lavarmi ecc.; andavo anche in piscina da solo e, a parte le barriere architettoniche e culturali, che mi umiliavano, per il resto conducevo una vita "normale".

Nonostante la mia autonomia, però, stavo male. Mi sentivo diverso e mi mancavano troppe cose della vita. Quando ero in auto spesso cercavo posti dove, eventualmente, avrei potuto



ENRICO DAL COMA ALLA DIGNITÀ. SE SOLO SAPESSI CHE POTRÒ...

schiantarmi, senza recare danno a nessun altro. L'idea che avrei potuto togliermi la vita quando volevo mi tranquillizzava.

Sono stato in questa situazione fisica per oltre dieci anni poi, senza alcun motivo, ho cominciato lentamente ma inesorabilmente a peggiorare. Mi feci ricoverare all'unità spinale di Firenze, dove mi trattennero per circa un mese, sottoponendomi a dolorosissime visite neurologiche. Mi dimisero dicendomi: "Speriamo che non peggiori".

Ho dovuto smettere di guidare e passavo il mio tempo al computer. Quando ho perso del tutto l'uso degli arti superiori sono stato costretto ad abbandonare anche il computer e, per alcuni mesi, sono rimasto isolato, perché per noi disabili gravi il computer è uno strumento socializzante che ci permette di far sentire la nostra voce. Più tardi venni a conoscenza del programma vocale, ma dopo alcuni mesi non ero più in grado di adoperare nemmeno quello. Adesso è il mio assistente che scrive per me. Ultimamente, infatti, sono entrato a far parte della sperimentazione triennale per la vita indipendente e autodeterminata della Regione Toscana. Adesso ho qualcuno che mi aiuta e questo mi ha di nuovo dato dignità e autonomia. Nonostante tutto mi ritengo un uomo fortunato perché ho vicino una donna e un figlio che amo e che mi amano. Ho raccontato la mia storia per ricollegarmi al dibattito sull'eutanasia. Come ho già detto peggioro lentamente ma inesorabilmente e, nonostante mi ritenga un uomo fortunato, non so fino a quando potrò resistere. Molti anni fa avrei voluto togliermi la vita, ma adesso pagherei per tornare a stare com'ero allora. Tutto sommato sono contento, nonostante le tante sofferenze, di aver vissuto questi anni. Il punto è che anche se al momento non voglio morire, vivrei molto più tranquillo se sapessi che, quando non ce la farò più, potrò avere la possibilità di autodeterminare, con dignità, la mia morte.

@pprofondisci

Per leggere e commentare questa ed altre "storie di speranza", ww.lucacoscioni.it/flexinode/list/10

Iscritti nel mese di settembre

Iscritti al "Pacchetto area radicale"

Si sono iscritti all'Associazione Luca Coscioni con la formula del "Pacchetto area radicale" (iscrizione a tutti i soggetti costituenti il Partito Radicale Nonviolento, Transnazionale e Transpartito, quota 590 euro) Fabrizio Amerelli; Franco Bortoli; Massimo Maracci; Mario Pepe; Luigi Ruggiero; Emmanuele Somma

Iscritti (per cui vale abbonamento a Agenda Coscioni)

Luca Nicotra € 400; Marco De Amici € 200; Umberto Muscatello € 200; Luciano Bianchi € 150; Domenico Loro € 120; Luisa Acerbi € 100; Giovanni Bosi € 100; Marco Brandalesi € 100; Carmela Buonocore € 100; Brunella Casalini € 100; Alberto Consonni € 100; Francesco De Chirico € 100; Francesco De Luca € 100;

Margherita Fabbri € 100; Marta Farinazzo € 100; Luigi Fusco € 100; Marco Galoforo € 100; Giuseppe Renato Gristina € 100; Gloria Guzzi € 100; Lucia La Morticella € 100; Tullio Monti € 100; Federico Nenzi € 100; Milena Ortalda € 100; Enrico Libero Piccolo € 100; Luciano Provini € 100; Anna Maria Schiaroli € 100; Luigi Tavola € 100; Roberta Terpin € 100; Angelo Tonon € 100; Pietro Tornaghi € 100; Mario Trifuoggi € 100; Giovanna Vairo € 100; Enrico Zicavo € 100

Aumento quota Iscrizione

Pietro Colombo € 5.000; Anna Cristina Pontani Coscioni € 300; Catena Lea Radici € 200; Annibale Viscomi € 200; Giulia Innocenzi € 150; Carlo Bello € 100; Alberto Giordano Bruno Bramati € 100; Eugenia Crippa Celotti € 100; Jose De Falco € 100; Marco Del Ciello € 100; Giuseppe Giannini € 100; Alessandro Giova € 100; Matteo Mantenuto € 100; Simona Nazzaro

€ 100; Sandro Ottelli € 100; Eleonora Palma € 100; Catena Lea Radici € 100; Guido Torelli € 100; Stefania Caradonna € 50; Paolo D'ambrosio € 50; Ivan Innocenti € 50; Pio Ausiello € 30; Secondo Armand € 20; Alfredo Lombardozzi € 20; Chiara Melchiorri € 20; Stefano Negro € 20; Fabiano Citi € 10; Massimiliano Gazzini € 5

Contribuenti e abbonati a Agenda Coscioni

Monica Cetrullo € 150; Gabriele Colombini € 150; Domenico De Luca € 150; Paola Felici € 150; Enrico Giangrossi € 150; Giuliano Girlando € 150; Cecilia Meciani € 150; Giampiero Peccioli € 150; Mauriana Pesaresi € 150; Lorenzo Tamburini € 150; Pietro Dibilio € 100; Johannes Keizer € 100; Davide Miraglia € 100; Stefano Musilli € 100; Alberto Pati € 100; Giovanna Bandini € 50; Salvatore Campisi € 50; Augusto Fonseca € 50; Filippo Piazza € 50; Agostino

Sangiorgi € 50; Silvana Cipriani € 30; Aldo Scalera € 30; Manuela Zanini € 30; Andrea Celani € 25; Vittoria Stagni € 25; Antonio Atripaldi € 20; Giorgio Bertinetti € 20; Fabio Calvise € 20; Sofia Campana € 20; Ilaria Ciarletta € 20; Umberto D'amore € 20; Giuseppe De Michelis € 20; Fernando Fratta € 20; Francesco Intrieri € 20; Francesco Laruccia € 20; Alessandro Marchi € 20; Roberto Molinari € 20; Giulio Santori € 20; Anna Spina € 20; Lucia Tenger Avogadri € 20; Eleonora Timarco € 20; Cristina Tunesi € 20;

Contributi

Angelo Basili € 15; Nadia Chiaramonte € 10; Daniela Anna Leoncini € 10; Ennio Moro € 10; Andrea Procaccini € 10; Elisabetta Salier € 10; Arianna Scoccia € 10; Egle Tartara € 10; Mauro Turrini € 10; Paola Vianello € 10; Maurizio Ceresini € 5; Simona Cioni € 2,50; Marco Manetti € 0,20

Abbonamento Agenda Coscioni

Ogni mese Agenda Coscioni è stampato e spedito per un costo di circa 12.000 euro. Senza nemmeno un euro di finanziamento pubblico. Solo con i contributi e le iscrizioni di persone che tengono alla "libertà di ricerca". Dopo 2 anni di giornalismo "militante" e senza padroni, ti

chiediamo di iscriverti all'Associazione o di abbonarti al mensile. Solo così potrai continuare a leggerci e farci leggere.

Per abbonarti

versa almeno 20 euro all'Associazione Coscioni.

“Leggo Agenda Coscioni dalla prima all’ultima riga e mi iscrivo contro l’ignoranza”

Cara redazione, sono iscritto alla “Luca Coscioni” da poco, ho solo tre Agende, che ho letto interamente e, per me è un record: io ho la terza media, una famiglia e poco tempo, e sinceramente mi considero culturalmente povero. Non solo. In questi pochi mesi mi sono chiesto molte volte cosa c'entrassi io con voi, certi problemi umani, medici, politici per me sono impossibili da capire. Allora vi domanderete: perché ti sei iscritto? Io ho votato la Rosa nel Pugno più per logica che per fede. Riconobbi in Emma Bonino la persona che legava l'Italia all'Europa meglio di tutti gli altri. Così dopo qualche anno ho ripreso il filo interrotto e, dato che io come cittadino italiano mi considero poco ascoltato in tutto, ho riconosciuto



nella “Luca Coscioni” una associazione che al di là del credo politico sa difendere gli interessi della gente. Io culturalmente so poco

anche se sto cercando di studiare proprio per capire ancora meglio i messaggi che l'Agenda Coscioni, Radio Radicale e tutta la “Galassia” mandano e che per ignoranza, povertà d'informazioni molti non riescono a sentire. Aggiungo che

però se parli con la gente capisci che certe tematiche interessano e, come posso, porto avanti certi discorsi semplificando molto e trovando ascolto. Ho 47 anni e una famiglia che mi impegna molto. Sentendo voi, anche alla scuola, sento la vostra gioventù. Complimenti. Certe “battaglie” fanno maturare moltissimo.

Fabiano Citi

ISCRIVITI

• CARTA DI CREDITO

su www.lucacoscioni.it oppure telefonando allo 06 68979.286

• CONTO CORRENTE POSTALE

n. 41025677 intestato a "Associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica", Via di Torre Argentina n. 76 - cap 00186, Roma

• BONIFICO BANCARIO

intestato a Associazione Luca Coscioni presso la Banca di Credito Cooperativo di Roma ag. 21 IBAN: IT79E0832703221000000002549 BIC: ROMAITRR

LE QUOTE DI ISCRIZIONE

Socio sostenitore almeno 200 euro
Socio ordinario almeno 100 euro

SE HAI MENO DI 20 ANNI

Ti puoi iscrivere con soli 10 euro



L'Associazione Luca Coscioni è soggetto costituente del Partito Radicale Nonviolento, Transnazionale e Transpartito. Per iscriverti a tutti i soggetti costituenti il partito la quota d'iscrizione è di 590 euro

I numeri arretrati di “Agenda Coscioni” sono liberamente scaricabili all’indirizzo: www.agendacoscioni.it Commenta gli articoli sul sito!



IL NUMERO DIECI/08 DI “AGENDA COSCIONI” È STATO CHIUSO LUNEDÌ 30 SETTEMBRE 2008

Il mensile “Agenda Coscioni”, giunto al suo ventiseiesimo numero, ha una tiratura media di 40.000 copie, distribuite via posta su scala nazionale.

DIRETTORE

Rocco Berardo

GRAFICA

Mihai Romanciuc

Maria Antonietta Farina Coscioni, Filomena Gallo, Giulia Innocenzi, Simona Nazzaro, Maria Pamini, Alberto Pati, Carmen Sorrentino, Giulia Simi, Emiliano Vigilante
Illustrazioni: Paolo Cardoni

CAPO REDATTORI

Marco Valerio Lo Prete
Tina Santoro

HANNO COLLABORATO

Angiolo Bandinelli, Marco Cappato, Alessandro Capriccioli, José De Falco,

INVIA UN CONTRIBUTO E RICEVERAI IL NOSTRO GIORNALE AGENDA COSCIONI

Gli indirizzi utilizzati per inviare questa rivista sono utilizzati dall'Editore esclusivamente per far pervenire questa pubblicazione ai destinatari. I dati di recapito, se non sono stati forniti direttamente dall'interessato, provengono da liste pubbliche e non vengono utilizzati dall'Editore per fini ulteriori. Per integrare, modificare, aggiornare o far cancellare tali dati basta scrivere a info@associazione-coscioni.org



Quasi ogni anno siamo chiamati ad eleggere una volta deputati e senatori, un'altra volta chi mandare al Parlamento Europeo, un'altra volta ancora il sindaco, il presidente della Regione o della Provincia, consiglieri circoscrizionali... E una volta che li abbiamo eletti, che cosa sappiamo di quello che fanno, che dicono, che propongono? Cosa sappiamo, davvero, di quello che viene deciso in un consiglio comunale, in un'assemblea regionale, in una commissione parlamentare di Montecitorio o Palazzo Madama? Eppure si tratta di decisioni che riguardano la nostra vita: la salute, le tasse, la scuola, le pensioni, l'assistenza, il lavoro...

Chiediamo alle Istituzioni di fare quello che, noi radicali, abbiamo sempre fatto.

I Radicali hanno, da sempre, posto la questione della pubblicità della vita istituzionale, dell'inaudiano "conoscere per deliberare", come elemento fondante di una vera democrazia.

Nel 1976, appena entrati a Montecitorio, i quattro deputati radicali organizzarono delle trasmissioni "pirata" delle sedute del Senato, o seguire congressi di partito o le più importanti manifestazioni politiche.

La "filosofia" di "Radio Radicale" è efficace: mente condensata nello slogan-sport: "La radio che parla e che ascolta. Radio radicale è dentro, ma fuori dal Palazzo".

Un recupero in pieno del fondamento della democrazia liberale: il "conoscere per deliberare".

A tutti i livelli istituzionali occorre garantire ai cittadini la possibilità di poter conoscere con facilità non soltanto l'attività svolta dai vari enti, ma anche quei dati inerenti l'attività degli eletti, integrale e senza filtri, rendendo disponibili, di facile accesso e consultazione, atti e informazioni, so e consultazione, atti e informazioni. Quante volte sono presenti e assenti. Come e se lavorano. Con quali metodi o esponenti. Se sono assenteisti o quante volte e in quali situazioni. Quante e quali "missioni", fraudolente o no, si attribuiscono. Quali e quanti strumenti regolamentari usino: interrogazioni, interpellanze, mozioni, ordini del giorno, prese di parola. E ancora: quali le loro situazioni patrimoniali, immobiliari, finanziarie, fiscali, societarie, loro incarichi remunerati...

Consentire la pubblicità delle discussioni affinché il cittadino abbia gli strumenti per una partecipazione attiva alla vita politica e democratica del Paese.

Sia garantito ai cittadini il diritto di conoscere per deliberare

una partecipazione attiva alla vita politica e democratica del Paese.

Oggi v'è la possibilità e quindi la necessità che questi dati siano davvero a disposizione di tutti. E sarà questo, finalmente, il vero strumento per riconoscere e premiare i migliori, i più capaci e onesti.

Questa è una riforma fondamentale per restituire legalità e reale democrazia al Paese e alle sue istituzioni.

Se l'anagrafe degli eletti fosse già stata introdotta ad ogni livello istituzionale, così

QUOTA DI ISCRIZIONE A RADICALI ITALIANI

Quota minima: 200 euro (0,55 euro al giorno).

MODALITÀ DI VERSAMENTO

1) Carta di credito
Basta telefonare al numero 06/6826 e concordare versamento unico o rate. E' possibile iscriversi anche online su www.radicali.it

2) Bonifico Bancario
Radicali Italiani, Via di Torre Argentina, 76 - 00186 Roma
IBAN: IT79D083270322100000002380

3) Conto Corrente Postale
Radicali Italiani, Via di Torre Argentina, 76
00186 Roma CCP: 27930015

Iscrivendoti a Radicali Italiani per il 2008 potrai votare al VII Congresso

partecipa



VII Congresso di Radicali Italiani dal 30 ottobre al 2 novembre.

Il VII Congresso di Radicali Italiani sarà un'occasione di conoscenza e di valorizzazione delle storie, della militanza e dell'impegno dei Radicali storici, che molto spesso sono anche "Radicali ignoti". Questo evento può rappresentare l'inizio di un approfondimento dell'analisi e della ricostruzione della storia del Partito, attraverso quella dei suoi iscritti: di coloro che lo hanno scelto per decenni e di coloro che solo una volta, in occasione di una particolare iniziativa vi hanno aderito; di coloro che lo hanno scelto a quindici o venti anni e di coloro che lo hanno scelto a quaranta, sessanta, ottanta anni.

Tutte le informazioni sul programma del Congresso su www.radicali.it o telefonando allo 06.689791

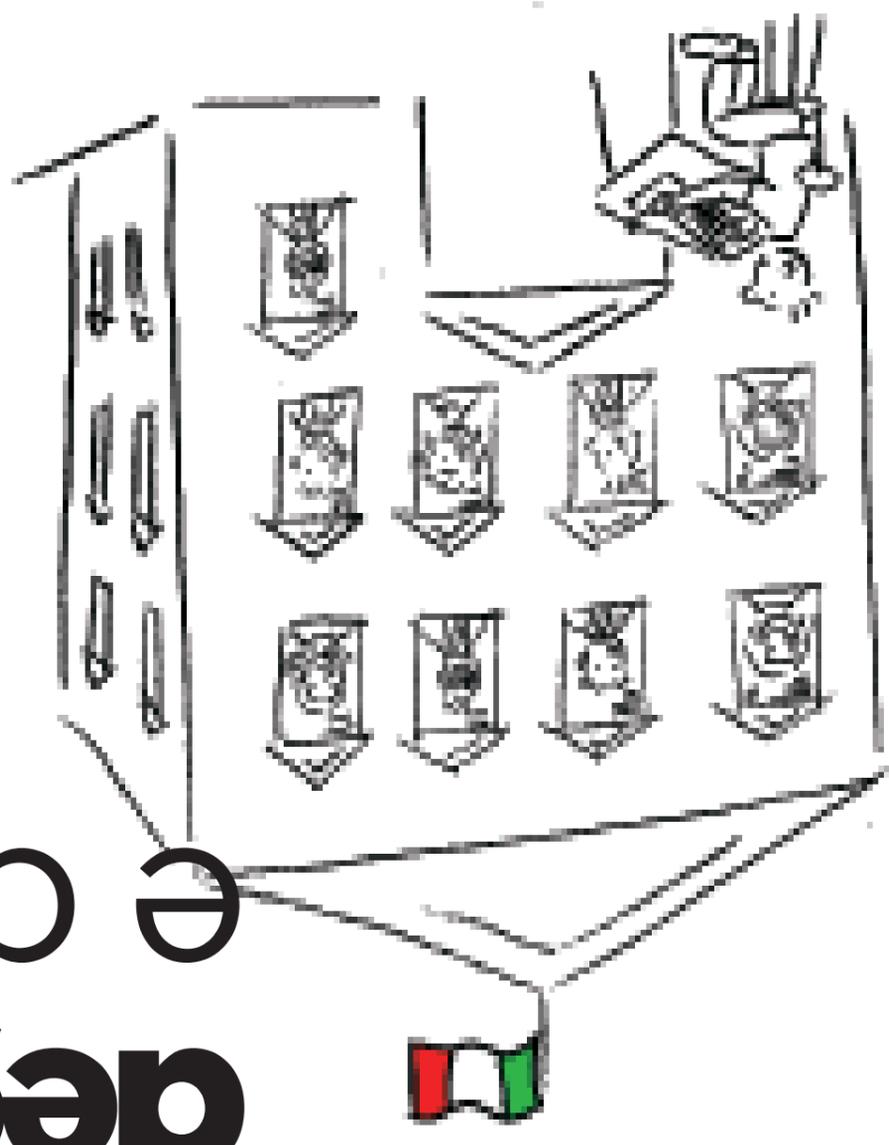
Aiutaci a renderlo possibile.

come chiediamo, probabilmente avremo da tempo sanato alcune delle ferite inferte alla democrazia e evitato il diffondersi dell'illegalità ad ogni livello. Esiste oggi la speranza che una grande mobilitazione popolare consenta al paese di riprendere la sua capacità di iniziativa e di decisione, restituendo la politica ai delusi in un clima rinnovato che lasci sempre minori spazi alle clientele e ai politicanti corrotti e mafiosi.

Occorre dunque restituire al cittadino gli strumenti di controllo e di vigilanza, di conoscenza dell'operato dei suoi rappresentanti ad ogni livello, nazionale e locale. La proposta che ti chiediamo di sostenere e fare tua, ha anche un valore politico generale: di fronte a ciò che accade nei "Palazzi", una risposta può e deve venire dal paese, con l'arma della democrazia. Per questo è necessario che il partito dell'onestà, della Costituzione, della nonviolenza, del cambiamento, possa continuare ad esistere e a pesare sempre di più nella vita politica del paese; è necessario che non smobiliti, ma che prenda nelle sue mani il proprio destino, esercitando i diritti che la Costituzione riconosce a tutti noi; il partito del "conoscere per deliberare" può assistere con il tuo aiuto, con la tua collaborazione, questa speranza di alternativa e di cambiamento.

Anagrafe pubblica degli eletti... e dei baroni!

L'Associazione Luca Coscioni sostiene la campagna di Radicali italiani per l'Anagrafe Pubblica degli Eletti a ogni livello, per conoscere e controllare fatti e misfatti di chi dovrebbe rappresentare il popolo. È una riforma decisiva per arginare la piena della non-democrazia italiana, per fermare il saccheggio di danaro, di ambiente, di qualità della vita. Fabrizio Starace ci spiega perché l'Anagrafe dovrà servire anche per combattere la lottizzazione sfrenata del Sistema Sanitario Nazionale, dei baroni della medicina e della ricerca.



Moralizzare senza moralismi!

INTERVISTA AD ANTONELLA CASU

ni dai radicali affinché partecipino a questa sfida di "trasparenza democratica";

A fine giugno scorso, quando sono state rinnovate le cariche del movimento, i Radicali hanno deliberato di avviare una campagna di mobilitazione di opinione pubblica e istituzionale per realizzare "l'anagrafe pubblica degli eletti": uno strumento che, se adottato, potrà rendere conoscibile ai cittadini la documentazione relativa ai comportamenti istituzionali di tutti gli eletti, ad ogni livello, Parla-mento, Regioni, Province, Comuni. A guidare questa iniziativa è la neo eletta segretaria di Radicali italiani Antonella Casu, militante storica del Partito radicale che da anni si occupa di finanziamenti pubblici e che sa tutto quel che riguarda i politici: poteri, privilegi, regolamenti, meccanismi, trucchi amministrativi, e quel che non sa, sa dove andarlo a cercare. Così, i sindacati di tutti i comuni e i presidenti di tutte le province e regioni italiane sono stati contattati proprio in questi gior-

Segretaria, ma concretamente in cosa consiste questa anagrafe degli eletti?

continua alla pagina 2

Sanità e lottizzazione

FABRIZIO STARACE

Nel nostro Paese la gestione della sanità pubblica è affidata, secondo i dati del Ministero Salute del giugno 2008, a 160 Aziende Sanitarie Locali (che comprendono 438 Presidi Ospedalieri a gestione diretta ASL), 97 Aziende Ospedaliere e 10 Policlinici Universitari. Ai vertici di queste Aziende siedono altrettanti Direttori Generali, Direttori Sanitari, Direttori Amministrativi, che costituiscono la c.d. direzione strategica aziendale. La nomina dei vertici aziendali è uno dei punti dolenti del processo di aziendalizzazione della sanità: essa è affidata ai Governi Regionali, con ampi margini di discrezionalità circa la definizione delle caratteristiche professionali richieste. Ciò che nei fatti avviene, dal portone principale delle Aziende Sanitarie, tanto da motivare crisi di giunta, indagini giudiziarie, tentativi a volte ipocriti di differenziarsi e prendere le distanze (primo livello di scontro e compromesso); l'assessore nomina i direttori ge-

continua alla pagina 2